

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Feroce difesa di corporativismi a danno dei lavoratori e di chi paga le tasse

## Pensioni fisco casa, tutto fermo

### I «ricatti» della DC ed il prezzo che pagano i socialisti

di GERARDO CHIAROMONTE

RIPRENDONO, in questi giorni, i lavori parlamentari: ma l'atmosfera è pesante ed uguale a quella dei primi giorni di agosto, quando furono bocciati alla Camera alcuni decreti (e fra questi quello che prorogava la vita della Cassa per il Mezzogiorno) e quando il governo rifiutò di emanare un decreto per bloccare l'abusivismo edilizio vergognosamente dilagante (come chiedevano tutti i gruppi del Senato) e decise di insistere ancora sulla sua legge, sbagliata e inefficace, per il condono. Uno stato di grande confusione caratterizza l'attività (si fa per dire) del governo. Le divisioni nella maggioranza e nel governo appaiono sempre più estese e profonde, alla faccia di tutte le chiacchiere estive di Villa Madama. Ad aggravare la situazione interviene, in modo sempre più pesante, la tracotanza della DC e del suo segretario che pensano ormai (non si capisce bene in base a quali ragionamenti) di poter imporre la loro volontà in ogni campo ma soprattutto in quello della politica economica e sociale.

I gruppi della DC più legati alla grande proprietà edilizia si oppongono, al Senato, all'apertura di una trattativa seria fra i gruppi parlamentari per sbloccare finalmente la legge sul condono edilizio: una legge, fra l'altro, che non serve più nemmeno allo scopo, per il quale era stata così malamente concepita, di fare entrare nelle casse dello Stato alcune migliaia di miliardi. La necessità di emanare norme severe contro l'abusivismo futuro e in atto è delegata alle Regioni l'intervento per sanare l'abusivismo passato viene ormai riconosciuta pressoché da tutti. I compagni socialisti sono favorevoli a una trattativa, seria e rapida, in sede parlamentare. Lo è anche il relatore Bastianini, che è un liberale. Ma fino a questo momento la destra democristiana ha impedito un confronto parlamentare serio. All'ultimo momento, di fronte all'evidente impossibilità della maggioranza di concordare fra loro un'azione per difendere una legge indispensabile, il presidente del Consiglio ha consentito all'apertura di una trattativa parlamentare con l'opposizione. Verifichiamo a febbraio se la volontà di trovare una soluzione ragionevole.

Nel frattempo, il Parlamento non ha ancora ricevuto il testo del famigerato decreto sugli sfratti che forse stanno ancora cercando di aggiustare e correggere, dato che esso ha già subito un corso pressoché unanime di critiche e proteste per il numero inverosimile di decisioni del tutto insufficienti e parziali, e anche di assurdità e sciocchezze, che esso contiene. Anche qui noi chiediamo che la discussione parlamentare per correggere radicalmente questo decreto possa iniziare subito, così come chiediamo che il Parlamento giunga rapidamente a conclusioni e decisioni per la riforma dell'equo canone e per la legge sui suoli.

È noto, in secondo luogo, il pandemonio che si sta scatenando attorno alla legge Visentini sul fisco, che contiene alcune misure per un certo recupero di evasioni ed erosioni. Si tratta, in verità, di una legge assai limitata, che fra l'altro recepisce solo alcuni aspetti del protocollo d'intesa firmato a febbraio fra governo e sindacati. La critica principale che alla legge deve essere mossa è, appunto, quella di una sua limitatezza e parzialità: bisognerà quindi agire per andare, oltre il recupero di evasioni ed erosioni, ad elementi di vera e propria riforma fiscale, e noi riproporremo questioni che abbiamo già posto nei mesi passati e che oggi vengono riconosciute giuste da molti altri (come, ad esempio, una tassa

## Dc e Pli bocciano De Michelis Craxi vuole durare e incassa

Il presidente del Consiglio ironizza sulle «mine che non esplodono mai» ma intanto subisce i rinvii imposti dalla DC - Visentini ribadisce: o passa il «pacchetto» fiscale o mi dimetto

□ PENSIONI — Al secondo giorno di rovente polemica sulla previdenza, la direzione della DC ha agitato il tiro nei toni, ma ha mantenuto un duro diktat sul disegno di legge di De Michelis: prima del consiglio dei ministri, deve essere discusso dai partiti. A Roma hanno manifestato 20 mila pensionati: chiedono il riordino entro il 1984.

□ FISCO — Slitterà, con ogni probabilità, la data d'inizio della discussione, in Senato, sul «pacchetto Visentini», che era fissata per il prossimo 25 settembre. La DC: dibattito «aperto», senza un consenso della maggioranza.

□ OCCUPAZIONE — De Michelis ha presentato ieri alla stampa il suo progetto decennale per l'occupazione. Secondo le sue stime, saranno 4 milioni e mezzo i lavoratori da reimpiantare.

□ SINDACATI — Durissime reazioni alle ultime manovre scudocrociate: De Mita sconfessa l'accordo separato del 14 febbraio. Marini apre uno spiraglio sul referendum. Ricatto di Goria sul costo del lavoro: o tagli drastici o niente contratti. Intervista a Trentin: la risposta è in un progetto autonomo del sindacato e nella lotta.

Craxi si è mostrato ieri quasi incurante di fronte ai nuovi rilanci spuntati dalla DC contro il governo: «Viviamo in un susseguirsi di mine che non esplodono mai», ha commentato all'uscita dai «vertici» col capigruppo parlamentare della maggioranza. In realtà, per evitare di saltare in aria il presidente del Consiglio ha dovuto subire il diktat democristiano (supportato dai liberali) sulle pensioni, rinviando a un confronto «chiarificatore» il futuro del progetto De Michelis; e contemporaneamente ha accettato di fare

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

## Agguato di mafia o rapina? Troppi punti oscuri nel delitto di Bagheria



PALERMO — Il corpo dell'ex senatore del PRI, Ignazio Mineo, nell'auto dopo il mortale agguato

## Affari, cosche e potere dietro l'uccisione dell'ex senatore del PRI

Il parroco: «Era immerso in tante cose che scottano» - Imprenditore edile in una famiglia che comanda - Il «triangolo della morte»

Dal nostro inviato

BAGHERIA — Padre Francesco Stabile, il parroco di Bagheria, non parla volentieri. Nell'agosto 82, mentre nel triangolo della morte Bagheria-Casteldaccia-Villabate, i killer di mafia abbattevano le vittime designate al ritmo di due al giorno, questo coraggioso sacerdote fece impallidire i potenti del paese, ammonendoli, in una non dimenticata omelia: «Siamo stanchi — disse — di assistere allo spettacolo di tanti uomini politici che affollano i funerali di mafiosi».

**MAFIA E POLITICA** — Oggi, al funerale di Ignazio Mineo, 60 anni, ex senatore repubblicano, bisognerà andare per vedere chi lo piangerà. L'hanno assassinato martedì notte. Sono due sicari? Oppure hanno agito con la tecnica di inesperti rapinatori? La vittima era a due passi da casa, l'hanno ucciso sotto gli occhi della moglie Giovanna Mazzarella, farmacista. La ricostruzione della polizia, l'ex senatore è stato ucciso con tre colpi di pistola calibro 7,65 — i bossoli sono stati trovati sul posto — mentre era intento a parcheggiare la sua Fiat Ritmo diesel. La moglie dice che erano rapinatori quegli uomini nudi e con le mani legate, che hanno massacrato l'ex senatore. Avrebbe riferito un concitato dialogo tra gli assassini e il marito: «Dacci i soldi», avrebbe intimato uno. «Non ne ho», avrebbe risposto il senatore. Uno dei banditi avrebbe insistito: «Dacci i soldi». A questo punto Mineo avrebbe ceduto consegnando il portafoglio e il suo orologio. Ma perché allora, gli avrebbero sparato? Troppi punti oscuri nella ricostruzione della dinamica che non hanno convinto le migliaia di persone che sin da mezzanotte hanno affollato il luogo del delitto. Si tratterebbe di rapinatori rivelatisi troppo inesperti e nervosi ma che hanno sparato con evidente volontà di uccidere e che attendevano da due ore pazientemente l'auto dell'ex senatore. Ignazio Mineo era conosciuto in paese — dice padre Stabile — un imprenditore edile, immerso in tanti affari, interessato alle possibilità aperte dal piano regolatore. E i piani regolatori, a Bagheria, si sa, sono scottanti.

**Gromiko è a New York Vedrà Shultz e Reagan**  
Si è aperta ieri a New York la sessione annuale dell'ONU. È presente Gromiko, che vedrà prima il segretario di Stato americano Shultz e poi, a Washington, il presidente Reagan, per la prima presa di contatto USA-URSS. **A PAG. 7**

**Hong Kong tornerà alla Cina Accordo tra Pechino e Londra**  
Si è felicemente concluso il negoziato cino-britannico per definire il futuro della colonia, che nel giro di 13 anni passerà alla piena sovranità della Repubblica popolare, nel cui contesto avrà uno statuto speciale. **A PAG. 7**

**Coppe europee: vincono Juve, Roma e Fiorentina**  
Inizio positivo per le squadre italiane nelle coppe europee. La Juve ha vinto in Finalindia con l'ives per 4-0, la Roma in casa con lo Steaua di Bucarest per 1-0, la Fiorentina contro il Ferencbarca per 1-0. Oggi toccherà all'Inter a Bucarest contro lo Sportul. **NELLO SPORT**

## Continuano le rivelazioni dei terroristi dissociati

## Morucci: «La trattativa non interessò mai le Br»

Centinaia di verbali sui «nodi» politici del sequestro ma restano molti punti oscuri - In via Fani c'era Barbara Balzarani

ROMA — Il problema della trattativa sul sequestro Moro? Ecco la verità di Adriana Faranda e di Valerio Morucci: in realtà le Br non avrebbero mai preso in seria considerazione le ipotesi di trattativa, come quelle adombrate negli incontri di esponenti socialisti con gli autonomi Piperno e Pace. Possibilità di scambi o di atti umanitari che favorissero il rilascio di Moro non avrebbero interessato granché le Br, perché l'organizzazione aveva un solo vero scopo: ottenere un cedimento della DC, una spaccatura in quel partito e, più in generale, in

quello che fu indicato come il fronte della fermezza. La trattativa, insomma, secondo questa ricostruzione, non avrebbe in ogni caso salvato la vita di Moro. E, naturalmente, la verità dei due «dissidenti» è ora dissociata, per giunta filtrata negli ambienti giudiziari sotto la forma generica e imprecisa dell'indiscrezione.

Insomma una ricostruzione di uno dei nodi del caso Moro da prendere come semplice anticipazione. Ma è un'anticipazione che dà conto della natura delle confessioni di Valerio Morucci e Adriana Faranda: i due terroristi dissociati, i primi protagonisti diretti del sequestro che squarciano il velo di silenzio imposto dai capi Br, non solo stanno aiutando i magistrati a ricostruire fatti e dinamiche della strage di via Fani ma hanno già riempito, pare, centinaia di pagine di verbali sui «nodi» politici dell'operazione Moro. Sulle rivelazioni di Faranda e Morucci si avranno, probabilmente, nei prossimi giorni, informazioni assai più dettagliate. Gli inquirenti, i

Bruno Miserendino  
(Segue in ultima)

## Il PCF discute la rottura della gauche e le prospettive

## Marchais accusa il PS per la disfatta

La relazione del Comitato Centrale - Un nuovo «rassemblement» popolare - Ritardo «storico e strategico»

**Nostro servizio**  
PARIGI — Primo, l'uscita dei comunisti dal governo, il 19 luglio scorso, è stata dettata dalla stessa preoccupazione politica che li aveva condotti alla partecipazione nel 1981: contribuire a risolvere i problemi del Paese. Secondo, la responsabilità dell'aggravamento della crisi economica e sociale ricade esclusivamente sui socialisti che disponevano di un primo ministro, di nove ministri su dieci e della maggioranza assoluta in Parlamento. Terzo, sono i socialisti, con l'abban-

dono degli impegni presi davanti all'elettorato e con i loro tentativi di apertura al centro che hanno messo in crisi l'unione della sinistra. Quarto, la direzione del partito propone al Comitato Centrale di scrivere nel documento preparatorio del 25° Congresso (6-10 febbraio 1985) il mantenimento della linea strategica adottata nei tre congressi precedenti e cioè «socialismo alla francese», critica delle forme di unione degli ultimi 25 anni, compresa l'unione attorno al programma comune del 1972 che è stato «fonte di illusione, di confusione e di declino», concentrazione di tutte le forze del partito per ammare un grande «rassemblement» popolare non più legato o condizionato da accordi di vertice. Quinto, perfezionare la vita democratica del partito, di un grande partito comunista di cui la Francia ha più che mai bisogno.

Questi, sono i punti essenziali sviluppati da Marchais lunedì scorso nel suo rapporto di oltre 150 che «l'Humanité» pubblica integralmente questa mattina e che sabato completerà con un resoconto del dibattito sviluppatosi nei due giorni successivi e conclusosi questa notte. Il segretario generale del PCF ha esordito con un'ampia analisi dei tre anni di esperienza comune di governo caratterizzati da un primo periodo di realizzazioni positive e, a partire dall'estate del 1982, da una svolta di tipo neoliberale cui oggi si devono imputare sia il gravissimo insuccesso elettorale subito dalla sinistra nel suo insieme alle europee del 17 giugno, sia l'aggravamento della situazione economica e sociale francese.

Augusto Pancaldi  
(Segue in ultima)

## Tragico bilancio degli scioperi

## Sudafrica: strage La polizia spara sui minatori neri

Il bilancio provvisorio è di 8 morti e più di 500 feriti - Ventitré lavoratori feriti a Germiston - Un morto ieri sera a Soweto

**Sono cinquantamila i morti in cinque anni nel Salvador**

CARACAS — Cinque anni di guerra civile e di violenza sono costati al Salvador 50.000 morti, mezzo milione di senza tetto, sofferenze immense alla popolazione, danni ingenti all'economia del paese, e un quadro politico sconvolto. Lo ha detto il presidente del Salvador, Jose Napoleon Duarte, nel corso della sua visita a Caracas, ospite del presidente venezuelano Jaime Lusinchi. Duarte ha condannato il «terrorismo e l'eversione» dell'estrema sinistra, ma ha denunciato anche «gli abusi delle autorità e di gruppi di estrema destra, noti come squadroni della morte». «Costoro hanno promosso la violenza criminale — ha detto — che, pure, ha fatto migliaia di vittime. Contro questi gruppi fanatici noi abbiamo combattuto».

PRETORIA — La polizia parla di 7 morti, secondo i minatori le vittime sono 8: questo il bilancio provvisorio degli scontri di martedì scorso tra scioperanti e forze dell'ordine nella miniera d'oro di Witwatersrand. La polizia ha aperto il fuoco contro 8.000 lavoratori che erano scesi in sciopero «illegale» e — stando alle fonti ufficiali — avevano cominciato ad incendiare uffici e abitazioni. Sul terreno sarebbero rimasti anche 140 feriti, che sommati ai 111 della miniera di Durban Deep e ai 250 delle miniere di Welkom nella provincia dell'Orange portano ad un totale di 501 lavoratori feriti tra lunedì e martedì in Sudafrica.

Terzi sera nuovi incidenti. Un uomo, di razza negra, è stato ucciso dalla polizia che è intervenuta con proiettili da caccia, di gomma e candellotti lacrimogeni per disperdere gruppi di dimostranti nella megapoli negra di Soweto, alla periferia di Johannesburg. Settantaquattro persone sono state arrestate in un raid della polizia nel quartiere per meticcetti a Crossroad, alla periferia di Città del Capo. La polizia non ha fornito alcun motivo per la sua incursione nel quartiere. Gli agenti hanno arrestato sessantasei uomini e nove donne. In una miniera d'oro nei pressi di Germiston, ventitré minatori negri sono rimasti feriti ieri allorché la polizia è intervenuta per disperdere cinquecento minatori che avevano cominciato una fitta sassaiola contro gli automezzi degli agenti. La polizia si è servita di proiettili di gomma per disperdere la folla. Ieri, la maggioranza dei minatori di Waterpan nel Transvaal, dopo gli scontri di domenica, ha deciso di tornare al lavoro; non bastarono i morti e i feriti, la Johannesburg Consolidated Investment, proprietaria della miniera ha licenziato in tronco i 250 lavoratori che hanno rifiutato di abbandonare l'azione.

La legge è completamente dalla parte del padrone, ovviamente bianco, che può licenziare tanto i lavoratori che scioperano «illegalmente» quanto quelli che lo fanno «legalmente». In più chi sciopera senza la copertura dei sindacati legali, va in galera. Il NUM, l'Unione nazionale dei minatori che ha indetto lo sciopero d'oggi, lunedì nelle miniere dell'Anglo-American Corporation è uno dei pochi sindacati neri legali, che rappresentano un'altra delle concessioni di facciata

(Segue in ultima)

## Oggi a Roma i funerali di Riccardo Lombardi

ROMA — Nell'auditorium di «Mondopolaro», tutto addobbato con drappi rossi, la salma di Riccardo Lombardi ha ricevuto per tutta la giornata di ieri l'omaggio di centinaia e centinaia di cittadini e personalità politiche e culturali. Tra i primi ad arrivare nella camera ardente è stato il sen. Amintore Fanfani; è stata poi la volta delle delegazioni del PCI composto dal segretario generale Natta e da Fajetta ed Occhetto, seguita dalle rappresentanze ufficiali di tutti gli altri partiti. A fine mattina sono giunti anche l'ambasciatore francese Gilles Martinet e l'ex segretario del PSI Francesco De Martino che si è soffermato a lungo in raccoglimento davanti al feretro. I funerali di Riccardo Lombardi saranno celebrati oggi pomeriggio, alle ore 15.30, in piazza Augusto Imperatore. Orazioni funebri saranno tenute da Bettino Craxi, Pietro Ingrao, Leo Valiani ed Emilio Gabaglio.

Saverio Lodato  
(Segue in ultima)

La paralisi del governo e i punti dello scontro

Un vuoto programma legislativo conclude il «vertice» con i capigruppo - Rubbi conferma le modifiche chieste al «pacchetto Visentini» - PRI e PSI lamentano la «scarsa lealtà» democristiana

La paralisi del pentapartito La cedevolezza di Craxi incoraggia la DC Sarà sulla finanziaria la resa dei conti?

ROMA - All'uscita dalla riunione col capigruppo parlamentare della maggioranza Craxi ostentava l'aria di calma, quasi noncuranza, dinanzi agli ultimi slittamenti su pensioni e fisco - sparati dalla DC contro il governo: «Viviamo in un sussurro di toni allarmistici e di minacce che non esplodono mai...»

una volta che saranno chiariti i problemi da chiarire, il «pacchetto fiscale» di Visentini non viene cassato con la stessa rapidità, anche perché il ministro delle Finanze minaccia esplicitamente le dimissioni, ma viene infilato in una spirale di rinvii e di «confronti» che apre molti interrogativi sulla sua sorte. Identico il sistema adoperato per tutti gli altri punti di contrasto dal pacchetto-casa al condono edilizio.

provvedimento Visentini lo abbiamo visto solo dopo che è stato varato dal Consiglio dei ministri, e oggi possiamo dire che alcune parti devono essere modificate. E Craxi, secondo il quale al massimo si potranno aggiungere delle «viti», ha ribattuto: «Eh no, è qualche cosa di più».

messaggio di matrice elettorale - si dice negli stessi ambienti della maggioranza - agli evasori. Incertanti della levata di scudi degli alleati, che lamentano in coro la scarsa «lealtà» del partner maggiore, i democristiani insistono sulle loro tesi, aggiungendo con finto candore di «non vedere perché si debba andare a una rottura».

La tesi del presidente del Consiglio esposta ieri al termine della riunione col capigruppo è che, trattandosi di provvedimenti «già oggetto di accordo tra i partiti e di una decisione del governo», occorre a questo punto rimettersi al parere del Parlamento. Cautamente, Craxi evita però di pronunciarsi sui tempi di questo «parere», con ciò offrendo alla DC il desiderato slittamento. L'escamotage è utile per evitare nell'immediato un esiziale (per il governo) braccio di ferro tra Visentini da una parte e i democristiani dall'altra. Ma che succederà quando si arriverà al dunque? E come pensa il governo di procedere alla stesura

che rappresentino l'ossatura della «manovra di risanamento» incentrata sulla finanziaria. Cioè (oltre alla Tesoreria unica), le misure fiscali - contestate dal dc - il pacchetto-casa (rigettato dai repubblicani e liberali), le misure in materia sanitaria (ancora da quantificare). A Palazzo Chigi si è deciso lentamente di stilare uno «schema di lavoro legislativo trimestrale» da sottoporre alle assemblee parlamentari, in modo da «far fronte ai problemi più urgenti del Paese». E che cosa conterrà tale «schema» per i prossimi tre mesi? Tutte cose che al momento non esistono: il bilancio e la legge finanziaria dell'85, e naturalmente quel provvedimento

PENSIONI La DC: niente legge senza o contro di noi A Roma ventimila pensionati



ROMA - Botta e risposta a distanza, ieri, fra l'attuale ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, e il suo predecessore, Vincenzo Scotti. Il primo ritiene che il proprio disegno di legge sulle pensioni vada al più presto approvato dal governo, tenendo «aperte» alla discussione parlamentare le parti più controverse; il secondo - sostenuto dall'intera direzione dc - crede invece che la maggioranza debba presentarsi al Parlamento con un provvedimento compiuto e con soluzioni di compromesso sulle questioni più importanti.

ROMA - «Ma è vero che ne avete discusso con Orlando?», è stato chiesto ieri al senatore Emilio Rubbi; «no, ascoltiamo le categorie, ma poi decidiamo in base al nostro programma economico», ha risposto l'esponente dc a proposito delle pressioni della Confindustria contro il «pacchetto Visentini» (l'associazione ha definito «anticonstituzionale» il provvedimento). La polemica innescata dalla DC - sembra più che probabile - farà slittare la data di inizio dei lavori parlamentari sul disegno di legge approvato il 1° agosto scorso dal Consiglio dei ministri. La data fissata era quella del prossimo 25 settembre. Su che cosa, in particolare, si è accanita la DC (la quale, al contrario che per le pensioni, chiede che sul fisco la discussione parlamentare sia «aperta» e senza un accordo di maggioranza sui contenuti)?

Il disegno di legge Visentini prevede: accorpamento delle aliquote IVA (da 9 a 4), forfettizzazione di IVA e IRPEF per imprese e lavoratori autonomi «a contabilità semplificata» (fino a 780 milioni l'anno), limitazioni allo «splitting» (la possibilità di dividere per due, in famiglia il carico fiscale dell'impresa viene ridotta ad un terzo, un giro di vite sulla deducibilità delle spese e la possibilità di rettificare d'ufficio dichiarazioni ritenute infedeli).

guato alle esigenze di professionalità e al ruolo centrale del sistema», minimi dei lavoratori autonomi (da parificare ai dipendenti), pubblici dipendenti (unificazione graduale solo per i nuovi assunti, rispetto dei diritti acquisiti); intanto, approvazione del disegno di legge sulle pensioni d'annata, autonomia delle gestioni («pluralismo ed omogeneizzazione»). La DC chiede anche che sia il CNEL a valutare gli effetti finanziari delle varie proposte.

ROMA - «Ma è vero che ne avete discusso con Orlando?», è stato chiesto ieri al senatore Emilio Rubbi; «no, ascoltiamo le categorie, ma poi decidiamo in base al nostro programma economico», ha risposto l'esponente dc a proposito delle pressioni della Confindustria contro il «pacchetto Visentini» (l'associazione ha definito «anticonstituzionale» il provvedimento). La polemica innescata dalla DC - sembra più che probabile - farà slittare la data di inizio dei lavori parlamentari sul disegno di legge approvato il 1° agosto scorso dal Consiglio dei ministri. La data fissata era quella del prossimo 25 settembre. Su che cosa, in particolare, si è accanita la DC (la quale, al contrario che per le pensioni, chiede che sul fisco la discussione parlamentare sia «aperta» e senza un accordo di maggioranza sui contenuti)?

Il disegno di legge Visentini prevede: accorpamento delle aliquote IVA (da 9 a 4), forfettizzazione di IVA e IRPEF per imprese e lavoratori autonomi «a contabilità semplificata» (fino a 780 milioni l'anno), limitazioni allo «splitting» (la possibilità di dividere per due, in famiglia il carico fiscale dell'impresa viene ridotta ad un terzo, un giro di vite sulla deducibilità delle spese e la possibilità di rettificare d'ufficio dichiarazioni ritenute infedeli).

ROMA - I decreti vanno avanti. La maggioranza non ha voluto sentir ragioni, e ieri alla Camera, con quattro votazioni successive, ha imposto il via libera alla discussione di altri tre decreti. Tutti reiterati al governo che non era riuscito ad imporre l'approvazione nei votabili - tre dei quali addirittura bocciati, in agosto, con il voto del parlamento, che non ne aveva riconosciuto i requisiti costituzionali della straordinarietà e dell'urgenza. L'opposizione di sinistra è intervenuta ripetutamente nel dibattito, per chiedere un ripensamento al governo e al pentapartito, e per chiedere dunque che non fossero riconosciuti oggi i requisiti costituzionali solennemente negati due mesi fa dal Parlamento. «E in gioco una posta molto alta», ha detto Ugo Spagnoli, vicepresidente del gruppo comunista - che non riguarda semplicemente il merito di questi provvedimenti, ma la certezza del normale funzionamento dei rapporti tra governo e parlamento, e dunque dell'ordinamento costituzionale.

FISCO Il «reddito presunto» al centro delle polemiche

«Occorre tenere presenti - ha detto - i capsaldi della riforma tributaria, basata sull'accertamento documentale, analitico e non presuntivo dei redditi imponibili». La DC contesta a Visentini anche i criteri seguiti nella forfettizzazione e nel

l'accorpamento delle aliquote. Ha chiesto che il ministro repubblicano lo spieghi e il «giustifici». I comunisti non sono entusiasti del «pacchetto Visentini» (si tratta - diceva ieri il senatore Sergio Pollastrelli - di un «pacchetto» di incerta efficacia e di valore emergente e temporaneo), ma sono contrari a bloccare la discussione parlamentare, nel corso della quale intendono proporre modifiche attraverso emendamenti anche di un certo peso. Il complesso di norme - dice il PCI - è inadeguato e parziale non solo rispetto a ciò che occorrerebbe varare in questo campo, ma anche rispetto agli obiettivi dichiarati: lotta all'evasione e all'erosione fiscale.

I comunisti hanno proposto, a questo scopo, altre misure: l'unificazione delle aliquote per la tassazione del capitale; la tassazione dei titoli pubblici (come i BOT), quando sono detenuti da banche ed enti con personalità giuridica; il trasferimento del carico fiscale dal reddito al consumo. Sulle misure parziali proposte da Visentini i senatori comunisti chiederanno di certo che il ministro fornisca i dati del prelievo recuperato dell'evasione (si è parlato di 5-10 mila miliardi: ma come?) e chiarisca meglio i criteri che lo hanno guidato nell'accorpamento delle aliquote IVA. Va valutata con attenzione - dice per finire Pollastrelli - una misura come la rettifica d'ufficio sui base induttiva.

defenestrazione di Craxi, attraverso un clamoroso scontro sulla finanziaria. Ciò potrebbe spiegare la tattica dei «mordi e fuggi» applicata in questi giorni su tutti i problemi (e mutuata dal Craxi dei tempi ruggenti). Al tempo stesso, una rottura sui problemi concreti, e oggetto di concreti scontri di interessi, «nobiliterebbe» le manovre democristiane e rappresenterebbe un «segnale elettorale» preciso per le categorie sociali rappresentate dallo scudo crociato.

Una manovra del genere è quella che mostrano di paventare gli alleati della DC, dai repubblicani ai socialisti. Craxi intanto incassa colpi su colpi.

Antonio Caprarica

OCCUPAZIONE E De Michelis cerca 4 milioni e mezzo di posti di lavoro

ROMA - L'offerta di lavoro nel prossimo decennio è stimabile in 4 milioni e mezzo di persone. Se nulla dovesse cambiare, l'occupazione extra-agricola (completata nei servizi) crescerebbe ad un ritmo del 0,50% o al massimo 0,75% l'anno. Dunque, nel 1994 avremo ben più di tre milioni di disoccupati, dal 13 al 15% della forza lavoro. Se, invece, volessimo ridurre il tasso di disoccupazione al 7-8% (livello considerato tollerabile, sia pure grazie allo stato sociale) dovremmo aumentare ogni anno dell'1,5% il numero di coloro che trovano un lavoro nell'industria o nel terziario. E' Gianni De Michelis a rispondere di sì e lo illustra ampiamente nel «libro bianco» (non un piano del lavoro, per carità) che sottopone alla discussione dei partiti e delle forze sociali. Si, ma a patto che l'occupazione torni ad essere un obiettivo prioritario della politica economica; soprattutto a patto che cambino atteggiamenti, comportamenti, regole finora dominanti sul mercato del lavoro. Tutti i soggetti dovrebbero essere consapevoli: le imprese, i sindacati e in particolare lo Stato. Sì, perché il mercato da solo non può garantire la completa allocazione delle risorse, tanto meno di quella umana.

Il primo compito va inquadrato nel più generale ripensamento del rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro. Si tratta di portare a 18 l'obbligo scolastico e pensare ad una vera e propria nuova alfabetizzazione di massa imperniata sul binomio Basic + inglese, linguaggi dei computer e lingua straniera; allungando nello stesso tempo l'età pensionabile anche perché avremo più bisogno di esperienza e meno di forza fisica.

non è affatto chiaro quali nuovi traguardi di sviluppo e quali diverse compatibilità vanno indicati. Il secondo interrogativo riguarda le regole del gioco. Quelle vecchie che andrebbero superate sono quelle del «regime» De Michelis, le nuove un po' meno. In mancanza di tale chiarimento, il rischio è che di tutta questa impostazione di ampio respiro, venga presa sul serio solo l'idea di passare dalle assunzioni numeriche a quelle nominative o di seppellire lo Statuto dei lavoratori.

Stefano Cingolani

DECRETI La maggioranza li ricicla ma fa autocritica

ROMA - I decreti vanno avanti. La maggioranza non ha voluto sentir ragioni, e ieri alla Camera, con quattro votazioni successive, ha imposto il via libera alla discussione di altri tre decreti. Tutti reiterati al governo che non era riuscito ad imporre l'approvazione nei votabili - tre dei quali addirittura bocciati, in agosto, con il voto del parlamento, che non ne aveva riconosciuto i requisiti costituzionali della straordinarietà e dell'urgenza. L'opposizione di sinistra è intervenuta ripetutamente nel dibattito, per chiedere un ripensamento al governo e al pentapartito, e per chiedere dunque che non fossero riconosciuti oggi i requisiti costituzionali solennemente negati due mesi fa dal Parlamento. «E in gioco una posta molto alta», ha detto Ugo Spagnoli, vicepresidente del gruppo comunista - che non riguarda semplicemente il merito di questi provvedimenti, ma la certezza del normale funzionamento dei rapporti tra governo e parlamento, e dunque dell'ordinamento costituzionale.

questa decisione - ha osservato Giorgio Napolitano - presidente dei deputati comunisti - è giusta e opportuna, vuol dire che era una decisione ingiusta e inopportuna quella del governo di reiterare i decreti bocciati, travolgendo in questo modo una qualificata decisione del parlamento. Per questo - ha aggiunto Napolitano - noi comunisti giudichiamo positivamente la scelta della maggioranza di ricorrere al disegno di legge, ci auguriamo che essa sia un segnale di cambiamento di rotta nei rapporti tra esecutivo e

Camere e chiediamo che tale riconoscimento della insostenibilità dell'atteggiamento assunto dal governo con la decisione della relazione, trovi un corretto riscontro in un voto contrario a questo decreto. Solo in questo modo si potrebbe sanare l'abuso compiuto dal governo.

ABUSIVISMO Sul condono incontro PCI maggioranza

ROMA - Craxi ha autorizzato il pentapartito a tradurre in concreto il condono edilizio. La seduta del Senato, convocata per ieri pomeriggio con all'ordine del giorno la discussione e la votazione sui singoli articoli del provvedimento governativo, è stata dunque sospesa e aggiornata ad oggi perché nel frattempo i capigruppo della maggioranza avevano chiesto un incontro al PCI. La riunione è cominciata verso le 20 ed è proseguita fino a notte inoltrata. L'esito di questo primo approccio fra pentapartito e comunisti si conoscerà soltanto stamane.

Lucio Libertini, partecipa alla trattativa con «spirito aperto», ma le sue posizioni sono chiare: poteri alle regioni, distinzione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione, blocco delle lottizzazioni abusive. «Ci auguriamo - ha aggiunto Libertini - che non vi sia chi, nel fondo centrale di garanzia per bloccare una discussione seria, così come ha tentato invano di bloccare il negoziato.

no, il disegno di legge governativo - ha dichiarato il senatore Libertini - per noi è detestabile perché prevede, fra le altre cose, un aumento generalizzato degli affitti. La maggioranza deve quindi avere il coraggio di votarlo. Da aggiungere, che nella commissione «lavori pubblici del Senato», il socialista Domenico Segreto ha sferrato un duro attacco al governo, accusandolo di «non avere una politica seria per la casa». «Si continuano a varare provvedimenti pasticciati e contraddittori», ha detto il senatore Segreto.

Giovanni Fasanella

Nella foto: un gruppo di dimostranti

### La paralisi del governo e i punti dello scontro

## I sindacati ora scoprono l'insidia che viene dalla DC

ROMA — Adesso i sindacati si accorgono che l'insidia vera viene dalla DC. Pensioni, fisco, costo del lavoro, spesa sociale: in crescendo gli uomini di De Mita stanno alzando un fuoco di sbarramento attorno ai temi più qualificanti dell'iniziativa riformatrice per la quale tutto il sindacato, al di là della polemica contingente sul referendum, afferma di essere impegnato. Ma proprio per quanti nel sindacato osteggiano il referendum, giustificandosi con i «buoni» risultati dell'accordo separato del 14 febbraio, l'offensiva scudocrociata sta costituendo uno schiaffo in pieno volto. Non si era detto, ad esempio, che le misure fiscali contro l'evasione e le perdite avrebbero compensato il sacrificio imposto ai lavoratori con il decreto? I lavoratori 14 punti di scala mobile in busta paga non ce l'hanno, e la DC su questo non ha lacrime da versare. Ma nel momento in cui tocca fare la propria parte a un'area storicamente protetta dalla DC, eccola lanciare il sifone. La reazione sindacale è stata unanime e durissima. Soprattutto sul veto del piano Visentini che tutto il sindacato considera solo come un primo, doveroso passo verso una maggiore ed effettiva equità. «C'è di mezzo — ha detto Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL — un segnale politico che va colto nel suo carattere di sfida e di arrogante riproposizione di una concezione che coniuga rigore an-

**Durissime reazioni delle tre confederazioni alle ultime manovre scudocrociate su fisco, pensioni, salari e spesa sociale. Così De Mita sconfessa anche l'accordo separato del 14 febbraio: uno schiaffo in faccia per chi l'ha firmato - Il ricatto di Gorla sul costo del lavoro: o un altro drastico taglio o niente contratti - Marini apre uno spiraglio nella polemica sul referendum**



Giovanni Gorla



Ottaviano Del Turco

ti sindacale e assistenzialismo populista». Per la UIL, le ultime scelte della DC «provocano una evidente scissione fra l'impegno per il risanamento e quello per l'equità fiscale». Ed Erardo Crea, della segreteria CISL, ha puntato l'indice contro questo modo clandestino della DC di silurare delle proposte, peraltro criticabili, senza uscire in piena luce, indicando — cioè — qual è la sua linea di politica fiscale. Ma è chiara la linea antisindacale che la DC continua ad affidare alle incursioni del suo ministro del Tesoro. Giovanni Gorla è stato esplicito: o si interviene nuovamente e drasticamente sugli automatismi salariali (in pratica la scala mobile, e con un taglio ancora maggiore di quello del 14 febbraio) oppure non saranno rinnovati i contratti, a cominciare da quelli del pubblico impiego in cui lo Stato è controparte diretta. Di fronte a questo ricatto, un esponente della CISL come Mario Colombo si è ricordato di ciò che aveva dimenticato a San Valentino, e cioè che si deve calcolare il costo del lavoro per unità di prodotto, tenendo conto quindi — di una produttività in rapida ascesa. «Come ministro del Tesoro — ha sostenuto Colombo — Gorla comincia a tassare i BOT o a pensare a introdurre la patrimoniale». Giorgio Benvenuto, dal canto suo, ha rinfacciato a Gorla «gli impegni del 14 febbraio che il governo non ha onorato».

Stando così le cose, la polemica sul referendum appare in tutta la sua strumentalità. La CISL, del resto, è sembrata viverla come una insidia al proprio orgoglio di organizzazione. Così, il fatto che il numero due, Franco Marini, tenti di deideologizzare la contrapposizione («non si fa il referendum oppure non si può trattare») consente di aprire uno spiraglio. Per Marini (che parla al settimanale della DC, la «Discussione») è chiaro che l'opzione strategica del PCI di Natta va nel senso della radicalizzazione della sua posizione di addebiolizzazione al quadro politico di maggioranza, e in questo contesto ha collocato l'iniziativa referendaria giudicata — ed era scontato — «sbagliata, inutile e controproducente». Marini, però, si rifiuta di omologare «sic et simpliciter» la CGIL alla linea del PCI. E — ecco la novità — afferma che la CISL «nel medio periodo non è pregiudizialmente contraria a una rivisitazione critica globale dell'intero meccanismo di scala mobile», continuando «sulla linea di politica sindacale scelta da tempo da CGIL, CISL e UIL, attraverso lo strumento contrattuale». «C'era una piattaforma unitaria, prima del decreto del 14 febbraio. Ci sono gli impegni assunti dal governo: occupazione giovanile, Mezzogiorno, Calabria, contratti di formazione e lavoro, misure di sostegno alla contrattazione sindacale dei processi di ristrutturazione, misure di sostegno di una politica articolata dell'orario

Pasquale Cascella

## Sardegna, la nuova giunta domani davanti al consiglio

I socialdemocratici orientati a farne parte - La DC non si rassegna all'opposizione e continua a sperare in un intervento romano - La discussione nel comitato regionale PSI

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — Ottenuto l'appoggio ufficiale del PSI, sancito dal voto definitivo del comitato regionale, la scorsa notte, la giunta di sinistra, sarda e laica, sarà presentata domani in consiglio regionale dal presidente Melis, al termine delle dichiarazioni programmatiche. PCI, PSDI, PSDA, PSDI, i partiti della maggioranza, dispongono di 47 voti su 81: quindi il nuovo esecutivo nasce con un largo margine di consensi. Solo la DC che non si è ancora rassegnata al passaggio all'opposizione, minaccia una linea dura, e conta ancora sull'intervento in extremis delle centrali nazionali dei partiti governativi, per stroncare sul nascere l'esperienza rinnovatore.

Sul fronte del boicottaggio, il partito di sinistra socialista (scontato il voto contrario del 3 misini), non trova nessun consenso tra i laici, sui quali sperava per il salvataggio dell'ultima ora. I socialdemocratici hanno deciso di entrare a far parte della giunta, una volta sciolti i nodi di carattere istituzionale, ed ottenute le richieste precisazioni da parte del presidente Melis. Considerano direttamente in aula nel corso del dibattito che avrà inizio domani. I repubblicani, per autonomia decisionale, non entrano nella maggioranza organica, ma decidono di appoggiarla indirettamente dall'esterno, con l'astensione, se alcuni loro nuclei verranno accolti nella steura definitiva del programma.

Infine il PSI: la tormentata e tessissima riunione di Oristano del comitato regionale si è chiusa martedì a tarda notte con la decisione, assunta a maggioranza, di appoggio esterno alla giunta Melis, attraverso il voto favorevole della componente socialista. Al voto si è pervenuti tra forti tensioni e aperti contrasti interni. Lo stesso vicesegretario regionale reg-

gente, Antonello Cabras, ha ammesso che attorno alla proposta di appoggio esterno, il partito si è trovato diviso, ma «nell'attuale fase, si tratta dell'unico sbocco possibile». In un documento che ha ottenuto 18 voti contro 12 (11 erano gli assenti nel comitato regionale), viene confermata «la volontà di favorire un'intesa politica per la formazione di un esecutivo capace di dare corretta attuazione ai principi autonomistici dei quali lo statuto sardo è espressione, nel pieno rispetto del dettato e dello spirito della Costituzione repubblicana». Le espressioni contenute nel documento si riallacciano agli impegni assunti da Melis nella sua prima bozza programmatica, che è stata ulteriormente arricchita dagli apporti dei partiti della maggioranza nella riunione collegiale di ieri. A questo punto, il PSI ha rotto gli indugi decidendo di «concor-

Giuseppe Podda

**Dalla nostra redazione**  
TORINO — Il parere di Ricciotti Lerro, segretario provinciale del PSDI 1 cui tre consiglieri fanno parte della maggioranza che sostiene il monocolore comunista al Comune di Torino, è esplicito: «Il nostro scoglio nel marzo scorso, dopo una serie di incontri sugli aspetti programmatici, di partecipare a una maggioranza di sinistra a Palazzo Civico, non vediamo cosa sia cambiato per mutare il quadro politico. Ci pare che debba essere noi stessi a rivedere l'alleanza PCI-PSDI».

## Il PSDI: «Per Torino decideremo col PSI»

I socialdemocratici pronti a entrare in giunta assieme ai socialisti - «La città ha bisogno di un governo delle sinistre»

be ulteriormente l'alleanza con socialisti e socialdemocratici: da quasi un anno, ha detto Fassino, PCI, PSI e PSDI lavorano insieme su un programma concordato, e i comunisti sono convinti della guida di Torino. Sono garantirebbero a tutti e tre i partiti maggiori benefici politici se ci si presentasse agli elettori con una giunta a tre chiedendo insieme un voto per continuare a governare la città.

«Noi aspettiamo il pronunciamento del Partito socialista, che nei prossimi giorni riunirà i suoi organi dirigenti. Se il PSI decide l'entrata in giunta, anche il PSDI chiederà di far parte del governo cittadino. Ma voglio aggiungere un chiarimento. Un discorso contro il PCI a Torino sarebbe un discorso

da sordi e da ciechi. Un partito come quello comunista, che raccoglie quasi il 40 per cento del consenso elettorale, è fortemente radicato nella realtà cittadina, e sarebbe da stolti volerlo estromettere dalla guida di Torino. Sono convinto, cioè, che il PCI deve governare la città insieme ad altri partiti, e che la città ha bisogno di un governo formato dalle forze di sinistra che hanno già elaborato un programma comune. Ma questo principio di vertice del governo a tre deve valere e affermarsi anche se PSDI e PSI decidessero di non entrare in giunta».

In che modo? Vuoi chiarire meglio il tuo pensiero? «Mi spiego. Dopo la vicenda delle tangenti, l'area socialista, PSDI e PSDI, si è assunta l'onere di assicurare una guida a Torino, appoggiando il monocolore comunista. Ma in questa collocazione, socialdemocratici e socialisti godono meno frutti del PCI. Anche se riusciamo a far ap-

provare molti punti del nostro programma, i risultati vengono attribuiti dalla gente al monocolore, cioè al PCI. Ecco il nodo che deve essere sciolto». Qualcuno sembra convinto che una certa conflittualità interna alla maggioranza possa creare più spazio ai partiti che, pur appoggiandola, non fanno parte della giunta. Sei dello stesso avviso? «Assolutamente no. L'area socialista deve certamente essere presente nei rapporti tra PSDI e PCI in Comune, i risultati sono stati tra i più negativi. Come area socialista, e parlo naturalmente per il PSDI, noi dobbiamo invece chiedere che la giunta individui insieme ai partiti della maggioranza dei punti programmatici qualificanti, irrinunciabili, per far uscire Torino dalla crisi, e che la realizza-

Pier Giorgio Betti

PALERMO — Lo scioglimento del consiglio comunale di Palermo è stato nuovamente sollecitato ieri mattina all'assessore regionale agli enti locali, il socialdemocratico Salvatore Lo Turco, da una delegazione del gruppo parlamentare all'assemblea siciliana e del gruppo PCI. La delegazione era guidata dal vicepresidente del gruppo all'ARS, Gianni Parisi, e dal capogruppo al Comune, Simona Mafai.

## Palermo, il PCI: «Questo consiglio è da sciogliere»

Una delegazione ha sollecitato l'intervento della Regione - Intervista del dc Felici

Quasi tutti i partiti, intanto, si sono già espressi sull'operazione Martellucci, l'ex sindaco di Sagunto, già costretto alle dimissioni nel recente «dopo Dalla Chiesa». Il pentapartito «è praticamente sfasciato. A socialisti e liberali, che hanno già reso noto che non parteciperebbero alla riesumazione hanno fatto eco, seppur ancora ufficiosamente, i socialdemocratici. Restano i repubblicani guidati da un'uccella, tradizionali «ruote di scorta» della DC. Ritornano oggi i

loro organismi, e già fanno sapere di «non essere contrari» ad un ingresso in giunta. Il consiglio comunale è convocato per martedì 25 settembre, con all'ordine del giorno le dimissioni del sindaco Stefano Camilleri, l'elezione del sindaco e della giunta. Si registra un'incredibile intervista rilasciata al settimanale «L'Europeo», dal commissario straordinario della DC a Palermo, Carlo Felici: durante la sua permanenza a Palermo questi si sa-

rebbe accorto semplicemente di esser di fronte «a beghe locali» e dichiarò di aver predisposto una ricetta che sembra uno scioglimento: «Io sto cercando di mobilitare un risposo all'interventore — i fermenti, non parlando più di correnti, ma di componenti». Ancora, a Palermo, dice il commissario, occorrerebbe creare una «nuova classe politica». Ma questo, si giustificò Felici, «non lo posso fare in 6 mesi e con la lupara».

## Riuniti in assemblea a Rimini i sindacati attaccano il governo su tasse e sfratti

Dal nostro inviato

RIMINI — Agli amministratori riuniti per riflettere sul proprio ruolo e per misurare la validità delle risposte date e di dare a una società che si evolve a ritmo marcato il giusto impulso, è stato il tema di riferimento essenziale: le norme di finanza locale per l'esercizio '85. La legge finanziaria, infatti, deve ancora essere varata e dunque il confronto è rimandato a quando il governo avrà fatto conoscere le proprie orientamenti.

Ma se la relazione di Riccardo Triglia (senatore dc e presidente dell'Associazione dei Comuni) all'assemblea annuale dell'ANCI, è stata così mutilata della sua parte più corposa e attuale, non sono mancati gli spunti polemici più o meno velati nei confronti di ministri e partiti. Ne hanno fatto le spese soprattutto Visentini e Nicolazzi, titolari delle finanze e dei lavori pubblici. Ed è stato implicitamente chiamato in causa perfino il segretario democristiano Ciriaco De Mita, del quale è stata smascherata

l'ispirazione antiautonomista, contenuta nella sua proposta, rispolverata anche recentemente, di omogeneizzazione delle giunte locali rispetto alla coalizione governativa centrale. Triglia, infatti, parlando della flessibilità assicurata dal sistema autonomistico allo stato democratico, ha definito una «anomalia positiva» il fatto che negli ultimi anni le coalizioni locali abbiano mantenuto un proprio carattere, impermeabile al processo in atto ai vertici dello Stato. E ha citato l'esempio degli anni successivi al 1976: «Più forte a quel tempo è stata la solidarietà in Parlamento — ha rilevato — più esplicita e netta è stata l'alternativa nei poteri locali. E ugualmente significativa è apparsa la frase aggiunta poco dopo: «Oggi si ha l'impressione che le autonomie rappresentino piuttosto un momento residuale di questa o quella prospettiva politica, qualcosa che «serve» ai fini di un atteggiamento tattico, un oggetto di polemica tra i partiti in una incerta fase

politica. Questo sacrosanto richiamo al rispetto dell'autonomia istituzionale del decentramento locale ha preceduto gli appunti critici rivolti a Visentini e Nicolazzi. L'esponente repubblicano è stato apertamente invitato a «passare dalle parole ai fatti» in tema di attribuzione di poteri fiscali ai Comuni. Lasciamo — ha sostenuto in sostanza Triglia — al competentissimo ministero delle Finanze il compito di trovare le soluzioni più adeguate (i Comuni hanno proposto il settore immobiliare) ma smettiamola con le parole rinfacciate di anno in anno e operiamo concretamente. Del resto, la dimensione in cui vivono gli enti locali nel loro rapporto quotidiano con la realtà, spesso dura, drammatica, non consente troppe divagazioni verbali. L'esempio degli sfratti e del problema casa è illuminante. La questione degli sfrattati — ha detto Triglia — per un amministratore non si presenta come una scelta astratta di politica urba-

nistica, ma in termini molto concreti: lo sfrattato senza alloggio va in municipio. Il sindaco ha di fronte a sé non una discussione o un dibattito, ma un uomo e una famiglia con un problema a cui non si può rispondere con divagazioni politiche. E riprendendo su questo argomento la recente ruggine con Nicolazzi, Triglia ha invitato il ministro a esporre qui in assemblea il suo punto di vista, «evitando polemiche e distinzioni». Meno «vivace» è stato l'intervento del ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro. Si è limitato ad una esposizione rituale degli impegni del suo dicastero sulla riforma istituzionale. Di fronte all'evidente inadempimento di questi e dei precedenti governi Scalfaro ha fatto l'istrione: si è scusato e ha spiegato che se invece degli appalti gli amministratori gli avessero riservato qualche mugugno, lui ne avrebbe compreso e condiviso le ragioni. Se lo dice lui.

Guido Dell'Aquila

## «La lotta, un progetto autonomo. Ecco la risposta»

Replica a Gorla - L'offensiva dc punta ad affossare ogni prospettiva di riforma



Bruno Trentin

MILANO — La DC attacca il cosiddetto «pacchetto Visentini» sul fisco. Quali sono le ripercussioni nella CGIL, nel sindacato? Lo chiediamo a Bruno Trentin. «Sta montando una offensiva oggi guidata dalla DC che punta a sconfiggere, attraverso la liquidazione del «pacchetto Visentini», anche qualsiasi altra bene più rilevante modifica del sistema fiscale. Penso ad una riforma dell'IRPEF che elimini preventivamente il drenaggio fiscale a carico del lavoro dipendente, penso alla modifica dei criteri di prelievo dei contributi sociali a carico del lavoratore, penso alla tassazione dei titoli pubblici e all'introduzione di una patrimoniale. Siamo alle prime avvisaglie di una lotta contro provvedimenti che, pur con molti limiti, affrontano solo e in via transitoria, il problema di allargare la base di evasione ed erosione fiscale, soprattutto nel settore della piccola impresa e delle professioni liberali».

«Qual è il ruolo del sindacato in questo scontro? «Il sindacato non può solo ripetere le sue proposte prima al governo e poi al Parlamento, ma deve saper costruire un movimento di massa, capace di incidere concretamente nella battaglia politica aperta in sede parlamentare e, con ogni probabilità, anche nella stessa maggioranza di governo. Il sindacato deve poter fare della questione fiscale e della politica straordinaria per l'occupazione i due obiettivi fondamentali dei prossimi mesi. E da qui far discendere la sua strategia sulla riforma del salario».

«Due temi sui quali c'è convergenza tra le tre Confederazioni? «C'era una piattaforma unitaria, prima del decreto del 14 febbraio. Ci sono gli impegni assunti dal governo: occupazione giovanile, Mezzogiorno, Calabria, contratti di formazione e lavoro, misure di sostegno alla contrattazione sindacale dei processi di ristrutturazione, misure di sostegno di una politica articolata dell'orario

di lavoro, interventi per lo sviluppo dell'occupazione nella pubblica amministrazione. Tutti impegni completamente disattesi e che rischiano di non trovare alcun riscontro nella legge finanziaria che il governo sta preparando. Qui sarà la prova del fuoco delle più volte proclamate disponibilità unitarie, per una iniziativa sindacale e non solo per una plateale invocazione al governo».

«Tu sai che però la CISL rifiuta e spiega il suo rifiuto con l'attesa del referendum indetto dal PCI. «Riuscire a fare quello che dicevo prima, può anche contribuire a smontare i nuovi alibi invocati da qualche organizzazione per non cimentarsi sul tema della riforma del salario. Non sta in piedi la tesi che il referendum rappresenterebbe una grave incognita. La Confindustria ha dimostrato di comprendere, realisticamente, che l'incognita referendario è molto relativa e di dimensioni assolutamente «modeste». Si tratta di sapere come sia possibile contrattualmente reintegrare i quattro punti di scala mobile tagliati dal decreto — per quanto gradualmente e per quanto a valle dai mesi futuri — associando questa operazione ad una riforma della scala mobile».

Bruno Ugolini

# Psichiatria Più servizi e più lavoro comunitario

È possibile fare alcune considerazioni sul dibattito in corso sulla psichiatria, per provare a delineare una serie di problemi e a trarne qualche suggerimento sul piano operativo.

Da tempo, ormai, ciascuno sembra impegnato a ribadire e precisare le proprie posizioni, spesso in un clima in cui, all'emozionalità suscitata, non corrisponde un chiaro riferimento a ricerche e dati attendibili, del quale anzi si sa poco degli utenti; ancora meno, forse, dei servizi. Tuttavia, l'insistenza del dibattito è un segno interessante, perché sta a significare, tra l'altro, che in qualche modo c'è la necessità di indicare e tenere presenti le questioni di fondo sulle quali si dibatte, e che ci sembrano poi quelle relative alla domanda: quale tipo di conoscenza in psichiatria? La legge è nata dalla spinta di una psichiatria che si è saputa legare alla dimensione sociale in un

contesto politico di innovazione, fino a diventare una delle realizzazioni più importanti. Per alcuni, già questa sua origine è un motivo per ostacolarla al di là di qualsiasi riscontro basato sui fatti.

Comunque, cambiato il contesto politico, e tra innumerevoli difficoltà, gli operatori dei servizi territoriali si sono trovati a dover affrontare infinite storie di sofferenza individuale, in grande solitudine e, soprattutto nelle zone periferiche delle grandi città, con il rischio di un sempre maggiore isolamento.

Nel nuovo spazio aperto dalla «100», gravemente ha pesato la carenza dei finanziamenti e la mancanza di programmi applicativi della legge, delle strutture alternative, terapeutiche e di ricovero, e sempre più si è rivelato decisivo il problema di verificare quali strumenti culturali utilizzasse e come, per attraversare la complessità della realtà che ogni giorno si ripropone: quali programmi e quali stru-

menti, quindi, per quale tipo di conoscenza.

Il compito si presenta ovviamente con grandi difficoltà, ma ci sembra oggi il terreno dello scontro, quello sul quale la riforma gioca gran parte del suo futuro; altrimenti i servizi, in mancanza di una capacità propria di funzionamento e di elaborazione, rischiano di diventare un grande mercato per la vendita e la diffusione di modelli interpretativi approntati altrove, per lo più nel privato e applicati secondo schemi rigidi e riduttivi.

Le sollecitazioni per la diffusione di un modello medico-biologico stanno acquistando forza grazie all'introduzione di tecniche di ricerca sempre più sofisticate, e di sistemi diagnostici raffinati; basta pensare all'ampia sponsorizzazione che le case farmaceutiche stanno facendo del D.S.M.III (un manuale di diagnostica psichiatrica elaborato dall'Associazione psichiatrica americana) e agli innumerevoli convegni sulla sperimentazione psicofarmacologica che le cliniche universitarie stanno organizzando.

È ancora, un certo tipo di cultura relativa al momento dell'emergenza in psichiatria, che ritroviamo anche nella proposta Degan, tende ad enfatizzare l'importanza dell'intervento urgente e quindi a moltiplicare in modo indiscriminato servizi di diagnosi e cura e i reparti ospedalieri, con grande dispendio di mezzi nell'organizzazione del servizio, e con un orientamento degli operatori verso tecniche di intervento breve.

Invece, l'occasione offerta dalla recente costituzione dei servizi territoriali può rappresentare il con-

testo adatto per un tentativo più importante e significativo, cioè quello di provare a creare le condizioni affinché nei servizi si possa lavorare, sulla base di una ampia collaborazione tra competenze sanitarie e sociali, su ipotesi conoscitive che tengano conto dell'intreccio dei vari fattori presenti in ogni evento considerato. Si tratta, abbandonando ogni semplificazione e riduzione del fatto al modello di intervento prescelto, di tollerare difficoltà e confusione, e la fatica necessaria a verificare nella pratica gli strumenti e a valutare gli effetti dell'interazione dei vari fattori.

Superare la contrapposizione politica e culturale «tra il dire e il fare» ci sembra assolutamente necessario per avviare programmi adeguati, interventi di progettualità terapeutica e alleanze con la conoscenza.

Tutto ciò ci sembra tanto più importante dal momento che i servizi si debbono occupare innanzitutto dei pazienti psicotici gravi, evitando il fenomeno della selezione dell'utenza. Per questi pazienti, la protezione sul piano sociale e l'aiuto psicologico individuale sembrano fattori di rilevanza fondamentale per cambiare il decorso della malattia e migliorare la capacità di affrontare la realtà.

C'è quindi da approfondire e da valutare quanto deve essere fatto in termini di assistenza terapeutica tra una ricaduta e l'altra presso i servizi ambulatoriali, per non rimanere legati al modello farmacologico-ricovero-farmaco. In particolare, va approfondito il modo di allargare la protezione e il sostegno alle famiglie dei pazienti, in consi-

derazione della lunga durata della malattia e dei trattamenti. È inutile, dannoso, e fonte di sofferenza far gravare principalmente sulle famiglie il peso dell'assistenza.

È poiché con i pazienti più gravi dobbiamo affrontare processi terapeutici che si svolgono nell'arco di anni, in condizioni sociali spesso drammatiche, non sembra possibile fare soltanto affidamento sugli interventi in situazioni di emergenza, sia sotto forma di ricovero nei servizi di diagnosi e cura, sia di assistenza domiciliare in caso di crisi; interventi che vanno, invece, correttamente considerati come momenti di supporto per la normale attività di cura e di assistenza da svolgere nei servizi.

Si potrebbe piuttosto orientare il massimo dello sforzo, sia sul piano organizzativo, sia su quello dello studio e della ricerca, verso la creazione di centri terapeutici territoriali, residenziali e diurni, in cui piccoli gruppi di pazienti gravi possano essere accolti anche per lunghi periodi di tempo.

Anche la formazione degli operatori si gioverebbe di un contesto di lavoro comunitario, non solo per l'apprendimento di specifici strumenti terapeutici, ma essenzialmente per la comprensione del significato e della particolare qualità di uno «stare insieme» con i pazienti gravi per lunghi periodi di tempo: uno «stare insieme» che abbia un valore terapeutico e riabilitativo e costituisca la base dei «progetti terapeutici».

Fausto Antonucci  
Giuseppe Luoni  
Dipartimento di salute mentale  
Roma cinque

# LETTERE ALL'UNITÀ

«Rido nel sentirli: rido della loro paura; ma è anche riso d'orgoglio»

Cara Unità,

I vari impedimenti demitiani e spadoliniani che si oppongono alla formazione di una Giunta di sinistra e laica con a capo il sardiano Melis nella mia Isola, suscitano in me sentimenti di rabbia e di lotta ma anche tanto ridere. Rido, infatti, nel sentire un esponente repubblicano o un esponente socialdemocratico sacramentare contro questi sardi separatisi, rido della loro paura; il mio riso è anche d'orgoglio: infatti sono orgoglioso che i miei conterranei abbiano dimostrato il 24, 25 giugno u.s. che rassegnati proprio non sono a sopportare ancora gli amministratori democristiani e i loro lacché.

Certo la dura realtà che in Italia non si usa rispettare la volontà degli elettori riportata al primo posto la rabbia, stupido e arrogante è il pentapartito! La mia Isola l'hanno sempre trattata a mo' di pezza da piedi e, poi, si permettono di opporsi alla volontà dei suoi abitanti.

Stai pure tranquillo, cara Unità: il mio essere sardo non supera il mio essere comunista; così per migliaia di altri sardi. E allora le ingiuste interferenze democristiane alla nostra voglia di cambiare qualcosa in quella terra amata non ci trascineranno ad alcun desiderio di separatismo. È proprio nel mio ambiente sardo che ho imparato che bisogna, proprio per crescere nell'acquisizione di una certa coscienza, aprirsi agli altri gruppi sociali portatori di ideali e modi di vivere «altri» da quelli sardi. Anche se, soprattutto per chi abita in terra sarda, è difficile riconoscersi cittadino italiano di uno Stato cioè che comunque non rispetta la sua stessa Costituzione, per la quale anche molti sardi sono morti.

Noi, i nuovi figli della Sardegna, non usiamo la forza delle armi né ricerchiamo l'isolamento; usiamo bensì la forza della nostra intelligenza, della nostra sete di giustizia, della nostra creatività: e, sino piano, se lo vogliamo, riusciamo a non essere soli, quegli isolani sempre dimenticati dallo Stato italiano: ma quei tanti lavoratori, proletari che vogliono che tutto il mondo sia un unico Stato.

IOLANDA COTTU  
(Torino)

### Ha parlato chiaro

Cara Unità,

Queste poche, recenti parole del deputato democristiano tedesco federale Herbert Czapa ci dicono interi volami sulla situazione attuale e sulle prospettive «quali» di un nostro potente alleato NATO che è la RFT: «Il trattato di Varsavia (firmato il 7-12-70 da RFT e Polonia popolare) non contiene il riconoscimento di una cessione di territori e di confini a carico di territori che ancora appartengono di diritto alla Germania». «La RFT», continua il deputato, «da per contratto una risposta negativa a ogni mutamento violento della situazione esistente ma non si è impegnata a far fronte a processi imprevisti di personale, alla pretesa di Torino non è in grado di tenere aperto l'ufficio né al pomeriggio né nei giorni festivi, e non è in grado di svolgere, se non in casi eccezionali, dibattimenti pomeridiani. C'è da chiedersi, dunque, come tutto questo possa essere compatibile con le nuove attribuzioni. Senza le necessarie infrastrutture le pretese rischiano la paralisi. Ma c'è di più. Da alcuni

C. VITTORIO  
(Genova)

### «... l'abitudine di tenere la gente in galera come vivande in frigo»

Egregio direttore,

Vorrei riferirmi al caso Naria non perché questo signore è malato (potrebbe scoppiare di salute) ma perché «non esiste» che uno debba farsi tanti anni di galera senza processo.

E ai giudici che si oppongono alla scarcerazione a causa della sua pretesa pericolosità, si dovrebbe rispondere che se volevano evitare inconvenienti potevano accelerare i tempi del rinvio a giudizio, dato che la rivolta di Trani non è avvenuta la settimana scorsa.

Bisogna che in Italia si perda l'abitudine di tenere la gente in galera come «vivande in frigo, per occuparsene solo quando se ne ha tempo e modo. E bisognerebbe anche dire a coloro che se ne infischiano, che a chiunque può capitare di finire in galera ed è quindi interesse di ogni cittadino occuparsi di tali vicende.

CINZIA RUSSO  
(Roma)

### Se il ministero delle Poste facesse il suo dovere Berlusconi potrebbe chiudere

Spett. Unità,

È sconcertante e assai pericoloso per la libertà civili che gruppi parte della stampa e degli esponenti politici persistano nell'attribuire la responsabilità di quanto è accaduto nel settore televisivo esclusivamente ad una pretesa, quanto inesistente, mancanza di norme disciplinanti la radiodiffusione.

Il vuoto di legge non esiste e quanto accade è dolosamente tollerato.

Il ministero delle P.T. è responsabile per non aver ancora disposto la disattivazione ed il sequestro degli impianti mediante i quali vengono telediffusi, su scala nazionale, i programmi delle varie reti come: Canale 5, Rete Quattro ecc.

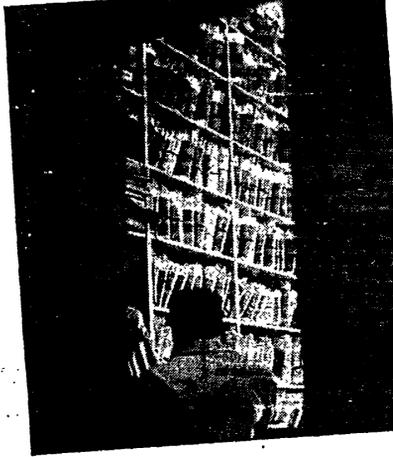
La stampa dimentica che il medesimo ministero, in data 27-1-1982, ha contestato alle varie reti la violazione dell'art. 1 della legge 103/75, minacciando di disattivazione degli impianti a sensi dell'art. 193 del codice postale. Sono trascorsi oltre due anni e mezzo senza che il ministero abbia notificato gli ordini di disattivazione, impedendo così che il Tribunale amministrativo potesse giudicare dell'illegittimità dell'operato di Berlusconi & C!

Comunque, a seguito delle denunce penali fin dal 1981 spose dalla nostra Associazione contro Canale 5 e le altre reti, si sono già celebrati, in primo grado, quattro processi, con la condanna degli imputati, per violazione dell'art. 193 del codice postale (allo stesso Berlusconi sono stati inflitti 2 mesi di arresto). Dunque sulla responsabilità, la connivenza del ministero delle P.T., non vi possono essere dubbi: viola un suo obbligo istituzionale, quello di osservare e far rispettare la legge, in particolare il codice postale, favorendo così chi commette reati.

Hanno confermato l'esistenza del reato, nel fatto di usare impianti trasmittenti per la diffusione su scala nazionale, con qualsiasi mezzo tecnico, comprese quindi anche le vi-

## INCHIESTA / La nuova legge che dà maggiori poteri alle preture - 1

# «È buona, ma si rischia un gran salto nel buio»



Con il 1° dicembre i pretori assorbiranno la metà dell'attuale carico dei tribunali, dal furto alla ricettazione, alla truffa e al falso - Ma è proprio qui la loro preoccupazione: come lavorare senza un minimo di strutture e con carenze paurose di personale?



L'appassionata polemica sulla nuova legge che ha diminuito i termini della carcerazione preventiva ha fatto passare (ingiustamente) in secondo piano l'approvazione della nuova normativa (entrerà in vigore alla fine del prossimo novembre) che attribuisce maggiori competenze ai pretori, alleggerendo i tribunali di circa il 50% del loro attuale carico. Alla competenza del pretore sono stati attribuiti i reati più comuni, come il furto, la ricettazione, la truffa, il falso.

Va da sé che tale alleggerimento si tradurrà in un appesantimento del lavoro delle preture civili e penali. Ma questo appesantimento, che dovrà essere compensato rapidamente con un aumento degli organici pretorili, risponde — come spiega il deputato comunista Luciano Violante — ad una consapevole scelta di politica giudiziaria: poiché siamo attaccati da una criminalità agguerrita e senza scrupoli, occorre prioritariamente creare le condizioni perché contro questa criminalità si possa lottare in modo efficace e rapido. Condizione essenziale è concentrare l'attività di procure, uffici istruttoria e tribunali sui reati più gravi, lasciando gli altri alla competenza del pretore.

La nuova legge, peraltro, contiene norme decisamente avanzate, tali da costituire una anticipazione della riforma del codice di procedura penale. Pensiamo, ad esempio, alla nuova procedura per il rito direttissimo davanti al pretore e alle nuove norme in materia di convalida dell'arresto.

Queste norme — ci dice il pretore Luigi Fiasconaro, di Roma — hanno un alto contenuto di civiltà, nel senso che, dopo l'entrata in vigore della legge, una per-

sona finirà in carcere solo con un provvedimento del magistrato. Oggi come oggi, invece, la polizia, per un furtarello o per altro che prevede l'arresto obbligatorio in flagranza di reato, procede alla cattura e porta in carcere l'individuo arrestato. Bene o male, questa persona prima di due giorni non viene interrogata e questi due giorni, dunque, se li fa dentro. Con la nuova norma, la polizia deve comunicare immediatamente al pretore come sono andate le cose, e il pretore, già per telefono, fissa il momento della presentazione dell'imputato a giudizio. Un provvedimento all'inglese, giacché il pretore stabilisce subito se l'imputato deve finire o no in carcere. Ammettiamo sia tratti di un incensurato, che può godere del beneficio di legge. Questi viene giudicato subito e in prigione non ci va. Non succederà più che uno, sia pure per soli due giorni, finisca in carcere inutilmente.

Il pretore Fiasconaro, però, osserva subito che perché questo avvenga «occorre un numero di pretori sufficienti, tenendo conto che, in una città come Roma, in un solo giorno le persone arrestate potranno essere una cinquantina».

Che cosa ne pensano, dunque, i pretori della nuova legge? Per saperlo abbiamo parlato con sei magistrati delle preture di diverse sedi: Raffaele Guariniello, di Torino; Michele Di Lecce, di Milano; Ignazio Patrone, di Genova; Vito D'Ambrosio, di Ancona; Luigi Fiasconaro, di Roma; e Umberto Marconi, di Napoli.

Cominciamo da Torino. Alla sezione penale sono applicati 23 pretori, con un carico annuale di 85.000 processi. Nell'insieme la pretura torinese dovrebbe avere 36 cancellieri, ma ne

ha soltanto 19. Dovrebbero esserci 82 segretari, ma ne mancano 20. L'organico prevede 87 fra coadiutori e dattilografi giudiziari, ma ne mancano 39. I locali sono del tutto insufficienti. Per 23 pretori penali, le aule di udienza sono solo cinque, e quattro di queste non sono più grandi di una normale stanza di appartamento. Mancano posti per sistemare i fascicoli, che sono sistemati lungo i corridoi.

Sulla carta — mi dice Guariniello — la legge è buona perché valorizza una figura di giudice che, in questi anni, è stato vicino alla società, e valorizza un tipo di processo rapido, efficace. Inoltre, la legge personale a far fronte ai nuovi compiti? Dove sono le aule per ospitare i processi per detenuti? Dove le stanze per fronteggiare gli ulteriori impegni di cancelleria? Dove i locali per sistemare i fascicoli in arrivo? Dove il personale per collaborare con i magistrati?

«Oggi come oggi — continua Guariniello — nessun pretore, a Torino, ha un proprio segretario, un suo coadiutore. Oggi come oggi, per carenze di personale, la pretura di Torino non è in grado di tenere aperto l'ufficio né al pomeriggio né nei giorni festivi, e non è in grado di svolgere, se non in casi eccezionali, dibattimenti pomeridiani. C'è da chiedersi, dunque, come tutto questo possa essere compatibile con le nuove attribuzioni. Senza le necessarie infrastrutture le pretese rischiano la paralisi. Ma c'è di più. Da alcuni



anno, le preture si sono caratterizzate come punti di riferimento per la tutela dei grandi beni collettivi. Le preture sono oggi gli unici uffici giudiziari che tutelano la salute in fabbrica, la innocuità dei beni di consumo, l'integrità del territorio contro le speculazioni edilizie e contro gli inquinamenti. Se non si provvede tempestivamente a colmare le lacune, deve essere chiaro che le preture non saranno più in grado di tutelare questi beni collettivi. Il pericolo è quello di vedere scomparire un pezzo, piccolo o grande, di democrazia».

Guariniello riafferma che la legge è positiva, ma aggiunge subito che se non si provvede al potenziamento del personale e al reperimento di locali idonei, il rischio è di «un salto nel buio». Se si vogliono evitare conseguenze disastrose, «l'inizio della riforma deve coincidere con l'adozione di un minimo di provvedimenti». Il tempo non è molto a disposizione. La «vacatio legis» terminerà alla fine di novembre. Dei centoventi giorni della vacanza, già sono passati tutto il mese di agosto e una parte di settembre.

Il dottor Guariniello non è fra quelli che si abbandonano ad uno sterile pessimismo frustrante. Tutto il contrario. È un magistrato serio, che ha lavorato molto bene. Con un po' di amarezza mi dice però che, tornando in ufficio, dopo le vacanze, la sola cosa che ha trovato sulla scrivania è un «invito» a scegliere fra due riviste giudiziarie: «Foro italiano» o «Giurisprudenza italiana». Si tratta di un dilemma di lavoro. Tuttavia, la sola novità che Guariniello ha trovato è quella.

iblo Paolucci

deocassette, come del resto risulta dall'art. 3 della legge 103/75, oltre alle sentenze, sopra ricordate, del pretori di Paestrina, Palermo, Genova e Roma, la Cassazione penale sezione terza del 28-1/7-3-1981, Imp. Agliata, e le sentenze della Corte costituzionale 148 del 1981 e 237 dello scorso 30 luglio.

Non si può né si deve attribuire la responsabilità alla mancanza di una legge organica; anche perché questa non potrà regolare le reti, che sono e continueranno comunque ad essere costituzionalmente vietate, ma solo le emittenti locali, le quali sono già ora regolate da una precisa, anche se incompleta, disciplina.

avv. EUGENIO PORTA  
presidente dell'Associazione nazionale  
TeleRadiodiffusori indipendenti (ANTI)

### «Ebbene, una volta che fa proprio il distinguo apriti cielo!»

Cara direttore,

non riesco a capire la gazzarra che si fa perché il compagno Luciano Lama ha firmato la petizione per il referendum sulla scala mobile.

A parte il fatto che qualsiasi cittadino può firmare una proposta che giudichi di interesse generale, si è detto tante volte che il sindacato è partito per essere come biali sia del tutto; ebbene, una volta che un dirigente sindacale fa proprio il distinguo, apriti o cielo!

ARMANDO PETRILLI  
(Roma)

### La Spezia non cala, anzi

Cara direttore,

il tuo articolo del 25 agosto «Abbiamo venduto oltre 2.000.000 di copie in più», in cui segnali il calo della vendita e della diffusione dell'Unità in Liguria, ha suscitato un'ampia discussione nel partito spezzino come testimonia anche la lettera di M. G. dell'8 settembre.

Desidero precisare che in provincia di La Spezia, nei primi sei mesi del 1984, il nostro giornale ha venduto 8.000 copie in più rispetto allo stesso semestre del 1983; e che questo incremento è il risultato sia dell'aumento di copie vendute nei giorni feriali sia dell'aumento delle copie diffuse in modo organizzato alla domenica.

Questa precisazione vale come doveroso riconoscimento del lavoro dei nostri militanti, oltreché come impegno a fare ancora meglio in futuro.

GIORGIO PAGANO  
della segreteria della Federazione PCI di La Spezia

### Rimane in Sudafrica col figlio di 18 anni o rientrare con quello di 19?

Egregio direttore,

siamo cittadini italiani emigrati in Sudafrica e scriviamo in merito alla nuova legislazione sudafricana sulla cittadinanza. Essa riguarda i figli di cittadini stranieri in possesso di permesso di residenza permanente, d'età compresa fra i 15 ed i 24 anni e mezzo e che risiedono nel Paese da 5 o più anni. Questa legge stabilisce che detti ragazzi diventeranno automaticamente cittadini sudafricani a partire dall'1 ottobre p.v.. Se rifiuteranno la cittadinanza perderanno il diritto di risiedere e lavorare in questo Paese.

Fino a questo punto nulla da eccepire, dato che la normativa sudafricana permette che tali giovani, oltre ad acquisire la cittadinanza sudafricana, mantengano quella d'origine. Senonché tutti i paesi rappresentati in Sudafrica, compresi quelli dell'EC, garantiscono il mantenimento della cittadinanza d'origine ai giovani che si sentono culturalmente ed effettivamente legati alla Patria. Unica eccezione: l'Italia! Infatti i nati in Italia e già maggiorenni non potranno avere la doppia cittadinanza; dovranno rientrare in Italia o diventare cittadini stranieri.

A questi ragazzi viene ora negata la possibilità della doppia cittadinanza perché quando erano i 18enni non hanno optato per la cittadinanza italiana. Ma come potevano farlo se la legge sudafricana sulla cittadinanza non era ancora stata emendata ed essi erano italiani a tutti gli effetti, tanto per il Sudafrica quanto per l'Italia? Anzi, per la Patria — se maschi — erano e sono militari italiani residenti all'estero e dispensati dal servizio di leva solo in tempo di pace!

Il caso poi diventa assurdo quando si tratta di due fratelli, uno di 18 e l'altro di 19 anni. Lei, come genitore, che farebbe in simili frangenti? Resterebbe in Sudafrica con il figlio 18enne o rientrerebbe in Italia con quello 19enne? Noi siamo tentati di ritornare in Italia con le nostre famiglie al completo. Ma con quali prospettive?

Non sarebbe più logico che l'Italia si allineasse agli altri Paesi europei?

LETTERA FIRMATA  
da 11 genitori italiani (Città del Capo-Sudafrica)

### «Non ci ha badato ed ha portato a casa uno zaino di guerra»

Spettabile Unità,

in occasione dell'apertura di quest'anno scolastico, (mio figlio frequenterà la quinta elementare), abbiamo acquistato un nuovo zaino porta libri. Mia moglie non ha fatto caso alle scritte cucite saldamente sulla stoffa di fattura militare dello zaino stesso, ed ha portato a casa uno «zaino di guerra».

Faceva spicco in alto la scritta «USA con l'acqua soprastante; in basso a sinistra un carro armato giallo ed ai bordi due teli di paracadute aperti con la scritta «U.S. ARMY» e con l'aggiunta di una patacca significante i gradi militari, si suppone, dei marine. Altre figure con scritte in inglese infondevano un chiaro messaggio di guerra.

Molti genitori acquistano questi zaini perché di materiale più resistente, senza sapere che le scritte e le immagini in essi riportati danno ai loro figli stimoli per tutto l'anno scolastico e col tempo finiscono per creare in essi una «cultura della guerra».

Di questo si dovrebbe preoccupare gli intellettuali che nel nostro Paese sono preposti alla cultura del popolo. Le figure di guerra sono troppo eloquenti per essere assimilate in significati diversi da quello che rappresentano. Tutto ciò che tocchiamo, che leggiamo, le case di cui discutiamo ed i messaggi che il nostro subconscio subisce, prima o poi cominciano a far parte della nostra cultura.

GIORGIO POCCIOIA CIAIES  
(Genova)



3000 rispondono all'iniziativa del GR1

# Sabato senza scuola trionfa il sì (84%) al radio-referendum

## Ma la proposta suscita polemiche Nel Sud il problema sono i turni

ROMA — Ieri sera si è concluso il referendum del GR1 sulla proposta — avanzata dal deputato democristiano Clemente Mastella — di «accorciare» la settimana scolastica, chiudendo le scuole il sabato. Il «sì» a questa proposta hanno stravinto. Sul tremila e più radioascoltatori che sono riusciti a telefonare (il numero indicato era pressoché costantemente occupato) l'84% si è dichiarato favorevole a questa proposta. I più entusiasti sono i maestri: tutti hanno votato «sì», forse anche in virtù del fatto che proprio loro sono gli unici lavoratori della scuola a non avere un giorno libero durante la settimana. Questa mattina, i conduttori del referendum, Dario Laruffa e Antonio Leoni, faranno il punto sull'iniziativa, chiedendo un commento conclusivo al direttore del Censis Giuseppe De Rita.

Questo referendum ha sollecitato l'attenzione dell'opinione pubblica, sollevando ovviamente i pareri più disparati. Per Mauro Laeng, cattolico, docente di pedagogia all'Università di Roma, vicepresidente della commissione per i nuovi programmi della scuola elementare, c'è il rischio che l'attenzione della gente — ci ha detto — venga sviata su un problema secondario, dimenticando i problemi di fondo della scuola italiana che sono sostanzialmente problemi di riforma.

Ma il desiderio delle famiglie di avere a casa i bambini, una delle più frequenti motivazioni del «sì» al referendum? «Io, sinceramente», dice Laeng — sono infastidito da frasi di questo tipo. Oggi, nelle elementari, l'orario reale di lezione è di 3 ore e mezza al giorno. Il problema quindi è opposto, è quello di aumentare il tempo di permanenza del bambino a scuola, portarlo a 30-33 ore alla settimana. Scegliere poi di effettuare questo orario distribuendolo in sei giorni o compattandolo in cinque, mi sembra secondario. E comunque si dovrà decidere valutando con molta prudenza le singole situazioni locali.

Invece di «sì» o di «no», è meglio dunque parlare di flessibilità? Scegliere a Milano o a Torino un orario diverso da Napoli o Potenza? Il provveditore di Milano, Vincenzo Giffoni, è senz'altro di questo parere. Lui avrebbe un'idea che probabilmente — dice — può funzionare. «Se — sostiene — si concentrano nella mattinata di sabato tutte quelle attività (viste ai musei, ad esempio) che normalmente sottraggono molte ore durante i giorni infrasettimanali, il problema può essere superato con piena soddisfazione di tutti. Certo, non avrebbe senso una norma generalizzata. Ogni realtà locale deve poter scegliere l'orario migliore, effettuare ad esempio la settimana corta solo per pochi mesi all'anno, durante particolari periodi».

C'è invece chi per la materia di questo referendum ha coniato uno slogan: «lunga, corta, possibilmente non flessibile». Ci si riferisce alla settimana scolastica e sta ad indicare quella particolare italiana per la quale «la scuola funziona in tutto il paese con gli stessi ritmi» — spiega Dario Missaglia, della CGIL-scuola — «non tiene conto dell'ambiente e delle diverse domande della gente. Anzi, il ministro Falucci ha accentuato questa rigidità, col risultato di dirottare sugli istituti privati, molto più elastici, la domanda della gente. Insomma, c'è bisogno di un unico

quadro di riferimento (dire cioè quante ore deve stare ogni ragazzo a scuola) e di tanta flessibilità. Perché non lasciare decidere agli organi collegiali gli orari? La proposta della DC non ne fa cenno.

E se passasse una legge per la settimana corta? «Vorrebbe dire che, per tutti, insegnanti e studenti, dovrebbero essere anche lezioni pomeridiane. E' chiaro che si dovrebbe aprire una trattativa sindacale».

Ma c'è anche una flessibilità selvaggia che già funziona nella scuola italiana. Nel Nord, dove le aule sono state costruite e il calo demografico si fa sentire, molte scuole elementari attuano il tempo pieno: lezioni al mattino e al pomeriggio, ma il sabato tutti a casa. Nel Sud, invece, sono concentrate 14 mila delle 15 mila classi che, nel nostro paese, sono costrette al doppio e triplice turno. Ma quale settimana corta? — dice il preside della scuola media Azzarita di Bari, Franca Roca. — Nel mio quartiere, alla periferia di Bari, interi plessi di scuole elementari fanno i doppi turni. Nelle medie, la domanda dei genitori è esasperata che la scuola allunghi i propri orari. Certo, la gente di questo quartiere di edilizia popolare non spende i soldi in televisione per partecipare al referendum. Anche Lilliana Pagliuca, del Coordinamento genitori democratici di Napoli, è critica: «Funziona almeno, questa scuola... Qui dobbiamo risolvere il problema dei doppi turni, del funzionamento minimo della scuola».

Come mai questa disparità di giudizio tra alcuni sindacati (la CISL, al contrario della CGIL, era perfettamente d'accordo con la proposta del deputato dc), pedagogisti, esponenti del mondo della scuola e i tre mila radioascoltatori che hanno votato «sì»? Forse la domanda era posta in modo tale da sollecitare solo chi voleva introdurre la novità della settimana corta, dando a questi la possibilità di esprimersi. E forse — come dice la preside di Bari — «sì» vengono da chi ha tempo, voglia, soldi e capacità di prendere un telefono e attendere che il numero si liberi. Insomma, un referendum non inutile ma da prendere con le pinze.

Romeo Bassoli



## Su informazione, nomine e produzione

# Rai: da lunedì si aprono le consultazioni

### Accolta la richiesta dei rappresentanti comunisti - Zavoli ascolterà i consiglieri

ROMA — Alla fine dell'insediamento dei consiglieri d'amministrazione comunisti della Rai ha ottenuto un primo risultato importante. Nel primo turno delle consultazioni della settimana prossima i problemi dell'informazione, del Gr1 (questo giornale radio con milioni di ascoltatori è da due anni privo di un direttore), del rilancio e del coordinamento delle reti televisive, delle nomine più importanti e urgenti, saranno affrontati in una serie di consultazioni tra il presidente della Rai, Sergio Zavoli, e i consiglieri. La decisione è stata presa ieri nella seduta del consiglio di amministrazione dell'Ente radiotelevisivo.

che apre finalmente il discorso all'interno dell'organismo dirigente dell'Ente — è stato commentato con soddisfazione dai consiglieri comunisti Pirastu, Tecca e Vecchi.

«La decisione di dar luogo alle consultazioni sulle deliberazioni da assumere in ordine alle questioni più importanti — hanno detto i consiglieri comunisti — consente di uscire dai dibattiti generici per entrare nel merito degli interventi necessari e urgenti. Per garantire — proseguono i consiglieri — che le deliberazioni saranno prese in tempi brevi, abbiamo chiesto al presidente Zavoli di formulare l'ordine del giorno delle prossime sedute tenendo conto delle priorità esistenti. In particolare: il rilancio produttivo dell'azienda, il potenziamento e il coordinamento delle reti e l'unificazione dell'offerta, i problemi dell'informazione e specificamente la nomina del nuovo direttore del Gr1, e, infine, i criteri da adottare per le assunzioni. Il presidente Zavoli — conclude la nota di Pirastu, Tecca e Vecchi — ha accolto la richiesta sottintendendo che gli esigenze erano nello spirito delle dichiarazioni sue e del direttore generale Agnes. Dunque dalla settimana prossima si andrà dal discorso generale al normale alle norme da adottare. Ognuno dovrà quindi rivelare le proprie carte e sostenere i propri argomenti. Un momento di chiarificazione ormai indispensabile».

## Incontro tra Amministrazione dell'Unità e Comitati di redazione

ROMA — Si è svolto ieri a Roma, nella sede della FIGE, un incontro tra l'Amministrazione dell'Unità, i compagni dei Comitati di redazione di Roma e di Milano e i fiduciari delle redazioni regionali di Napoli, Torino, Genova, Triveneto e Firenze per un esame preliminare dei problemi connessi con il programma di ristrutturazione che l'Unità si propone di realizzare nel triennio '85-'87. All'incontro la Federazione nazionale della stampa italiana è stata rappresentata dal segretario nazionale Sergio Borsi. Nella discussione sono state sottolineate in particolare le questioni attinenti alla definizione del modello di giornale cui si tende, all'impiego delle nuove tecnologie in redazione e al ruolo riservato al poligrafico, alla attuazione della mobilità interna e alla cassa integrazione guadagni, il cui termine è previsto entro il prossimo ottobre. E' stata posta l'esigenza che sino al confronto sul piano editoriale non siano prese iniziative anticipatrici della fase di realizzazione del piano editoriale stesso. Il compagno Enrico Lepri si è impegnato a presentare il nuovo piano editoriale entro il 1° ottobre, completo del progetto di applicazione delle nuove tecnologie nelle redazioni. Egli ha anche anticipato che il dimensionamento degli organi avverrà in relazione alle contingenti esigenze redazionali e in relazione allo sviluppo delle iniziative programmate, quali risulteranno al termine dell'esame del piano editoriale. Comunque l'azienda Unità non procederà alla realizzazione di fasi del programma prima della sua completa definizione, che dovrà comunque avvenire entro il mese di ottobre. Per quanto riguarda la cassa integrazione, sarà chiesto il riconoscimento della crisi aziendale con le limitazioni connesse con la nuova e diversa situazione dell'azienda, anche al fine di utilizzare per un ulteriore periodo gli strumenti dalla stessa garantiti. Su quest'ultimo obiettivo anche la FIGE e la FNSI hanno espresso il proprio interessamento perché la richiesta trovi accogliamento nelle sedi competenti.

## Giovane assassinato a Torino da un rapinatore di coppette

TORINO — Due colpi secchi, esplosi convulsamente dalla mano di un giovane, hanno tinto di tragedia la notte scorsa quella che doveva essere «soltanto» una rapina a una coppetta. Un giovane di 25 anni, Paolo Chiarion, odontotecnico, figlio di un travanire, si è accasciato sul volante della sua «Golf» con il cuore spaccato da un proiettile. La sua fidanzata, Gabriella Davico, 24 anni, che si trovava accanto a lui sull'auto, è rimasta ferita a una coscia. L'omicida si è dileguato in motoretta, e a nulla è servita una battuta eseguita nella zona da polizia e carabinieri. È accaduto nel centro residenziale «Europa», alla periferia della città. Il giovane rapinatore si stava facendo consegnare dai due fiduciari il denaro e i gioielli; poi un rumore o un gesto inconsulto hanno fatto scattare il dito teso sul grilletto della pistola.

## Antimafia, relazione in Parlamento entro ottobre

ROMA — La commissione di controllo sul fenomeno della mafia si appresta a concludere la prima fase della sua attività con la presentazione, entro ottobre, di una relazione che condensa il lavoro fin qui svolto. La relazione conterrà i risultati delle numerose audizioni e delle visite fatte in Sicilia, Calabria, Campania e a Milano. Prima di presentare la relazione al Parlamento, la commissione ascolterà ancora una volta i ministri dell'Interno e di Giustizia e una delegazione del Consiglio superiore della magistratura. Le audizioni dovrebbero avvenire nelle prossime settimane.

## Padova, oltre 130 mila persone visitano la Festa dell'Unità

PADOVA — Si è chiusa martedì la grande Festa provinciale dell'Unità che ha registrato un record di presenze a livello dell'intera zona triveneta. Oltre 130 mila persone hanno visitato gli stand modernissimi del festival comunista padovano in pieno centro cittadino, in Prato della Valle nella storica sede dell'ex Foro Boario. Affollatissimi i dibattiti, in particolare quelli sul problema del governo della città, presenti i sindaci di Bologna, Venezia e Padova, quello sullo sport con Gianluigi Zanzi, Giorgio Lago e Silvio Cavasin, quello infine sul tema: Chiesa di Roma e Chiesa dei poveri a proposito del caso Boffi animato da un acceso dibattito fra dom Franzoni e padre Scapin. Rilevantissima la presenza giovanile dentro ma anche fuori dello spazio della FGCI. Le firme raccolte, solo nell'ambito della festa, per il referendum sulla scala mobile sono oltre 5 mila. Questi i numeri estratti della grande sottoscrizione a premi: 1° H119; 2° P198; 3° I385; 4° A307; 5° A272; 6° P102; 7° P082; 8° F045; 9° I393; 10° A460; 11° F462; 12° F477; 13° M268; 14° E247; 15° N403.

## Il Partito

### Convocazioni

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi giovedì 20 a ore 9.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 20 e successivamente.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, giovedì 20 settembre, alle ore 9.

## Il Tribunale di Ravenna vieta sul territorio nazionale la pubblicità dei «Valle Spluga»

# Né galletti né amburghesi, soltanto pollastri

### Il provvedimento del magistrato a seguito di un'azione legale della «Amadori» per concorrenza sleale - Una scelta definitiva «di fantasia» ma la razza «Am-burgo» esiste sul serio ed è pregiata - Si era costituita in giudizio anche la federazione dei consumatori - Ordinanze disdette, il gruppo in difficoltà

## Pene più dure per i sequestri all'esame della Camera

ROMA — Aumentare il «rischio repressivo» per i responsabili dei sequestri di persona e, nel contempo, rendere estremamente difficile il riciclaggio del fisco. Queste le linee di fondo per la modifica delle norme sui sequestri di persona, da ieri all'esame della commissione Giustizia di Montecitorio in sede legislativa. L'on. Michele Ciferri (PRI) ha svolto la relazione introduttiva su quattro proposte di un governo, le altre del PCI, del PSI e del MSI. I provvedimenti propongono un inasprimento delle pene per i sequestratori, la previsione esplicita di un'aggravante per i rapimenti a danno dei minori di 14 anni, l'ampliamento delle norme per favorire la «disossessione» dalla banda dei rapitori, l'aggravamento delle sanzioni per il riciclaggio di denaro proveniente dai rapimenti.

**Nostro servizio**  
RAVENNA — ...ma attenzione, non è galletto amburghese se non ha lo scudetto rosso Valle Spluga». Così si concludevano gli innumerevoli messaggi pubblicitari televisivi lanciati dalla grande azienda alimentare di Gordone di Sondrio. E invece non erano né galletti né tantomeno della razza «Amburgo», ma normali pollastri di poco più di trenta giorni, macellati prematuramente.

Lo ha stabilito il giudice del Tribunale di Ravenna, dottor Scalinì, il quale ha emesso un'ordinanza valida per tutto il territorio nazionale, che inibisce qualsiasi forma di pubblicità del prodotto con la denominazione «galletto amburghese» e che vieta alla «Valle Spluga» di venderlo con quella dicitura.

La storia che ha portato all'emissione del provvedimento giudiziario iniziò circa 1 anno fa, in seguito ad una istanza dell'azienda Valle Spluga contro il gruppo Amadori di Cesena, direttore concorrente nella produzione e nella commercializzazione delle razze «aviole». L'azienda di Gordone, circa



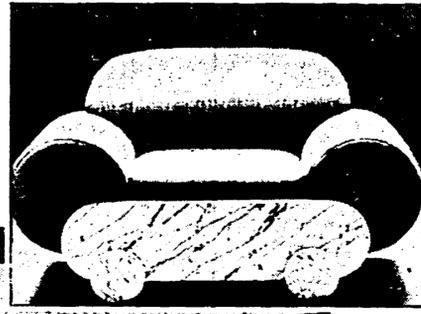
600 dipendenti, un fatturato annuo di circa 50 miliardi per la sola vendita dei soli «galletti amburghesi», denunciò la concorrenza per imitazione di marchio. Per tutta risposta il gruppo Amadori, tramite la propria società di commercializzazione rappresentata dal legale dottor Ruffolo, che è anche consigliere della federazione nazionale dei consumatori, denunciò l'azienda rivale accusandola di vendere prodotti con un marchio non corrispondente alla reale qualità di origine: insomma per concorrenza sleale. Al ricorso dell'azienda cesenate aderirono poi la federazione regionale e nazionale dei consumatori, che si è poi costituita in giudizio esadando stata riconosciuta dal giudice di Ravenna. Mentre la causa restava (e resta) aperta, la difesa della ditta cesenate chiedeva un provvedimento di urgenza per vietare l'uso della dizione «galletti amburghesi» e tamponare così quello che veniva considerato un grave danno per i concorrenti della società lombarda. Infatti, in virtù della grande mole pub-

blicitaria e di un prezzo del prodotto non troppo superiore agli altri, il consumatore veniva tratto in inganno e finiva per acquistare il pollo con lo scudetto rosso. Nel frattempo la Valle Spluga, che dal 1971 lavora quel tipo di prodotto, forse avvertendo i pericoli giuridici in atto, pubblicava a luglio su alcuni quotidiani nazionali, una lunga inserzione a pagamento nella quale spiegava, fra l'altro, che la denominazione usata non derivava dalla effettiva qualità del prodotto, ma era semplicemente un nome «di fantasia». Ma — dicono soddisfatti alla Amadori di Cesena — la razza «amburgo» esiste realmente, ed è pregiata. E allora come si può vendere quel prodotto chiamandolo «galletto amburghese» e poi dire che il nome è di fantasia?

«La notizia l'abbiamo appresa dai telegiornali», dicono i dirigenti della Valle Spluga — «sapevamo che c'era una contestazione nei nostri confronti ma non credevamo assolutamente che potesse finire così». Per il momento il provvedimento non ci è stato ancora notifi-

## Due milasecento espositori e 24 padiglioni

### In quattro anni, calata del 35% la domanda interna



Una poltrona e una camera da letto esposte al salone del mobile a Milano

## Aperto a Milano un colossale Salone del Mobile

# Arredamento: siamo tra i primi Però il mercato non «beve»

MILANO — Bob Venturi, il patrono del postmodern statunitense, durante una visita a industrie e mostre del mobile in Brianza, non ha avuto esitazioni nel dichiarare: «L'Italia primeggia nel design, nella moda, nell'automobile, nell'oggettistica e nell'arredamento». Anche il nostro apparato produttivo nel settore mobiliario suscita ammirazione: «Avete un'industria tecnologicamente avanzata e aperta alla collaborazione col designer, e un buon artigiano, ancora capace di prodezze manuali e di risolvere complessi problemi progettuali».

Insomma, mobiliari e designer possono sentirsi soddisfatti: sono gli artefici di un primato del lavoro italiano, e le novità della nuova stagione, esposte al Salone internazionale del mobile di Milano da domani, mercoledì 19, a lunedì 24, non solo rinascono questa fama di primi della classe, ma rivelano pure una forza produttiva immensa e fantasiosa.

Il Salone del mobile infatti quest'anno è colossale: occupa 24 padiglioni della Fiera che raccoglieranno le produzioni di 2.600 aziende industriali e artigiane.

Va tutto a gonfie vele, dunque, e tutti gli addetti ai lavori, e dirigenti dell'Assarredo e del Cosmit, promotori della più grande rassegna mobiliare d'Europa, dopo le fatiche della Vigilia, potrebbero finalmente trovare il giusto riposo. Risparmiare sì, ma certamente non dormire sonni tranquilli, perché ormai sembra che la massa dei consumatori di mobili sia in scoperio: la caduta della domanda interna dal 1980 ad oggi sembra inarrestabile. Si parla di un meno 35% in 4 anni, un calo incomprensibile, anche se si tiene presente il caro prezzi (20/25 milioni per arredare decentemente 3 locali più i servizi), la minaccia degli sfratti (170 mila esecutivi in settembre) e il problema della casa in generale (668 mila alloggi sfitti

solo nei comuni capoluogo). Gli Italiani hanno perso il gusto della propria casa? Luciano Martelli, presidente onorario dei commercianti, non vuol rispondere, ma può dire che purtroppo anche nel primo semestre '84 c'è stato un calo del 4-5%. Antonio Castelli, presidente del Cosmit e quindi del Salone del mobile, in un incontro coi giornalisti, invece, parla degli sforzi dei mobiliari per contenere i prezzi che non dovrebbero andare oltre il 6-7%. Aggiunge una previsione: non avremo più la potenzialità di mercato del passato e per evitare rischi di nuove ristrutturazioni non basterà produrre, rizzare la vela al vento.

Si profilano insomma novità sostanziali per il settore dell'arredamento, mutamenti di fondo, epocali, riguardanti non solo usi e costumi, ma tecnologie, materiali e design.

A quanto pare nemmeno i 3 mila miliardi dell'esportazione possono risolvere questi problemi. Hanno tamponato i «buchi» del mercato italiano, ma non le carenze culturali e di ricerca del settore. I mobiliari non prestano nemmeno attenzione agli ultimi dati dell'Istat che mutano persino il tradizionale profilo della famiglia, rivelando che in Italia ci sono 2.500.000 persone sole, in maggioranza donne.

Un'analisi sui costi economici delle famiglie inoltre svela che fa il 1978 e l'83 la spesa per i mobili è scesa del 10,6%, e quella per articoli di arredamento del 7,7%. Poi bisognerebbe rivolgere l'attenzione all'elettronica e agli studi di settore di un'epoca postindustriale o, come dice Maldonado, «iper-industriali». John Naisbit sostiene addirittura che siamo entrati nell'era dell'informazione.

Ma questi segnali di grandi trasformazioni come sono accolti da esperti, progettisti, architetti e designer, produttori e dirigenti di categoria? Si possono registrare apprezzabili no-

vità tra i mobili per ufficio, ma per gli alloggi anche il Salone mostra scarsissime novità per quanto riguarda la filosofia dell'arredamento. Ogni tanto si sente parlare di «casa del 2000», ma poi si scopre che si tratta di operazioni puramente formali. Designer e architetti in maggioranza continuano, come prigionieri della fama acquisita dal design nostrano, a ridisegnare «immagini» effimere, aggraziate, raffinate, come i mobili viennesi di Hoffmann dopo i primi anni di stancione della grande avanguardia, nei padiglioni d'avanguardia, trionfa il mobile singolo.

Jean Baudrillard deve aver confuso le idee a tanti giovani progettisti che trattano questi prodotti come «oggetti di puro consumo dimenticandone la natura e le funzioni antropologiche nel contesto di un alloggio. Comunque, non bisogna meravigliarsi se si registra un aumento di attenzione per materiali lucenti come ori, sete, rasi, specchi, cristalli, madreperla, lacche brillanti e marmi, che abbiamo scoperto in una lunga serie di tavoli, nelle cucine e perfino nelle scozze dei divani».

Nei padiglioni del mobile «non firmati» troviamo una certa moderazione, ma anche qui si sente l'influenza della produzione leader, anche perché si pensa di sopravvivere alla crisi con la «ruota» nella committenza benestante. Meritano invece una segnalazione Porsche, Magistretti, Cini Boeri, Nava, De Pas, D'Urbino, Lomazzi, Afra e Tobia Scarpa, Salvati e Trevisani, Cazzaniga, Lucchi e Orlandini, come progettisti che sono andati oltre l'«oggetto di lusso», o di puro consumo. Altre novità invece sono eleganti solo come sforzo per battere la concorrenza ad ogni costo, compreso quello di presentare mobili disegnati da «maghi della moda» come Cardin, Krizia, Trussardi, oppure da artisti come Alida Cavaliere e divi come DeLeon.

Ma il cinema ha offerto altre chances ai mobiliari a caccia di clienti. In particolare funziona il reclutamento delle direzioni per campagne pubblicitarie: hanno cominciato Romina e Al Bano ad «offrire felicità» tra i fornelli; poi sono arrivate la Carrà, la Bouchet e qualche altra a parlare di «fascino» tra cucine e divani. Qualcuna presenta addirittura «cucine più sexy di me».

L'andazzo è questo. Vanno nelle stesse direzioni le «avanguardie», che addirittura si affidano all'estro artistico, mentre 2600 aziende affidano tante speranze di ripresa ad una manifestazione fieristica, il Salone internazionale del mobile, che in questi giorni convoglierà a Milano circa 200 mila visitatori.

Alfredo Pozzi

STATI UNITI

# Mondale non riuscirà a vedere Gromiko prima del presidente

Un ricevimento in onore di tutti gli ospiti all'ONU consentirà a Reagan di incontrare già sabato il ministro degli Esteri sovietico



NEW YORK — Andrei Gromiko saluta giornalisti e fotografi al suo arrivo all'aeroporto

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — La competizione elettorale per la presidenza ormai coinvolge tutti gli affari politici, anche i più delicati, come i rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Un episodio può darne la conferma. Secondo il calendario fissato, il candidato democratico Walter Mondale incontrerà il ministro degli Esteri sovietico Gromiko il 27, un giorno prima di Reagan. Ma il presidente ha pensato bene di dare un grande ricevimento, sabato prossimo, al Waldorf Astoria in onore dei capi delle delegazioni straniere, arrivate a New York per l'assemblea dell'ONU. E così a vedere per primo Gromiko e a stringergli la mano davanti a fotografi e agli operatori delle TV sarà lui e non Mondale. Gromiko, che avrebbe dovuto parlare all'ONU il 25, ha spostato il suo discorso al 27 mattina, all'indomani del suo incontro con Shultz.

**Dal nostro corrispondente**  
L'America Centrale. Martedì era arrivato a poltrizzare una «quarantena» contro il Nicaragua se Managua rifiutasse «un compromesso in buona fede» con Washington. Mercoledì, quando gli hanno chiesto che cosa intendesse per «quarantena», ha detto che egli agirebbe per impedire una non meglio precisata «installazione di basi o sovietiche o cubane nella regione». Questi sbandamenti, che non gli consentiranno di conquistare i voti dei sostenitori della maniera forte con il Nicaragua ma rischiano di alienargli o di deludere la parte più avanzata della sua base potenziale, sono un indice delle difficoltà in cui si trova il candidato democratico. A sei settimane dal voto i sondaggi gli sono quanto mai sfavorevoli. L'ultimo, del «New York Times», vede Reagan con il 54 per cento dei consensi contro il 33 a Mondale. Il distacco dunque si accresce grazie (questo risulta dalle risposte alle specifiche domande degli intervistatori) alla popolarità personale del presidente, anche se il confronto tra Bush e la Ferraro è altrettanto negativo per la candidatura democratica.

Ariello Coppola

CINA-GRAN BRETAGNA

La colonia tornerà finalmente alla madrepatria

# Accordo fatto per Hong Kong Imminente la firma del protocollo

Soddisfazione a Londra e soprattutto a Pechino, ma si temono nell'isola iniziative delle forze interessate a contrastare la riunificazione - Un precedente che ripropone il problema di Taiwan - Lo storico passaggio sarà pienamente concretizzato nel giro di 13 anni

**Dal nostro corrispondente**  
PECHINO — L'accordo per Hong Kong è ormai cosa fatta. A metà della prossima settimana — probabilmente martedì 25 — la delegazione britannica e quella cinese lo sigleranno a Pechino nel corso della ventitreesima sessione del negoziato, iniziato due anni fa. Anzi, ieri l'ambasciatore di Londra nella capitale cinese ha dichiarato che non si tratterà neppure di una sessione di negoziato, perché a questo punto non resta più nulla da negoziare, ma della firma «tout court». Anche da parte cinese, sempre ieri, un portavoce del ministero degli Esteri ha ufficialmente dichiarato che «una bozza di documento è stata già sottoposta ai due governi (cinese e britannico) da parte delle rispettive delegazioni».

Hong Kong (c'è grande attesa per le reazioni, soprattutto economiche, nella colonia) è sottoposto per la ratifica al parlamento cinese e a quello britannico. Si prevede che al comunil il dibattito si concluderà entro dicembre. Dopodiché si dovrebbe avere la cerimonia della firma, con la signora Thatcher a Pechino, agli inizi del prossimo anno.

Se era abbastanza scontato che si giungesse ad un accordo tra Pechino e Londra, non è però altrettanto scontato il modo in cui — nel 13 anni a venire, quelli che si separano dal passaggio pieno di Hong Kong sotto la sovranità cinese — si saprà fronteggiare la pressione delle forze diverse che agiscono sulla e nella colonia: le «dobbies» legate a Taiwan, quelle legate agli interessi statunitensi (il riferimento a Hong Kong nella piattaforma elettorale di Reagan ha suscitato una reazione fortemente negativa a Pechino) e quelle legate alla potenza economica giapponese. Xu Jiatun, che come responsabile dell'agenzia «Nuova Cina» a Hong Kong è attualmente la massima autorità di Pechino operante nella colonia, ha già espresso timori sull'azione «di certa gente e certe forze», che possono «interferire» nell'applicazione e nel funzionamento dell'accordo.

Il documento che verrà siglato la prossima settimana dovrebbe essere composto, a quanto si sente dire, dall'accordo sul cambio di bandiera nel 1997 e da tre importanti annessi. Il primo sul post-1997, con le misure che dovrebbero garantire la «prosperità» dell'«enclave» finanziaria industriale a lunga scadenza: i termini di mantenimento dell'attuale sistema legale, quelli dell'autonomia «speciale» che Hong Kong continuerà a godere, la soluzione di dettagli come il tipo di passaporto che i 5 milioni di residenti di Hong Kong avranno, pur assumendo pienamente la nazionalità cinese. Il secondo annesso sul «gruppo di collegamento» cui è affidata la «consulenza» sull'applicazione dell'accordo da qui al 1997, composto da specialisti designati dalle due parti sugli aspetti politici, economici e legali della transizione.

Siegmund Ginzberg

ISRAELE

TEL AVIV — Solo un terzo circa degli adolescenti israeliani crede fermamente nella democrazia e nei suoi valori, un altro 40 per cento è per un'applicazione selettiva della democrazia, il 25 per cento è, infine, dichiaratamente antidemocratico. Questi sono alcuni degli allarmanti risultati di un'indagine demoscopica condotta su un campione rappresentativo di adolescenti israeliani, in età compresa tra i 15 e i 18 anni, pubblicati oggi dal quotidiano «Yedioth Aharonot».

## I giovani credono poco nella democrazia

44 per cento ritiene che debba essere promulgata una legge che proibisca la critica al governo a mezzo stampa. Leader: il 28 per cento è favorevole a un regime forte, diretto da leader indipendenti dai partiti, il 67 per cento è favorevole al regime attuale.

La maggioranza laica è contraria; il 47 per cento è per una riduzione dei diritti riconosciuti dalla legge alla minoranza araba. Territori occupati: il 62 per cento è favorevole alla loro annessione a Israele; nel caso di annessione, il 64 per cento è contrario alla concessione del diritto di voto alla popolazione araba.

BELGIO

Lo rivela un sondaggio d'opinione commissionato dagli americani

# In sei su dieci sono contro gli euromissili

**Dal nostro corrispondente**  
BRUXELLES — Sei belgi su dieci sono contrari alla installazione degli euromissili in Belgio e negli altri paesi del continente. L'opposizione alle nuove armi nucleari non si è affatto affievolita, come molti avevano previsto che accadesse, dopo l'inizio del dislocamento del Pershing 2 nella Germania Federale e del Cruise in Gran Bretagna e in Italia (in Belgio l'installazione non è ancora iniziata, mentre in Olanda il governo l'ha rinviata sotto la spinta dell'opposizione popolare).

L'opinione pubblica belga rifiuta in maggioranza anche l'ipotesi di un rafforzamento della NATO in termini di difesa convenzionale. A quel punto si dovrebbe ricorrere alle armi nucleari. Il rifiuto del «first use» (il primo uso) è nettamente maggioritario, mentre appena un terzo degli intervistati

ammette la praticabilità di risposte nucleari in caso di attacco nucleare sovietico. Se i fondamenti della dottrina militare NATO sono così fortemente contestati, l'alleato si sente in un'impasse. Invece a convincere i belgi, il 68 per cento è convinto che il neutralismo sia rifiutato e che la sicurezza del Paese dipenda essenzialmente dall'appartenenza alla NATO.

Tuttavia esistono forti dubbi sull'impostazione attuale dell'alleanza e sui rapporti esistenti nel suo seno tra l'Europa e gli Stati Uniti. Ancora nel 1981 sei belgi su dieci si dicevano persuasi che gli USA sarebbero intervenuti in soccorso dell'Europa anche al prezzo di esporre il proprio territorio a una rappresaglia nucleare sovietica; oggi solo il 45 per cento dell'opinione pubblica crede ancora a un impegno automatico degli Stati Uniti a fianco dell'Europa in caso di conflitto. A ciò si aggiunge un giudizio critico sul ruolo giocato dagli USA nell'incremento dei rischi di guerra.

Paolo Soldini

FRANCIA-LIBIA

# Gheddafi: «Il ritiro dal Ciad favorisce l'amicizia con Parigi»

PARIGI — «Una nuova pagina si apre nella relazione franco-libica, secondo quanto ha dichiarato il col. Gheddafi in un'intervista alla TV francese, concessa all'indomani dell'accordo per l'evacuazione dal Ciad delle forze dei due paesi.

Dumas, ha detto, commentando l'irritazione del governo ciadiano di Hissène Habré per l'iniziativa del ritiro militare: «Era normale che la Francia regolesse questo problema — strettamente militare — con la Libia, senza farsi carico dei problemi cittadini e senza dover informare il governo legale. La questione riguardava il governo francese e la sua sovranità».

osservatori dell'evacuazione militare, ma non ha voluto precisare quali siano perché «si attende ancora la risposta di uno di loro». In margine alla crisi furono le iniziative diplomatiche: ieri è giunto a Parigi il presidente dello Zaire Mobutu (che l'anno scorso inviò in Ciad un contingente, che ancora vi si trova a sostegno di Habré) e nei giorni 23 e 24 settembre sarà a Tripoli il primo ministro greco Papandreu. Grecia e Austria avrebbero svolto un ruolo mediatore per propiziare il ritiro franco-libico dal Ciad.

GRAN BRETAGNA

# La Thatcher: «Giusto affondare il Belgrano»

LONDRA — Margaret Thatcher non demorde; interrogata dall'opposizione in Parlamento, il premier ha ribadito di essere stata nel giusto quando ordinò l'affondamento dell'incrociatore argentino «Generale Belgrano» all'inizio della guerra nelle Falkland nell'aprile 1982.

che non possono assolutamente mai essere rese pubbliche. I deputati dell'opposizione avevano chiesto al premier di spiegare pubblicamente come mai il «Belgrano» fosse stato affondato mentre si stava dirigendo lontano dal teatro delle operazioni.

Brevi

## Errata corrige

Nell'articolo «i cadiani non sapevano nulla del piano di evacuazione degli eserciti stranieri apparso sull'Unità di ieri a pag. 9, un errore tipografico ha cambiato il senso della proposizione seguente: «In questa chiatra prima l'unione tra Libia e Marocco (del 13 agosto scorso), ora l'accordo franco-libico sul ritiro delle truppe dal Ciad sembrano aver «dimenticato» (e non «dimenticato») Gheddafi in due della crisi più endemiche del continente africano».

## Mar Rosso: ritrovata una mina quasi nuova

IL CAIRO — Gli inglesi hanno ritrovato una mina nel Mar Rosso quasi nuova di zecca. Il suo recupero potrebbe chiarire il mistero sulla provenienza degli ordigni. Lo ha detto il ministro della Difesa egiziano Abdel-Halim Abu-Ghazala.

## Riunione ministri CEE degli affari sociali

BRUXELLES — I ministri del lavoro e degli affari sociali dei sei paesi comunitari si riuniranno a Dublino.

## 9 e 10 ottobre incontro Reagan-Peres

TEL AVIV — Il primo ministro israeliano, Shimon Peres, incontrerà il 9 e 10 ottobre a Washington il presidente USA Reagan.

## Nuova carestia in Etiopia

ADDIS ABEBA — Una nuova carestia si preannuncia in Etiopia, con la minaccia della morte di decine di migliaia di persone. L'allarme viene dalle organizzazioni internazionali di soccorso.

LIBANO

# 2.500 gli «scomparsi» «Possiamo salvarli»

ROMA — Sono almeno 2.500 le persone «scomparsi» in Libano dall'inizio della invasione israeliana nel giugno 1982; sono state sequestrate nelle loro case, nei loro posti di lavoro o in improvvisati posti di blocco.

dall'esercito e dagli israeliani, di aver rapito e fatto sparire i propri oppositori politici, di tutte le confessioni religiose. Sono almeno 200 i cristiani maroniti «scomparsi», ha detto. Molti, ha aggiunto, sono stati probabilmente subito uccisi, ma altri possono essere ancora salvati. Marcelle Hnein ha illustrato l'azione condotta dalle donne libanesi per la soluzione di questo dramma e ha chiesto una concreta solidarietà internazionale per fare pressioni in merito sul governo di Beirut.



Autunno sindacale con i problemi di sempre, ancora irrisolti
Di retorica si muore
All'Italcantieri per ora soltanto parole
Gioia Tauro disillusa ha ancora la forza di scendere in piazza

Ieri sciopero e manifestazione a Monfalcone nello stabilimento CNI: si chiedono garanzie per il futuro
Mobilitazione unitaria nella Piana - Una nuova giornata di lotta dopo 12 anni di inutili promesse governative

Dal nostro inviato
MONFALCONE - Le chiacchiere non portano certo commesse di lavoro...

Intervento tra qualche settimana aumenteranno per diventare la quasi totalità dell'organico...

Dal nostro inviato
GIOIA TAURO - Di nuovo in piazza ieri mattina Gioia Tauro e tutta la Piana...

COGITAU, con la scusa del decreto sulla CASMEZ, per la lotta durissima degli edili e dei portuali...

Silvano Goruppi

Filippo Veltri

Prezzi, per Altissimo va bene
Il PCI contesta l'ottimismo

ROMA - Per Altissimo siamo giunti fuori dai guai...

competenza degli organi statali. Ma Altissimo si è mostrato ottimista anche per tutti gli altri...

ne economica, come un successo del governo e in particolare del suo decreto sul costo del lavoro...



Renato Altissimo

Dollaro fermo ma parte il nuovo prestito USA

BOT per diciassettemila miliardi

Il Tesoro americano rastrellerà lunedì 13,2 miliardi di dollari - Fermi i tassi d'interesse in Italia - Iniziate le riunioni del Fondo monetario - Manovre sul debito argentino

ROMA - La prima giornata di stasi nell'ascesa del dollaro, ieri a 1904,5 lire, offre pochi spiragli...

Table with exchange rates and financial data under the heading 'I cambi'.

forze della ripresa. I lavori preparatori dell'Assemblea del Fondo monetario internazionale...

litica - In connessione col continuo mutare del contesto internazionale in cui opera l'economia italiana...

Per oggi sono attese informazioni sull'andamento della produzione: sono attese come bollettini di guerra e ieri si anticipava che nell'ultimo trimestre dell'anno...

mentale massimo 15,60%. La Banca d'Italia del resto fornisce dati che indicano una discesa dei tassi fino al giorno...

Si ha l'impressione che gli Stati Uniti allentino l'ottimismo prima dell'assemblea del Fondo monetario...

Tessili, una grande sfida sull'orario
Già centinaia di accordi in Lombardia

L'indicazione della CGIL: puntare a 32 ore settimanali, non in modo automatico ma studiando la migliore utilizzazione degli impianti - «Innovazione non sempre significa perdita di posti di lavoro» - All'avanguardia in Europa

MILANO - I tessili lanciano la loro offensiva. Prima è toccata alla CISL riunire i suoi sindacalisti e delegati di fabbrica...

co, un modello da calare pedesemente dappertutto, una piattaforma «ciclostilata», ma una indicazione con la quale far nascere esperienze, accordi differenziati che abbiano un segno comune...

gnificative che fanno testo, a cominciare da quello raggiunto all'Eurojersey, famosa tintoria di Busto Arsizio...

temporaneamente gli effetti dei quattro anni bui (quarantamila addetti in meno in Lombardia, 8.300 cassintegrati che alla fine di quest'anno non avranno più la copertura INPS...

dacalisti FILTEA sulla base dei loro conti - possono essere abbattuti i costi di ammortamento degli impianti...

Brevi

Un incontro per la vertenza Magrini
ROMA - L'altro giorno si è svolto al ministero un incontro tra FLM, governo e le forze economiche coinvolte nella vertenza Magrini-Gallico...

Zucchero più caro: protesta coop
ROMA - I produttori di zucchero aderenti alle cooperative: «Le vendite del prodotto italiano o sono annullate o sono sottoposte a pesanti taglie...

Un italiano su tre lavora per l'esportazione
ROMA - Un italiano su tre lavora per l'esportazione creando il 52% del PIL: i dati sono raccolti in un'indagine del ministero per il Commercio estero...

I delegati dell'Alfa Romeo vogliono incontrare Pertini

MILANO - I sindacati stanno già lavorando per portare il caso Alfa all'IRI e per ottenere dall'amministratore della casa automobilistica milanese risposte chiare sul futuro e sui programmi strategici dell'azienda a partecipazione statale...

gli amministratori locali. La prossima settimana ci saranno anche nuove iniziative di lotta. Venerdì si riuniranno i cassintegrati. Con un telegramma al presidente della Repubblica Pertini, lo stesso consiglio di fabbrica chiede di essere ascoltato il giorno in cui verrà presentata ufficialmente la nuova Alfa 33...

L'incontro dell'altro giorno all'Intersind di Milano è stato giudicato assolutamente insoddisfacente. Il confronto si è spostato ora all'IRI, ma non è passato il tentativo dell'Alfa di mettere la trattativa in mora...

Piemonte, la Regione apre cantieri per impiegare disoccupati

TORINO - La Regione Piemonte ha varato una legge approvata all'unanimità per l'impiego temporaneo e straordinario di lavoratori disoccupati in cantieri di lavoro degli enti locali...

Advertisement for AEROFLOT Soviet airlines featuring a woman in traditional dress and text: 'la nostra pista è il mondo'.

Advertisement for AEROFLOT Soviet airlines with flight details, contact information, and the slogan 'volare con noi da oltre 60 anni è il nostro mestiere'.

# Libri

**La storia di un popolo teso per dieci secoli ad affermare la propria identità nazionale**

## Polonia, mille anni nel cuore dell'Europa

Aleksander Gieysztor, «Storia della Polonia», Bompiani, pp. VI + 588, L. 40.000.

Mille anni di storia in un contesto geografico incerto, ora sbilanciato verso est, ora mutilato a ovest, ora soffocato a nord, ora dilatato a sud, sino alla definizione di confini certi dopo la seconda guerra mondiale. Parliamo della Polonia, di un popolo nel cuore dell'Europa, teso per un millennio all'affermazione della propria identità nazionale, con le armi, la fede religiosa e la ricerca di formule politiche talvolta in ritardo e tal'altra in anticipo nello sviluppo complessivo del continente.

Squarel della vicenda polacca il lettore italiano ritrova nei libri di storia dei Paesi vicini, in primo luogo della Germania e della Russia. La casa editrice Bompiani ce ne offre ora una sistematica esposizione in un ponderoso volume scritto a più mani da un gruppo di storici polacchi sotto la guida dell'academico Aleksander Gieysztor, insignito studioso dell'epoca medioevale.

Il volume, pubblicato a Varsavia alla fine degli anni Settanta, si ferma al 1939 con un rapido accenno all'invasione tedesca e alla nascita dell'odierna Polonia i cui confini, si



La cavalleria polacca nel settembre del '39: le lance dei cavalleggeri contro le divisioni corazzate tedesche

ricorda, coincidono approssimativamente con quelli dell'area della sua storia, ai tempi di Mieszko I e Boleslao l'Intrepido (X-XI secoli n.C.). Assente quindi qualsiasi riferimento alle vicende dell'ultimo quinquennio, dalla nomina di un polacco alla testa della Chiesa cattolica universale alla protesta operaia di Danzica dell'agosto 1980, dalla nascita di Solidarnosc alla svolta del generale Jaruzelski del dicembre 1981. Eppure la lettura del libro, soprattutto della parte dedicata agli ultimi due secoli, è sicuramente di grande aiuto per chi vuol comprendere pienamente il significato degli avvenimenti dei quali siamo stati testimoni diretti con le immagini del dramma ritrasmesse nelle nostre case dalla televisione.

Fu il 3 maggio del 1791 che vide la luce quella costituzione che ancora oggi i polacchi, tutti i polacchi, ricordano con orgoglio. L'allora ministro prussiano Herzberg definì tale costituzione «molto migliore di quella inglese». Essa mise in allarme, oltre alla Prussia, anche la Russia e l'intervento delle due potenze portò quattro anni dopo alla scomparsa dello Stato polacco dal cui ultimo re, Stanislao Augusto, il 25 novembre 1795 fu costretto ad abdicare.

Se nel corso dei decenni precedenti, in concreto nella seconda metà del XVIII secolo, la storia della Polonia era stata scandita da riforme e spartizioni della più parte del suo terri-

torio tra gli Stati confinanti (Prussia, Russia e Austria), il periodo seguente, sino alla nascita nel novembre 1918 della Repubblica polacca indipendente, si presenta come un susseguirsi di rivolte e di «pacificazioni» con la forza delle armi. Il punto più alto della lotta per liberarsi della dominazione straniera fu la fallita insurrezione armata del 1863-64.

In questo susseguirsi di eventi drammatici e di sconfitte per il popolo polacco, la Chiesa cattolica ha svolto una funzione insostituibile per la salvaguardia della lingua, della cultura e delle tradizioni, in una parola dell'identità nazionale della Polonia. Purtroppo il libro, che pure ripetute volte ricorda questo ruolo «patriottico» della Chiesa, o almeno di una sua parte, parla del cattolicesimo polacco saltuariamente e spesso per inciso. Lo stesso dicasi per la sorte tragica del Partito comunista polacco del quale nell'ultimo capitolo ci si limita a scrivere che fu sciolto nel 1938 dal Comintern con il pretesto di una serie di accuse di cui non venne mai provata la fondatezza.

Eppure si sa quale peso ebbe durante la guerra e nei decenni successivi la decapitazione fisica del partito imposta da Stalin. Ma l'uno e l'altro tema continuano a riflettersi direttamente sulla vicenda della Polonia di oggi e — è bene ricordarlo — nel Paese del «socialismo reale» temi del genere appartengono al dominio dei politici e non ancora all'analisi e al giudizio degli storici.

Romolo Caccavale

Nell'Europa cattolica, dal V al XII sec., prende corpo la potente ideologia dei tre ordini, o classi, in cui si pensa divisa la società: sacerdoti, guerrieri e contadini, con tutte quelle diverse elaborazioni magistralmente ricostruite da Jacques Le Goff e Georges Duby. Nello stesso periodo di tempo che sviluppi conosce il pensiero politico medioevale?

## Il pensiero politico nel Medioevo

dagare il sistema giuridico e politico medioevale basato sulla dottrina teocratica per cui il potere e la legge derivano dall'alto anziché promanare dal popolo, dal basso.

Per Ullmann lo studio del pensiero politico medioevale, fortemente cristocentrico e imperniato sulla Bibbia, ha grande valore proprio in quanto consente di penetrare nel processo di formazione delle idee relative alla vita politica e alle istituzioni statali.

Ma proprio a questo fine sarebbe giovato all'indagine tener conto dell'elaborazione dell'ideologia della società trinitaria concepita peraltro espressamente in funzione delle istituzioni del dominio politico.

L'autore pubblicando il libro nel 1965, in edizione inglese, non ha potuto tener conto che dall'articolo di Duby sulla stratificazione sociale nel Medioevo, ma il lettore odierno può utilmente ripensare le analisi e le riflessioni del libro, integrandole con la lettura degli studi fondamentali sulla società trinitaria medioevale poi apparsi.

Piero Lavatelli

## Falsi Byron e spy-story, ma il maestro resta Asimov

Ho dedicato i piovosi pomeriggi della mia piccola vacanza brembana tra le Prealpi Orobiche alla lettura di tre libri postumi per recensione. Non che ne abbia tratto particolare giovamento né per lo spirito né per altro e, francamente, non mi sentieri di consigliarli ad alcuno, almeno due di essi, se non per burla o per cattiveria. Il primo (John William Polidori, *Il vampiro*, Edizione Studio Tesi, pp. 124, L. 15.000) si pone come antesignano di un genere letterario, Horror, «vampiresco» che avrebbe avuto in seguito più convincenti e affermati autori fino all'esplosione filmica di tanti Dracula più o meno terrificanti e assetati di sangue virgine.

In verità John William Polidori avrebbe steso il suo racconto sulla base di una storia proposta e iniziata da Lord Byron: così scrive l'autore al direttore del *Morning Chronicle*; e tanta verità è testimoniata da una lettera di Byron al direttore del *Messenger*, datata 27 aprile 1819: «Signore», scrive Byron da Venezia, «in diversi numeri della vostra rivista ho visto menzionati una e più volte il vostro nome, con il mio nome come autore. Non sono l'autore... Se il libro è buono, sarebbe ignobile privarne l'autore, chiunque».

Il libro è una sorta di manuale su come si costruisce un agente segreto in Israele, su come lo si manda a zonzo per le capitali europee e non, su come si struttura una squadra «non ufficiale» e su come essa operi in segreto, in completa ignoranza dei servizi di intelligence, informazioni e altri operatori, in altre organizzazioni paramilitari, terroristiche e antiterroristiche europee.

Le spese sono abbondantemente coperte da fidi bancarie in banche svizzere che consentono di una condotta compiuta, una vita più che agiata per i componenti del gruppo... sopravvissuti. A una «partenza» positiva — tre mandanti filopalestinesi individuati ed eliminati — quasi «facile», segue un periodo di crescente tensione e difficoltà che vede la morte di alcuni componenti il gruppo. Subentrano la paura, il disguido e il «dubbio» nel protagonista Amer che cerca di «sganciarsi» quando ormai il gruppo è ridotto a soli due elementi. Pensa di poterlo fare riparando negli USA con i dollari, tanti, frutto delle precedenti imprese, depositati in un suo conto, una compiacente banca di Zurigo.

Scopre ben presto di non avere più un dollaro, che il suo conto è stato azzerato e che l'unica possibilità di «riaccederlo» sta nel riprendere la caccia mortale contro gli ultimi «obiettivi». Ma Amer non se la sente e a un certo punto la pressione da parte di Israele si fa pesante, quasi mortale nei confronti suoi e della sua famiglia. Pressione che si esaspera fino al tentativo rapimento della figlia di Amer a cui il protagonista risponde minacciando di rapire i figli di alcuni ufficiali tedeschi e di alcuni funzionari israeliani residenti negli USA. Cosa finisce lì Amer riconquista la sua serenità se non i suoi dollari.

Il racconto ha lo spessore di una spy-story con la presunzione della «verità» che per essere tale obbligherebbe quantomeno di una documentazione non assai più ricca e attendibile: come più attendibile dovrebbe essere la pretesa obiettività dell'autore che, di quando in quando, tra le righe — moltissime — del suo lavoro lascia intendere di «comprendere» umanamente (sic) le ragioni dei palestinesi. Si fa fatica a credergli.

Isaac Asimov «Guida alla fantascienza», Mondadori Serie Urania Blu, pp. 252, L. 3.500. Cinquantiquattro saggi critici scritti dall'autore forse più prolifico del genere. È assolutamente consigliabile per gli amatori del genere. Anche in chiave «critica» la penna di Asimov sa essere accattivante, interessante sempre, banale mai. Si tratta di saggi critici già pubblicati ma mai raccolti organicamente, e riengo opera del tutto meritoria che Asimov abbia deciso di assemblare in un volume organico le sue opinioni in questo campo che non si «cui astenuto dall'esprimere...» citi dall'autore, e che «anzi, ho scritto... su pratica presenta ogni aspetto della (fantascienza e science fiction e fantasy).

Particolarmente interessante, almeno per me, il suo saggio su «1984 di Orwell che nell'anno del revival orwelliano, la giustizia, nel bene e nel male, di tanti esasperati recuperi trionfalisti, critici, partigiani nel senso «di parte», del «1984» medesimo. Asimov dà a Orwell quello che è di Orwell e niente più: in verità non è molto, anzi è poco, direi pochissimo. Per quanto non ne necessiti in nessun modo, Asimov ha tutta la mia solidarietà.

Ivan Della Mea

## «Flossie» di William C. Williams, il grande «poeta locale» degli Stati Uniti d'America

Picchetti di scioperanti a New York negli anni 20

WILLIAM CARLOS WILLIAMS, «Flossie», Editori Riuniti, pp. 268, L. 13.500.

Amico di Ezra Pound, vissuto in contatto con tutte le tendenze e le avanguardie letterarie degli anni Venti, medico di professione, come altri artisti del Novecento (si pensi a Gottfried Benn), padre putativo della *beat generation*, William Carlos Williams è un poeta che ben rappresenta la coscienza e lo sforzo di quella generazione di poeti che negli anni Trenta lavoravano per una poesia dall'identità veramente americana.

La stessa vita trascorsa quasi interamente nella natia Rutledge nel New Jersey, e il volontario radicamento alla sua terra, se da un lato lo costrinsero per anni nell'ambito di oscure riviste e gli causarono la fama di «poeta locale», dall'altro gli permisero di elaborare finalmente la lingua poetica nazionale che ha avuto il suo definitivo esempio nel poema, nel suo grande romanzo in versi *Pater-son*.

Produce il linguaggio telegrafico, sciatto, nervoso (non senza ricardarsi di Joyce e della Stein), mantenere in esso la coesistenza, il grumo con le cose. Significava mimare linguisticamente i gesti minimi della gente, fermarne i comportamenti in netti squarci cinematografici senza fare psicologia. La «superficialità» (intesa come volontà di dare il profilo del reale, non la sua interpretazione) è la nota dominante di questo libro senza erosi, o meglio, di questo libro la cui sola protagonista vera è una neonata, che sosta come in un sfondo in attesa di entrare coscientemente nella vita.

Se il realismo che ne scaturisce è veramente fotografico, se mai ve n'è uno nella narrativa americana, il romanzo trae la sua forza dal costituirsi, attraverso meccanismi linguistici, come elaborata macchina fonica. Ma non raggiunge la stringatezza e la concentrazione della poesia, e trasporta con sé qualche detrito. L'amore per il dettaglio preciso, per la limpidezza e l'essenzialità dell'im-

HENRY STUART HUGHES, «Prigionieri della speranza», Il Mulino, pp. 189, L. 12.000.

Suevo fu il primo; poi vennero Moravia, la Ginzburg, Carlo e Primo Levi, Bassani: a questo gruppo di narratori ebraici lo storico americano Henry Stuart Hughes dedica buona parte del saggio *Prigionieri della speranza*, alla ricerca del modo in cui ciascuno di loro, privilegiando un'ispirazione tutta autobiografica, ha affrontato nella scrittura il problema delle proprie origini. Nella narrazione di questi scrittori, secondo Stuart Hughes, i temi ricorrenti, come l'esilio, la senilità, la famiglia, sono riconducibili a una matrice culturale comune, quella ebraica.

Ma l'analisi letteraria serve a Stuart Hughes solo per documentare la sua tesi sulla storia degli ebrei italiani dagli anni 20 agli anni 70: secondo lui essi conserarono intatta la coscienza della propria identità etnica e culturale partecipando tuttavia attivamente alla vita politica ed economica italiana. Nel periodo immediatamente successivo alle persecuzioni razziali, la consapevolezza della tragedia appena trascorsa fu per gli ebrei italiani di nuovo un motivo per la partecipazione alla vita della nazione, e prese forma addirittura



## La mia gente non abita a New York

ricorda le tele realistiche americane dei primi del secolo, ad esempio quelle di Robert Henry; dall'altra parte di Ben Shan (con cui sono stati fatti paralleli) dove i maggiori risultati delle avanguardie vengono filtrati attraverso la rappresentazione semplificata, il colore scuro e opaco, e divengono strumenti per ridare con partecipazione gli umori, i dolori, i rumori della vita.

Baldo Meo



Italo Svevo: a sinistra Umberto Saba nel 1915 in divisa da soldato

## Una musa di nome Abramo

Un saggio di H. S. Hughes sull'identità ebraica nella letteratura italiana contemporanea

ra di solidarietà con tutta l'umanità oppressa. Il tentativo da parte di Stuart Hughes di giungere a una sintesi storica e politica (con assai discutibili giudizi sui rapporti tra OLP e Israele) sulla storia degli ebrei in Italia, costituisce un realtà un limite del saggio. Infatti, se Stuart Hughes riesce a costruire una storia della percezione dell'identità ebraica, non contribuisce invece alla defini-

zione di tale identità. La sua domanda era la stessa che si poneva Freud nel presentare l'edizione ebraica di Totem e tabù (1930): cosa resta di un'identità etnica quando la religione e il linguaggio vengono perduti? Secondo Freud resta la cosa essenziale, la più importante: impossibile però descriverla. Si ha l'impressione invece che a Stuart Hughes sfugga l'occasione di risponde-

re. Forse l'analisi dell'opera di Saba — grande asente da un saggio sull'ebraismo — poteva fornirgli alcuni spunti. Ma anche uno studio più approfondito del caso Svevo poteva esser utile: per di più, il personaggio di Svevo rovescia in certo modo i termini del problema: in lui è visibile non solo quanto di ebraico c'è in uno scrittore ebraico, ma anche quanto di ebraico c'è in tutta la

letteratura del '900. L'ebraico descritto da Otto Weininger in Sesso e carattere nel 1903 — Stuart Hughes lo cita nel suo saggio — ha le stesse caratteristiche del personaggio del romanzo contemporaneo, da Tozzi a Moravia: passivo, «feminile», esiliato da una patria introuvable, sconfitto: l'inetto a vivere.

Anna Vaglio

## Nel giardino di Pontiggia tra i libri «produttori di pensiero»

Qual è il senso della critica letteraria? E, soprattutto, esiste ancora una critica come funziona attiva? Non so. Qualche volta ho il sospetto che sia una funzione assente, o vacante, ormai decisamente declassata al rango inferiore della cronaca, dell'informazione letteraria. Ma perché un critico «esista» gli occorrono, prima di tutto, un linguaggio (uno stile) e un modo particolare (suo) di porsi di fronte al testo. Giuseppe Pontiggia non è propriamente un critico: è conosciuto come romanziere, ed è un ottimo romanziere.

Comunque, con il suo nuovo, *Il giardino delle Esperidi* (Adelphi, pag. 308, L. 18.000) si presenta come saggista che attraverso il territorio della critica con successo si presenta come scrittore che, trattando temi diversi — ma partendo in prevalenza dai libri —, pensa, medita, definisce. Prima di tutto si notano, in questa sua raccolta di saggi, l'esattezza del linguaggio e l'originalità dello stile. Pontiggia procede per paragrafi, per brevi o brevissimi capitoli, a volte assume un tono apoforistico o finge il frammento. Evita, cioè, di collegare in modo artificioso i diversi pensieri, i punti molteplici del discorso, i diversi piani del pensiero.

Preferisce staccarsi, dar loro fiato, seguendo comunque un filo logico interno, un percorso; affidandosi a una guida non apparente. E la sua prosa è chiara, equilibratissima, sapiente (ma non è cosa nuova per chi conosce i suoi romanzi). Pontiggia procede senza eccessi e senza scorciatoie, rispetta la parola e non vuole mai forzare. È acuto e anche complesso; ma non vuole esibire, con l'alibi equivoco e frequente dell'oscurità, la complessità del suo pensiero.

Parlando dello scrittore francese René Daumal, dice: «Daumal vive da un presupposto: la fede nella potenzialità enigmatica del linguaggio chiaro»; e aggiunge: «Solo il discorso chiaro può essere di una complessità inasparibile». Pontiggia si occupa di letteratura e varie, del mondo classico che ama della poesia del Novecento; e si occupa anche di altre cose, apparentemente straganti: il comportamento dei letterati e la loro angoscia di non esistere, la stupidità umana, il gioco degli scacchi.

Quando esce dall'argomento-libro ha l'opportunità di esprimere con maggior rischio, giocando senza protezioni, la propria ricerca della saggezza, di un limpido, maturo equilibrio razionale. Ma tutta la raccolta è un movimento di continuo allontanamento avvicinando al libro, al testo. E quando rientra, più nettamente, nel libro, nel testo, offre l'esempio di un metodo critico singolare, sempre efficace. Traccia spunti, utilizza il silenzio (il bianco) sulla pagina creando un procedere articolato e mosso, per accumulazioni (e a volte approssimazioni) successive.

Tra i molti saggi belli su autori, voglio citare quelli dedicati a Coloddi, Gadda, Pessano, Gozzano. Particolarmente felice è quello su Solmi, dove tra l'altro afferma: «Il modo per evitare, parlando di uno scrittore scomparso, di cadere nell'agiografia, è quello di pensare non a lui, ma a noi. A quello che veramente di lui ci riguarda». Ecco: questa è un'indicazione valida non solo per gli scrittori morti; ed è un'annunziazione decisiva per capire il tipo e lo stile di critica di Pontiggia; il quale si mette con il testo in rapporto diretto: si aspetta dal testo qualcosa che gli parli, che gli serva a pensare. Non lo guarda come un oggetto estraneo da giudicare ed etichettare, come fanno molti critici, che vedono nel testo solo l'oggetto utile all'applicazione dei loro piccoli congegni professionali.

Il testo, insomma, è per Pontiggia un oggetto-vivo, un animale strano del mondo con cui la sua sensibilità viva e il suo intelletto, la sua cultura (assai vasta, tra l'altro, come questo libro ci aiuta a sapere) intendono mettersi in rapporto autentico. Non so, quindi, se Pontiggia sia infine un critico, o se voglia sentirsi tale. All'idea di critico è sempre legata l'idea un po' odiosa di giudizio, di sentenza emessa da chi, il più delle volte, non ha il dono in proprio del fare.

Pontiggia è uno scrittore che pensa; e i libri che legge e commenta sono alimento del suo scrivere e del suo pensiero (che a sua volta nutre il suo scrivere). Ed è anche uno scrittore-saggista brillante, acuto, che ama il paradosso. Come quando dice con un sorriso (e non faccio che un esempio destinato per un po' a essere proverbiale): «Due sono, ogni anno, i premi Nobel della letteratura: uno è quello che viene assegnato al vincitore, l'altro è quello che non viene assegnato a Borges».

Maurizio Cucchi

# Spettacoli

## Cultura

In Italia la «deregulation», cioè la sfrenata libertà d'iniziativa, trova estimatori. Ma vantaggi del mercato e autonomia individuale non possono prevalere sui valori di solidarietà e di giustizia

# Quella sinistra sedotta da Reagan

Tradotto dalla New Left Review e con un titolo un po' fuori moda («L'economia politica dell'America tardo-imperiale») è apparso sul numero 13 dei *Quaderni Piacentini* un importante saggio di Mike Davis. Si tratta di un'analisi economica, sociologica e politica dell'America di Carter e Reagan, la cui tesi di fondo è che si stanno creando in quel paese un nuovo regime di accumulazione, una dislocazione profonda dei settori produttivi, i tassi di inflazione radicali nell'organizzazione del lavoro, nella stratificazione sociale, nei profili di consumo. Insomma, un nuovo modello di società, molto diversa dalla società «fordista» che ha sorretto il grande sviluppo degli anni 50 e 60: fino a l'era della produzione di grande serie, finita l'era dell'organizzazione Tayloristica del lavoro, finito il grande sviluppo del consumo di massa di beni durevoli. Insieme, l'operaio «garantito» e sindacalizzato della grande

fabbrica perde la sua centralità sociale: i sindacati si muovono tra difficoltà crescenti; le tendenze uniformatrici ed egualitarie del modello fordista cedono il posto a una nuova polarizzazione, a un nuovo schizismo tra una sotto-borghesia iper-consumista di massa (si, proprio quella descritta da Giorgio Bocca nei suoi articoli estivi, ma qui ritrovata nelle statistiche) e un nuovo proletariato povero (famiglie mono-reddito, lavoratori negli strati bassi del commercio, dei servizi, in molte piccole imprese) con un'ampissima frangia di sottoproletari (immigrati latino-americani e asiatici, negri dei centri urbani). Politicamente, lumpen e proletari poveri sono inattivi, ma per la strategia missiva e microcorporativa del sindacato, e attivissima è invece la sotto-borghesia di massa. Dunque Reagan, i suoi tagli all'assistenza e i suoi sgravi fiscali: ma anche Hart sarebbe stato lo stesso.

Mike Davis riconosce ampiamente i suoi debiti nei confronti della scuola francese della «regulation» per l'impostazione generale. Certo attorno a questi temi c'è attenzione, e sono studi, ma questo di Davis appare uno schizzo felicissimo, ampio e radicale come impianto teorico, e nello stesso tempo denso di informazioni, di curiosità, di vita. Tre motivi per invitare a riprenderlo e a rifletterci sopra: un motivo di merito, uno di metodo e un motivo politico.

Purtroppo avremo occasione di tornare parecchie volte negli anni a venire sul motivo di merito, e qui deve bastare il rapido riassunto che ho appena fatto. Fossoro le tendenze intraviste da Mike Davis vere solo per gli Stati Uniti, già questa sarebbe una ragione per occuparsene attentamente. Ma il «de te fabula narratur» qui opera con tempi assai più stretti che nel celebre confronto marxiano, e per alcune tendenze neo-dualistiche il nostro paese ha il poco

invidiabile onore di essere un antesignano. Antesignano di uno sviluppo che con intensità e forme diverse minaccia tutti i paesi industrialmente avanzati, anche le grandi socialdemocrazie: si tratta infatti del modo più facile con cui le imprese possono garantirsi la flessibilità di cui necessitano in questa fase di incertezze e di tentativi, in cui il vecchio è morto e il nuovo non è ancora nato. Le tendenze strutturali — il regime di accumulazione, le nuove gerarchie settoriali, l'organizzazione del lavoro — spingono tutte in questa direzione. Solo la politica può resistere; ma in molti casi, e Mike Davis illustra come meglio non si potrebbe quello degli Stati Uniti, la politica invece le assocenda.

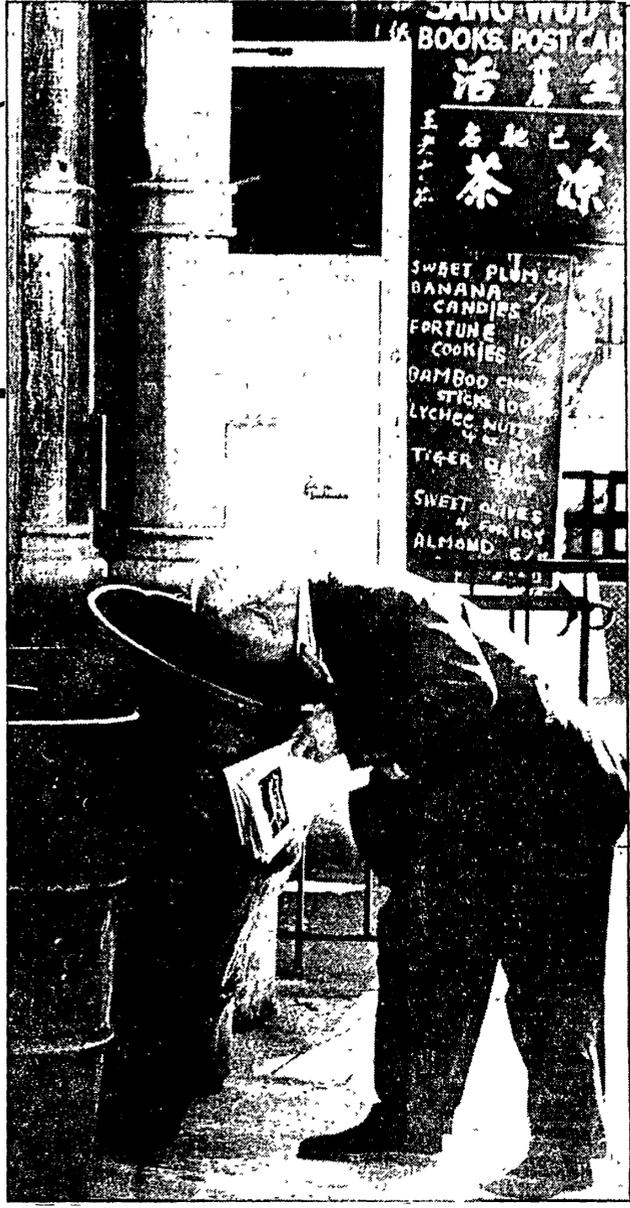
Veniamo al motivo di metodo. Non ho la competenza di giudicare se tutti i particolari tornino, in questo saggio di economia politica, se qualcosa di significativo sia stato omissso, se ci siano forzature interpreta-

tive, e di quale entità. È probabile che sia così, trattandosi di un saggio molto breve e politico; ma l'insieme ha una forza di convinzione — frutto di ricchezza di analisi, di coraggio di sintesi, di passione politica — che hanno solo i migliori esemplari di questo genere. Sappiamo che non si può fare a meno di quelle discipline che si sono ritagliate spazi specializzati nell'analisi della società: economia, sociologia, scienza politica; ma è proprio per questo che il modo in cui Mike Davis le sottometta al suo problema interpretativo risulta più ammirevole. Quasi pericoloso: studi elettorali ed argomentazioni politologiche, indagini sulla composizione di classe e sul mercato del lavoro, risultati di economia industriale e internazionale, critica dell'ideologia, sono fusi insieme in un modo così spontaneo e senza rotture da suscitare un'ingannevole sensazione di facilità ed immediatezza. Sensazione ingannevole, perché si tratta del frutto di un'arte assai difficile, che viene dal controllo delle discipline e non dall'ignoranza di esse.

Terzo, e più importante, il motivo politico. Chi non è affascinato oggi, nella sinistra italiana, dagli Stati Uniti? Ben pochi, mi sembra, e quei pochi che non lo sono, spesso sono indifferenti od ostili per motivi sbagliati. La vitalità, la flessibilità, la capacità di adattamento espresse dalla società e dall'economia americana sono affascinanti, del tutto degne dello stupore ammirato che Marx espresse per i prodigi del capitalismo. L'America di Reagan manifesta in modo estremo alcuni caratteri della società borghese e dell'economia capitalistica che vorremmo fossero acquisiti per sempre nella società in cui ci piacerebbe vivere. Ma per ogni San Diego c'è una Tijuana, e per ogni Brownville una Matamoros. Per ogni individuo o gruppo che innova, intraprende, accumula ci sono altri individui e gruppi che ne pagano i costi. O forse no, come di certo sosterebbero gli economisti neo-liberali: i poveri e i disoccupati di Tijuana e di Matamoros starebbero ancor peggio se non ci fossero i ricchi e gli imprenditori di San Diego e di Brownville. Ciò può essere vero da un punto di vista storico-contingente, quello per cui solo il reale è razionale e solo ciò che è accaduto poteva accadere. Ma non è questo il punto. Il punto generale è che la sfrenata libertà d'iniziativa, la deregulation estrema, gli aggiustamenti lasciati solo al mercato, sempre si pagano, e si pagano in termini di disuguaglianza e di istituzioni che ci paiono inaccettabili. È definitorio del-

l'idea stessa di sinistra che alla energia e alla *fortuna* non debba essere pagato un prezzo alto in termini di rinuncia all'eguaglianza e alla solidarietà. Per il bene collettivo, e per molto tempo a venire, il mercato e lo scatenamento di energie individuali che esso consente rimarranno una forma indispensabile dell'azione sociale. Forse anche una forma desiderabile al di là dei suoi risultati strettamente economici. Ma mai una forma unica; mai, per la sinistra, l'autonomia individuale, i valori di autoaffermazione e di libertà devono soppiantare quelli di solidarietà e di eguaglianza; e mai i vantaggi del mercato devono metterne in ombra i costi. Che cosa ci rimane della sinistra, altrimenti? Non poco. E infatti di essa ben poco sanno i formidabili indiziatori liberistici di importazione che vanno diffondendosi in quella che una volta era stata una parte della sinistra italiana. Il giusto apprezzamento per la libertà d'iniziativa, per la flessibilità, per la forma d'adattamento a condizioni economiche e tecniche in rapida trasformazione sembrano aver fatto dimenticare i costi che si pagano se si persegue una strategia di liberalizzazione indiscriminata oggi, nella sinistra italiana, dagli Stati Uniti? Ben pochi, mi sembra, e quei pochi che non lo sono, spesso sono indifferenti od ostili per motivi sbagliati. La vitalità, la flessibilità, la capacità di adattamento espresse dalla società e dall'economia americana sono affascinanti, del tutto degne dello stupore ammirato che Marx espresse per i prodigi del capitalismo. L'America di Reagan manifesta in modo estremo alcuni caratteri della società borghese e dell'economia capitalistica che vorremmo fossero acquisiti per sempre nella società in cui ci piacerebbe vivere. Ma per ogni San Diego c'è una Tijuana, e per ogni Brownville una Matamoros. Per ogni individuo o gruppo che innova, intraprende, accumula ci sono altri individui e gruppi che ne pagano i costi. O forse no, come di certo sosterebbero gli economisti neo-liberali: i poveri e i disoccupati di Tijuana e di Matamoros starebbero ancor peggio se non ci fossero i ricchi e gli imprenditori di San Diego e di Brownville. Ciò può essere vero da un punto di vista storico-contingente, quello per cui solo il reale è razionale e solo ciò che è accaduto poteva accadere. Ma non è questo il punto. Il punto generale è che la sfrenata libertà d'iniziativa, la deregulation estrema, gli aggiustamenti lasciati solo al mercato, sempre si pagano, e si pagano in termini di disuguaglianza e di istituzioni che ci paiono inaccettabili. È definitorio del-

Michele Salvati



Scritti fra il 1962 ed il 1972, i racconti contenuti in «Il lato dell'ombra e altre storie fantastiche» vincitore del premio Mondello per il miglior narratore straniero soddisfanno quella che, secondo Bioy Casares, è una delle necessità imperiture dell'uomo, il desiderio di sentire raccontare. E questa, infatti, la caratteristica che distingue Bioy Casares, collega, e socio di più di un libro scritto a quattro mani, il mitico vegliardo Jorge Luis Borges. I racconti di Adolfo Bioy Casares non sono, infatti una folgorante istantanea di un momento, inquietante, drammatico, o non sono solo questo; nei suoi racconti acquista una importanza fondamentale l'intreccio del narratore. Il protagonista narratore ci viene sempre presentato come una storia che, apparentemente, nulla ha in comune con quanto poi racconterà, salvo ricongiungersi nel finale, con un movimento circolare, all'avvio iniziale. All'interno di un perfetto cerchio narrativo risalta sempre una variegata gamma di personaggi che dicono il fatto, lo commentano, lo spiegano ed anticipano i dati inquietanti del fantastico quasi a sfidare il lettore a fare attenzione, a badare agli indizi seminati dal narratore per poter giungere alla conclusione in possesso di tutti i dati che ne giustificano l'esito.

È stato osservato che Bioy Casares «costruisce le trame ed i relativi intrecci come un grande criminale progetta un delitto perfetto: nessun particolare può sfuggire al controllo, tutto deve convergere dolcemente in un grande piano che si suggella dolcemente con l'evento fantastico» (A. Galeati). È questo il caso de «Lo spergiuro delle nevi», in cui Bioy mette in moto un complesso meccanismo narrativo, affidando a tre diversi narratori che si sostituiscono l'uno all'altro, la soluzione di un oscuro delitto. Non solo, ma il narratore iniziale, che si firma con la sigla A.E.C., trasparente maschera di Adolfo Bioy Casares, nel finale spiega al lettore come nel racconto fossero contenuti tutti gli indizi rivelatori della soluzione.

Racconto esemplare, «Lo spergiuro delle nevi» contiene tutti i tratti peculiari del Bioy narratore: l'irruzione del fantastico in un contesto quotidiano, il crimine misterioso, l'ironia sottile e profonda verso il mondo letterario, l'intreccio di racconti, ognuno dei quali non rappresenta un altro punto di vista, ma la continuazione e l'arricchimento del narrato. E la tecnica del racconto nel

racconto, ma qui le scatole cinesi non hanno vita propria ed autonoma: solamente apprendono tutte nella loro successione logica, è possibile arrivare alla strategia di soluzione proposta dall'autore, una soluzione spesso fantastica che, tuttavia il lettore accetta se si è lasciato dolcemente condurre dall'autore e se ha saputo seguire le indicazioni del suo di cui è costellato il racconto.

Di Bioy Casares potremmo dire quel che lui dice a proposito di uno dei suoi personaggi/narratori: «Trattava la realtà come una composizione letteraria». E certamente per Bioy, come per Borges, vita e letteratura si confondono, anzi, a volte viene il sospetto che la vita non avrebbe interesse se non potesse venire trasformata in letteratura. Buona letteratura, certo, ma quella che si sovrappone alla vita e da sostituirsi ad essa. «Il lato dell'ombra e altre storie fantastiche» è una raccolta variegata e non monotona, con avventure e suspense, e un delizioso racconto, crudelmente snob dal titolo «La passeggera di prima classe».

Adolfo Bioy Casares, settantenne, appartenente ad una nobile famiglia di proprietari terrieri, un portone raffinato e presente da decenni nel più esclusivo circolo letterario di Buenos Aires, uno degli ammiratori della prestigiosa e pur troppo scomparsa rivista «Sur», ha esordito nel '40 con quella che viene definita la sua migliore opera, «L'invenzione di Morel» (da cui Emilio Greco ha tratto un sofisticato e raffinato film che circola ancora nei canali televisivi privati). La sua intensa collaborazione con Borges ha fruttato alcuni libri che sono considerati dei classici dagli intenditori, tutta la serie di gialli che hanno come protagonista don Isidro Parodi e le «Cronache di Bustos Domecq», oltre ad alcune antologie imprescindibili e tradotte anche in italiano, «La cattedrale della paura», «Il signor del mistero» e «L'eccezionale». «Antologia della letteratura fantastica». Ma vanno letti anche «Piano d'evazione» e «Dormire al sole».

Oscuro dall'ombra gigantesca di Borges, così come era il caso di Rafael Alberti con Lorca, Bioy Casares ha lavorato con intelligenza e costanza ad una sua proposta letteraria che, pur essendo molto vicina a quella del amico e maestro, presenta spunti originali e stimolanti; con lui la scuola di Buenos Aires acquista corpo e consistenza.



Un disegno di Max Ernst e, una recente immagine di Italo Calvino

Uno dei premi Mondello assegnato all'argentino Bioy Casares, per il suo libro di racconti che mescola sapientemente ironia, fantasia e suspense

# Il romanzo è un delitto perfetto

Alessandra Riccio



# «Scrittori esemplari, vi odio tutti»

Nostro servizio  
PALERMO — Ad alcuni dei presenti alle giornate per l'assegnazione del premio Mondello, a Palermo, non è sembrato impertinente parlare di premio dell'assenza. E non solo per la delusione della mancata venuta dello scrittore argentino Adolfo Bioy Casares, atteso con ansia dai suoi ammiratori italiani e trattenuto a Buenos Aires da gravi ragioni di famiglia, ma anche e soprattutto per il premio concesso ad Italo Calvino per il suo ultimo libro *Palomar* (Einaudi), una celebrazione del tema del vuoto, dell'assenza, come ha suggerito Maria Luisa Spaziani nel seminario dedicato allo scrittore premio. Per una sorprendente coincidenza, in uno dei racconti del libro di Bioy Casares risultava vincitore nella sezione autori stranieri (*Il lato dell'ombra e altre storie fantastiche* — Editori Riuniti), esiste un personaggio, il signor Alvarez, che come il signor Palomar si perde nella contemplazione del mare «dove non accade mai niente», ma in quel nulla, in quel vuoto, in quell'assenza, non si sente felice. Come il signor Palomar, anche Calvino sembra perso in una contemplazione del nulla che pare renderlo distratto e lontano. E anche vero che ha dichiarato di preferire al nulla il poco, ma nessuno pensava di doverlo prendere alla lettera. Per questo, ricordando la sua lunga attività di operatore culturale e di editore, e per consolarsi dell'assenza di Bioy Casares, l'abbiamo pregato di rispondere ad alcune domande sulla letteratura latinoamericana.

«In che contesto culturale nasce in Italia l'interesse per la letteratura latinoamericana?»  
Nell'allargamento del panorama letterario internazionale che si è verificato negli anni 50, la letteratura latinoamericana ha avuto un posto molto importante ed è stato quando si è visto che non si trattava soltanto di un realismo sociale tellurico come sembrava nel dopoguerra quando si leggeva Jorge Amado o Icaza, ma si vide che c'erano anche dei personaggi complessi letteralmente, come Borges che era stato appena pubblicato in Francia. Mi ricordo un numero di «Temps modernes» in cui c'erano dei racconti di Borges e fu il poeta Sergio Solmi il primo a dire che c'era in giro uno scrittore straordinario che valeva la pena di leggere. Io allora lavoravo presso Einaudi e lo lessi in francese, perché non conoscevo ancora lo spagnolo. Franco Lucentini fu il primo traduttore di Borges. In seguito, nel '61, feci parte della giuria del Premio Internazionale degli Editori di Formentor. Proprio noi della delegazione italiana proponemmo Borges. Fu Moravia a presentarlo con bellissime parole ed il premio venne assegnato ex aequo fra lui e Beckett. Solo in seguito si cominciò a parlare del «boom» della letteratura latinoamericana che avvenne negli stessi anni in Francia e in Italia. Bisogna dare merito a Feltrinelli per questo, ma anche a Mondadori. Fu importante la pubblicazione di Juan Rulfo che anche se ha scritto solo due libri è uno dei grandi. I diritti per Cortázar li prese Einaudi. Forse fu la stessa transizione a proporgli. In seguito io sposai un'argentina e così, a poco a poco mi sono accorto di capire lo spagnolo e di poterlo leggere. Sono diventato amico di tanti di loro, a cominciare da Julio Cortázar.

tutti i vocaboli della tradizione le espressioni della lingua viva i termini delle scienze nuove

# dizionari Garzanti

Oggi nuovi con migliaia di parole nuove

8. 1.



Raffaello bloccato a Londra

LONDRA — Il governo britannico ha rifiutato l'importazione di disegni di Raffaello...

A Mosca la salma di Scialapin

PARIGI — Le autorità sovietiche hanno ottenuto che siano trasferiti nell'URSS i resti del cantante Feodor Scialapin...

La Caballé canta con la Sutherland

LOS ANGELES — «L'anno prossimo '85 inciderà la "Norma" di Bellini con un cast d'eccezione...

«Fantastico 5» finisce in pretura

ROMA — «Fantastico 5», la popolare trasmissione televisiva abbinata alla lotteria di Capodanno...

no riconosciuti e che sia impedito alla IRI l'illecito sfruttamento della sua idea...

Il personaggio È morto l'attore Richard Basehart, ex-marito di Valentina Cortese e protagonista della «Strada» e del «Bidone» L'americano che piaceva a Fellini



Richard Basehart

LOS ANGELES — L'attore statunitense Richard Basehart è morto lunedì notte, vittima di una crisi cardiaca...

al. c.

Videoguida

Canale 5, ore 20,25 Il «giorno prima» della bomba atomica



Il «giorno prima». Gli americani, che solo di recente hanno svelato al mondo cosa era successo «davvero» ad Hiroshima...

Raidue, ore 20,30 «Buio nella valle»: una storia di delitti



Buio nella valle: ovvero, una storia ispirata ai «fatti di Alleghes», la misteriosa serie di suicidi che solo alla fine degli anni 50 si rivelò essere stata invece una vera strage...

Raitre, ore 17,15 «Album personale» di Tognazzi, anno '54



Anno 1954, Scala reale. È di scena Ugo Tognazzi. E questo Tognazzi dei tempi d'oro del varietà televisivo merita senz'altro una segnalazione...

Teatro Dal 2 al 21 ottobre prossimi Venezia riproporrà il Festival internazionale Ronconi, Peymann, Bernhard, Minetti, Ganz, la Renaud e Barrault fra i protagonisti

Torna la Biennale Teatro



Ecco i nomi, le date e i luoghi

Ecco le date e i titoli di alcuni debutti veneziani: 2 ottobre, «Onesto Jago» di Corrado Augias...



Accanto Bernhard Minetti interpreterà un nuovo testo di Thomas Bernhard...

12 ottobre, proiezione del film «Minetti» di Thomas Bernhard, con Bernhard Minetti. Università.

Programmi TV

- 17.15 DADAUMPA 18.25 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Thomas Doby (1° parte) 19.00 TG3 19.20 TV3 REGIONI 20.05 DSE: LIGURIA UN MILIONE DI ANNI 20.30 DISCOSTATE '84 - (2° puntata) 21.30 TG2 - Intorno con: Una cartolina musicale della cattedra Rai 22.05 MACBETH - Film di Orson Welles, con Orson Welles, Jeanette Nolan

Scegli il tuo film

MACBETH (RAI 3, ore 22,05) Prosegue il ciclo sul cinema di Orson Welles con uno dei suoi tre film shakespeariani. Macbeth, girato tra il 1947 e il 1950...

Radio

- RADIO 1 GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21.57, 22.57. 6 Sogname orario - La combinazione musicale: 7.30 Quotidiano del GR1; 7.40 Onda verde mare; 9.59 Per voi donne; 11.41 Educazione sentimentale; 11.20-13.15 Musica; 13.30 Poesia italiana; 13.50-15.30 Europa; 15. Radiocorona per tutti; 16 il pagnone estivo; 17.30 Ellington '84; 18.05 Sessanta anni di radio italiana; 18.25 Musica sera; 19.20 Sui nostri mercati; 19.25 Onda verde mare; 19.25 Audiodisco desertum; 20.10 Le cugine; 21.58 Questa sera allo...; 22.05 Questa sera; 22.50 Intervento musicale; 23.05-23.28 La telefonata.



Pierre Boulez

**Il concerto**  
**Il maestro francese inaugura con una grande interpretazione la settimana che Torino gli dedica**

# Boulez apre spiegando Berg

**Nostro servizio**  
TORINO — A Settembre Musica lo splendido ciclo dedicato a Pierre Boulez è iniziato con un memorabile concerto al Teatro Regio (per l'occasione esaurito): il maestro francese ne era protagonista essenzialmente nella veste di direttore d'orchestra (a capo dell'ottimo complesso della BBC di Londra) in un programma che affiancava capolavori di Berg e Debussy al Mandarino meraviglioso di Bartók e ad una sola, breve pagina propria, Notations I-IV del 1980. Anche come direttore d'orchestra Boulez rivela una personalità unica, senza riscontro nel quadro dell'interpretazione oggi: lo si nota già nella sobria, essenziale precisione del suo gesto. La capacità di penetrare le più complesse partiture con analisi straordinariamente acute in Boulez si traduce in risultati interpretativi illuminanti: ad esempio nei Tre pezzi op. 6 di Berg, senza dubbio uno dei momenti culminanti del concerto, era assolutamente rivelatrice la definizione del densissimo, intricato proliferare della polifonia bergiana, grazie anche alla calibratissima disposizione di piani sonori. Nella affascinante complessità del pensiero bergiano Boulez guidava l'ascoltatore come in un labirinto con la perfetta consapevolezza di tutto ciò che la radice originaria dell'op. 6 può rivelare alla nostra coscienza, proiettandosi verso il futuro. E la capacità di radiografare nel modo più penetrante il denso tessuto musicale si accompagnava ad una lucida tensione di sconvolgente intensità: Boulez è oggi uno dei pochissimi interpreti capaci davvero di rivelare la grandezza della fondamentale partitura bergiana. Di Berg può riuscirci meno congeniale mettere in luce il persistente legame con una cantabilità

«Jugendstil»: ma ciò costituisce in qualche misura un limite più avvertibile nell'interpretazione di una partitura come quella degli Altenberg-Lieder op. 4, presentati con grande finezza nella prima parte del concerto e cantati in modo sufficientemente persuasivo dal soprano Jill Gomez. La stessa cantante era impegnata nelle tre Ballades de François Villon di Debussy, che hanno segnato un altro momento culminante per la imprevedibile raffinatezza con cui Boulez ha colto l'ascetica sobrietà, il ritratto di sapore «arcaico» della scrittura debussiana in questo capolavoro che è ugualmente ammirevole nella versione per canto e pianoforte e in quella per canto e orchestra. Sotto il segno della tensione più lucida e insieme più violenta si collocava, all'inizio della serata, la magnifica interpretazione del Mandarino meraviglioso di Bartók, e assolutamente perfetta è stata la valorizzazione della magistrale scrittura di Notations I-IV. Si tratta di quattro brevi pezzi per orchestra che dovrebbero costituire l'inizio di un ciclo più ampio e che prendono le mosse da piccoli pezzi pianistici giovanili: in attesa di conoscere il ciclo completo va osservato il carattere singolarmente retrospettivo di queste pagine, che sembrano rimandare soprattutto alle radici francesi di Boulez, o alla violenza ritmica di Stravinsky. La sapienza dell'orchestrazione, i forti contrasti ne fanno pezzi di sicura efficacia, nei quali tuttavia, almeno allo stato attuale, si può riconoscere di Boulez assai più il magistero che la folgorante tensione inventiva.

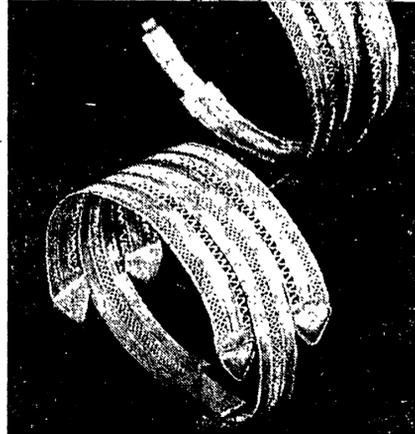
Paolo Petazzi

**La mostra** Arezzo ospita una bella esposizione di antichi gioielli appartenuti agli aristocratici etruschi: orecchini, anelli e oggetti di gusto un po' esotico

# L'età dell'oro etrusco

**Nostro servizio**  
AREZZO — Chissà se la fila di persone in omaggio davanti alla salma di un nobile etrusco, paludato di gioielli e abiti sfarzosi, era in quei lontani secoli più lunga di quella in attesa paziente davanti all'ingresso della mostra «Ante preziosi etruschi, ad Arezzo. Tanta gente, forse richiamata dal «mistero etrusco», forse attirata dal luccichio dell'oro. Si entra nel «bunker» ligneo della mostra attraverso il passaggio forzato di una porta automatica girevole, munita di metal-detector. Attenzione, perché se avete addosso qualcosa di metallico, dell'alto una voce meccanica e impersonale vi avvertirà, gentilmente ma decisamente, che il senso di rotazione della porta sta per invertirsi e che voi sarete costretti a tornare indietro. Depositato l'oggetto indesiderato, potete finalmente lasciarvi trasportare all'interno. L'atmosfera è calda, riscaldata solo da luce artificiale. Dentro alle vetrine sono esposti un centinaio di oggetti, quanto di più prezioso si trovava nelle

caseforti del Museo Archeologico di Firenze, in parte del Museo Guarnacci di Volterra e del neonato Museo di Artimino. I gioielli provengono, come del resto la stragrande maggioranza dei reperti giunti fino a noi dall'Etruria, da tombe ritrovate a Vetulonia, Populonia, Volterra, Cortona e da altre ancora. Nei migliori dei casi, non erano più visibili dal '69, quando l'alluvione rese inagibile il museo fiorentino, mai più riaperto. Altri non erano mai stati visti, o la loro ultima esposizione risaliva a svariati decenni fa. La quantità d'oro che brilla nelle vetrine è la prima cosa che colpisce. L'argento, oltre ad essere più deperibile, si ossida e perde lucentezza, mentre l'oro zecchino rimane giallo e lucente. Alcuni monili sembrano essere appena usciti dalla bottega di un orrefice. Eccoli, i gioielli che l'aristocrazia etrusca del I secolo a.C. indossava come simbolo di potenza e ricchezza. E difficile credere che abbiano la venerabile età di 2.500 anni. Anche le loro linee, il loro design sono di una raffinatezza e di un gusto sorprendenti. «Sembra moderno», è il giudicio



Due gioielli etruschi esposti ad Arezzo

Mara Conti

no fatto arrivare, affidandolo alle loro tombe. E soprattutto la tecnica a stupire. Le preziose decorazioni sembrano essere uscite da mani lillipuziane, tanto sono microscopiche e accurate, fregi e arabeschi ornano qualsiasi oggetto. L'iconografia è chiaramente di ispirazione orientale. Gli oggetti provengono infatti da un periodo particolarmente splendido, in cui maggiori sono i rapporti con il resto del Mediterraneo. L'aristocrazia etrusca riceve oro e avorio in cambio di vino e metalli, gli oggetti viaggiano da una «polis» all'altra, da un continente all'altro. I nobili ostentano potere e magnificenza indossando monili preziosi, gli stessi gioielli che poi ritroviamo nel corredo funebre. Quasi sicuramente gli etruschi credevano in forme di vita ultraterrena. Ma le sontuose cerimonie funebri, e ancor di più le monumentali tombe a tumulo costruite ben visibili su collinette o vicino a strade di grande comunicazione, erano moniti e avvertimenti destinati più al mondo dei vivi che a una qualche divinità. Così come messaggi in bottiglia, nei sepolcri sono rimasti chiusi i simboli di distinzione di prestigio, affidandoli all'eternità. È un'occasione rara, quella di Arezzo. Difficilmente sarà possibile rivivere insieme questi gioielli. La mostra rimarrà aperta fino alla fine di settembre davanti al Palazzo degli Affari aretino. Un breve intervallo e poi, con un ankus tutto, trasloccherà all'antitetra romano, sempre ad Arezzo.



Un'inquadratura del film «Biqueferre» di Georges Rouquier

**Agrifilm** A Orbetello rassegna di pellicole sulla vita rurale

# Quando il cinema va in campagna

**Nostro servizio**  
ORBETELLO — Una pungente vignetta del «New Yorker» di qualche mese fa ritrae un paesino all'italiana, sopra un cuzzolo, somarello, campanile, panni stesi, piazzetta con Caffè e due tizi che commentano: «L'unica cosa che manca in questo posto è un festival del cinema». Sulla striscia lagunare che apre alle delizie e alle croci dell'Argentario, all'ombra del Frontone etrusco recuperato, il Comune di Orbetello, d'accordo con Provincia di Grosseto e Regione Toscana, si è dato un nuovo festival, giunto quest'anno alla seconda edizione sotto la sigla «Agrifilm, incontro del cinema e dei media sulla terra». Dove «terra», natural-

mente, andrebbe intesa non nella generica accezione di pianeta, ma di estensione coltivabile del globo, con i conseguenti problemi socio-economici dell'universo contadino. Per evitare la spietata guerra per bande alla ricerca del cinema perduto, e per giustificare agli occhi del pubblico e dei finanziatori, i festival locali vuoi sponsor, la legittimità dell'esistenza, i festival più recenti mirano arditamente alla specializzazione, a solcare campi poco arati in una parcellizzazione di fatto del pianeta cinema che potrebbe durare all'infinito. Scegliendo il settore dell'agricoltura il festival di Orbetello, geograficamente collocato ai margini della Maremma «ama-

ra», ha indubbiamente puntato su una tematica troppo a lungo rimossa dal dibattito nazionale, ma non è solo un civile pretesto che fa una rassegna cinematografica di respiro. Cambiando rotta rispetto alla prima edizione più tecnica, grazie anche all'arrivo organizzativo della cooperativa romana «Nuovo cinema», esperti animatori della Mostra di Pesaro e dintorni, l'Agrifilmfestival, conclusosi l'altro ieri dopo cinque giornate, ha privilegiato quest'anno, come ammette il manifesto, l'occhio rispetto alla bocca. Immagine e la retrospettiva rispetto alla terra e alle sue prospettive. Una scelta che emerge chiara nell'articolazione invece un po' confusa e ca-

suale delle sezioni che hanno alterato una carellata di asaggio nel cinema documentario di fiction e di sciencefiction che tra ieri e oggi ha in qualche modo celebrato o sfiorato le tematiche della condizione contadina, dalla Francia all'Italia, agli Stati Uniti, all'URSS, a frammentarie escursioni nella produzione contemporanea, d'informazione agraria, dall'FAO, alla Cina. Certo, non sono mancate le primizie: Kaos dei Tavian, riletto nel contesto della manifestazione, aggiunge nuove illuminazioni all'esplorazione dell'aspra terra siciliana, e più profonde radici all'inquieto trama pirandelliana: Biqueferre, l'opera di Rouquier, il coraggioso cineasta francese

to la terra, o meglio l'ha manipolata per azzardare un'identità culturale ad un'iniziativa che rischia una fragilità costituzionale, più vicina all'attività permanente di una mediateca o di un cineclub che a un festival internazionale. E anche certi sconfinamenti nel campo del cinema documentario e etnografico, proprio nella Toscana che da 25 anni ospita l'ormai collaudato Festival dei Popoli, appaiono quanto meno singolari. Ben volentieri abbiamo rivisto i classici del New Deal, i poemi rurali di Flaherty o Ivens o Pare Lorentz. Con curiosità abbiamo riconfermato la povertà della scuola documentaria italiana, nonostante i lodevoli sforzi degli anni '50 e '60, nei confronti dell'ancora irrisolta questione meridionale; e sempre con riverente attenzione abbiamo riascoltato l'ospite d'onore ad Orbetello; il cineasta ed etnologo francese Jean Rouch, che ha rivitalizzato con la sua opera operante (Maï, un noir, la classe au lion è Pare Jaguar fino al recente Dynisos) l'uso del cinema e della musica come strumenti conoscitivi irripetibili per l'accostamento alla terra e ai suoi riti, alla diversità e all'integrità delle culture degli uomini. Resta comunque insoluto, in terra etrusca, il perché di una apparecchiatura così festosamente denominata intorno a una antologia di pur belle pagine di cinema al passato. Sinceramente, non saprei più cosa rispondere a quegli newyorkesi burleschi che mi hanno inviato quella splendida vignetta.

Giovanni M. Rossi

# FORD MOTOR SHOW

## E' più di uno spettacolo... è più di un affare.

### Tutti i nuovi modelli FORD 85

È uno spettacolo da non perdere. Presso tutti i Concessionari Ford sono esposte le scintillanti novità '85. Lo spettacolo comincia con la nuova Fiesta XR2, la Supercar. Prosegue con la nuova Fiesta Sport 1300. Continua con la nuova Escort Laser, anche in versione Diesel, accessoriata di serie con radiosterzo mangianastri estraibile, con l'elegante Orion, con i motori 1600 Diesel Nuova Farmula di Fiesta, Escort, Orion, e con l'incomparabile Sierra. Gran finale con tutti i modelli '85 nei nuovi tessuti esclusivi e tappezzerie coordinate ai nuovi colori. Venite a vedere le novità Ford '85. Vi abbiamo riservato un posto in prima fila.

### Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Se la vostra auto è da buttar via i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada, nelle versioni benzina o Diesel disponibili presso la rete. E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto più della normale quotazione di mercato.

### Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

Un affare tira l'altro. La Ford Credit vi offre fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi attualmente in vigore. In alternativa, vi saranno offerte irresistibili opportunità per soddisfare ogni vostra esigenza. Affrettatevi, le offerte sono limitate nel tempo. \*Le due offerte non sono cumulabili. \*\*Sovra approvazione del finanziamento.

## E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford.

# Un inferno o un «carcere modello»?

Mori in carcere d'epatite virale. Domenico Magnoli Carelli, 22 anni, tossicodipendente, era stato arrestato una quindicina di giorni prima perché in tasca gli avevano trovato alcuni grammi d'eroina. Negli ultimi giorni lo avevano visitato sette medici: nessuno pensò di ricoverarlo in ospedale. Per questo stamattina dovranno rispondere di omicidio colposo davanti alla terza sezione penale del tribunale di Roma. Il giudice istruttore Maria Luisa Carnevale ha rinviato a giudizio Vincenzo Ferlmonte, Filippo Porcino, Nicola Ciccarone, Gianpietro Capiscolti, Giancarlo Galeazzi, Vito Amorosi e Claudio Petrecca, mentre ha prosciolto altri sette medici che avevano visitato Domenico durante i primi giorni della detenzione.

Sarà un processo delicato quello che oggi apre i battenti anche perché offrirà l'occasione di conoscere un po' più da vicino le condizioni di vita dei reclusi e in particolare dei tossicodipendenti.

La storia di Domenico Magnoli Carelli assomiglia molto ad un incubo. La racconta in parte la madre, che ieri mattina si è rivolta ad alcuni giornalisti affinché la sostenessero nella battaglia «perché a nessun altro ragazzo possa mai capitare ciò che è successo a mio figlio». In parte viene fuori dal diario clinico che i medici cominciarono a scrivere appena entrò in carcere.

Prima di entrare nella cella di Regina Coeli, il 17 marzo dell'anno scorso, la sua vita non era stata molto diversa da quella di tanti suoi coetanei del Tufello. La scuola, senza molta convinzione, lavorati precari con il padre che fa il muratore, poi il servizio militare. Raccontano che proprio in caserma cominciò a drogarsi e una volta tornato nel suo quartiere si mise a spacciare qualche dose per procurarsi i soldi per sé. «Qui dentro», scrisse alla madre appena entrato in prigione - sto capendo com'è la vita: ho capito che ho sbagliato, sta pur sicura... Di a Nicola che Schuchla (era il suo soprannome) quando esce bazzica solo con lui e con gli altri amici che non si drogano...».

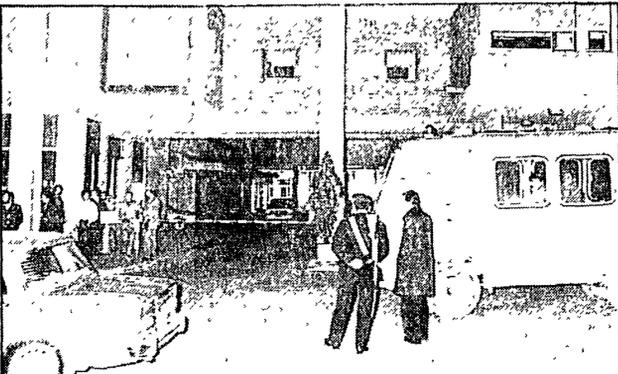
Frasi rassicuranti, promesse che forse sarebbe riuscito a mantenere o forse no. In carcere intanto il dottor Tomassone autorizza il trasferimento di Domenico a Rebibbia. Il 23 marzo un altro medico si accorge di una brutta bronchite. Tre giorni di seguito passati tra un dottore e l'altro mentre cominciano a farsi evidenti i sintomi della malattia: sviene, vomita, ha la febbre alta. Ma il trasferimento ormai è deciso. Quando arriva a Rebibbia sta malissimo.

I burattini senza fili si muovono goffi e chissost tra le mani dell'abile «puparo». Il pubblico rumoreggia e ride nella piccola e accogliente saletta cinematografica del carcere penale di Rebibbia. C'è anche l'assessore comunale Renato Nicolini seduto di fronte ad un detenuto in tuta da ginnastica, circondato dai pochi cronisti accreditati alla singolare soirée. E c'è uno staff della Provincia di Roma che da tempo segue per conto dell'assessorato alla cultura dell'ente le iniziative «spettacolari» e non all'interno del carcere. C'è aria di sfida in sala, una sfida e una provocazione volta contro i censori del «carcere aperto», che giusto una settimana fa hanno bocciato le deliranti provinciali per le iniziative culturali all'interno di Rebibbia.

Censori stavolta hanno vestito i panni dei membri eletti al «CoReCo», il comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali. Spulciando tra i conti della Provincia, questi signori hanno scoperto la piccola spesa messa in bilancio per portare all'interno del reclusorio qualche spettacolo teatrale, ed addirittura un convegno con tanto di ministri e parlamentari sulla situazione delle carceri. «Questo non s'ha da fare», hanno tuonato i burocrati del «CoReCo». Ed invece la Provincia, d'accordo con la direzione del «penale», l'hanno fatto ugualmente. Prima l'«Antigone» di Sofocle, realizzato dagli stessi detenuti in collaborazione con gli esperti dell'ente. E poi questi burattini, affidati alla voce e alla mimica di Otello Sarzi Madidini, con la compagnia del Teatro Setaccio. L'accoglienza? Calorosa, senza dubbio, nonostante l'insospettabile diffidenza verso uno spettacolo tradizionalmente riservato ai bambini. Qualcuno potrà obiettare: «Cos'altro avevano da fare i detenuti rinchiusi 24 ore su 24 il dentro?». Ebbene, le cose non stanno affatto così. Non a caso la rappresentazione è cominciata con mezz'ora di ritardo, per attendere le squadre di tennis e calcia-

## A Rebibbia per droga morì di epatite dopo troppi trasferimenti

Processo oggi a sette medici accusati di «omicidio colposo» Domenico Magnoli, 22 anni, si spense a poco a poco senza cure



L'ingresso del carcere di Rebibbia

Il dottor Nicola Ciccaro ha finalmente dei sospetti: ma si guarda bene dall'ordinare il ricovero in ospedale, lo spedisce in infermeria per effettuare le analisi. Domenico ha le vene roviniate dai troppi «buchi» e così in Infermeria con grande «diligenza» appuntano sul diario clinico che non possono fare nulla. Le condizioni di Domenico peggiorano a vista d'occhio, nessuno alza un dito per lui nei due giorni che seguono. Solo il 31, quando il dottor Galeazzi e il dottor Amorosi lo visitano, si accorgono che il ragazzo è ormai quasi in coma (ne) referto si legge: stato soporoso, subitaneamente alle sclere, vertigini, fegato dolente). Neppure a questo punto si decide il trasporto in ospedale, per il dottor Filippo Procinio è sufficiente che entro la giornata il giovane sia mandato al centro clinico di Regina Coeli (che non è attrezzato per i casi gravi).

Alle sette di sera il nuovo trasferimento in via della Lungara. Il medico di guardia si accorge della gravità della situazione e fa trasferire d'urgenza il detenuto al S. Spirito. Ma l'addosso di Domenico non è ancora finito: la scorta dei carabinieri invece di eseguire l'ordine lo riporta di nuovo a Rebibbia. Ancora un viaggio in quelle condizioni, ancora visita. Quando alle 9 di sera arriva al Policlinico è veramente troppo tardi: morirà 9 ore dopo.

La madre Antonia (avvertita solo con molto ritardo della morte del figlio) da quel giorno non si dà più pace. «Lo avevo visto il 28 marzo. Durante il colloquio svenne davanti ai miei occhi. Chiamai un medico, ma senza neppure dargli un'occhiata lo portò via dicendomi: non si preoccupi è solo una crisi d'astinenza». Le decine di telefonate in carcere per avere qualche notizia sono rimaste sempre senza risposta. Le hanno scritto, qualche giorno dopo la morte di Domenico, due giovani che si trovavano in cella con lui. È una lettera garbata, scritta con una calligrafia incerta, quasi infantile. «Domenico stava molto male quando è arrivato», si legge - sveniva tutti i momenti e vomitava. Abbiamo pensato ad una crisi d'astinenza ma col passare dei giorni le sue condizioni peggioravano e il suo colorito era sempre più giallo. Lo abbiamo fatto presente in più occasioni ai medici e alle guardie... Una sera dopo l'ennesimo svenimento ho chiesto che arrivasse immediatamente il dottore: quando con suo comodo è venuto si è rifiutato di farlo trasferire al centro clinico dicendo che non era niente. La mattina seguente ho ricevuto la visita del brigadiere: mi ha minacciato di mandarmi in isolamento se non mi facevo gli affari miei...».

Carla Chelo

## Ora gli spettacoli dietro le sbarre urtano i «censori»

Impugnate negli spazi impianti sportivi del reclusorio. Contemporaneamente, un gruppo di detenuti ha dovuto sospendere per un paio d'ore l'inscatolamento dei pomodori, un'attività gestita da più di venti persone per conto di una vicina cooperativa agricola. C'è addirittura una Coop per la manutenzione edilizia, chi lo sviluppo di un orto, e stampano foto, proprio a fianco delle scuole: ce n'è di ogni ordine e grado, dalle elementari fino al corso superiore all'istituto tecnico agrario, messo in piedi proprio quest'anno su richiesta dei detenuti. La direttrice Maria Pia Frangiamore elenca le realizzazioni del «penale» con una punta d'orgoglio, coperta solo dall'amarezza di dover constatare che altrove tutto questo appare solo come un'eresia. «A chi è già privato della libertà», osserva - non è cattiveria togliere anche il verde, un piccolo lavoro, uno svago culturale?». Già, il carcere non dovrebbe servire anche come luogo di ricreazione? E allora non si può fare a meno di riflettere sulle «boccature» delle iniziative messe in piedi dalla Provincia e su altri episodi. Marco Ligini, per esempio, racconta di quanti intoppi ha incontrato per portare a Rebibbia il burattinista Otello Sarzi. «Tre mesi di richieste,

autorizzazioni, suppli- che, neanche avessimo chiesto di organizzare una rivolta», dice Ligini. «Eppoi alla fine ci hanno impedito di realizzare un video-tape su questa esperienza, che culminerà in un corso di tecnica ed animazione dei burattini, per mettere in piedi infine uno spettacolo dei detenuti».

Resta comunque la consolazione di poter trovare in questo carcere un clima di serena serenità. «Lo scrive», lo scrive», dice la direttrice, «non è una forzatura, può parlare con i detenuti se vuole». Sandro, Luciano e Luciano non hanno difficoltà ad ammetterlo. «Ho fatto quattro anni e mezzo nel nuovo complesso, e da due anni sto qui», dice Sandro, che deve scostare altri sette per sequestro di persona. «Devo ammettere che questo sembra il paradiso rispetto agli altri. Certo, è sempre un carcere...». Con lui e Luciano raggiungiamo i piani alti per pochi minuti il tempo di affacciarci in una cella imprecisa dall'odore di arrostito cotto sul fornello. Fuori dalla porta, un chilometrico ballatoio s'affaccia sulla sequela di cellette allineate su sette piani. Davanti ad una delle porticine c'è un cartello scritto a penna: «Per favore, svegliatevi alle 6,30».

Raimondo Bultrini

## Il centro professionale di Aprilia

# La Regione regala milioni ad una scuola ormai fantasma

Il Comune e la Confindustria vorrebbero gestire i corsi, ma l'assessore si rifiuta

Da due anni i fornitori non vengono pagati (con ovvia interruzione delle consegne dei materiali e conseguente paralisi didattica). C'è un deficit di 269 milioni in 2 anni. Da tre mesi non arrivano nemmeno gli stipendi dei professori. Ma non basta. Il Centro di formazione professionale di Aprilia risulta moroso anche nei confronti dell'Italgas e dell'ENEL che più di una volta, nello scorso anno scolastico, hanno interrotto l'erogazione dei servizi. È una situazione scandalosa che rasenta l'incredibile. Perché l'ENAP - questo il nome dell'Ente che ha in gestione il Centro - continua regolarmente a ricevere i fondi dalla Regione.

«Il centro - ci dice un professore (da 3 mesi gli insegnanti stanno senza stipendio) - è splendido. Grazie al nostro impegno e alle donazioni di quasi tutte le industrie abbiamo macchinari all'avanguardia, perfino un computer. Possiamo garantire agli stessi industriali la possibilità di assumere manodopera giovane e specializzata. È mai possibile che tutto questo debba andare in malora? Si pensi solo che lo scorso anno scolastico è stato svolto a metà perché spesso ci stavano la corrente elettrica».

Sono questi i motivi che hanno spinti il consiglio comunale di Aprilia a votare all'unanimità la proposta di prendere in gestione il Centro e la Confindustria a tentare dello stesso per l'acquisto. Ora - senza nemmeno aver ricevuto i sindacati - l'assessore Bernardi decide di confermare l'affidamento della gestione ad un ente moroso ed inefficiente. Perché?

«Non è quello degli enti pubblici», dice l'assessore Bernardi, «ma di qualsiasi altro ente pubblico». In sostanza, sembra dire l'assessore, esiste una legge sulla Formazione Professionale per la affidamento in gestione delle scuole, ed intendiamo usarla. Peccato, però, che la legge numero 14 prevede che vengano fornite precise garanzie da parte degli enti sui bilanci, sulla gestione, ecc., proprio quelle garanzie

Angelo Melone

## La tragedia ieri mattina in un modesto condominio al Tuscolano

# Crisi di pazzia, uccide la moglie e si ferisce tentando il suicidio

Antonio Quagliarella, quaranta anni, impiegato dell'Esattoria comunale, è ricoverato in gravissime condizioni al San Giovanni - Frequenti crisi depressive e una nefrite all'origine del dramma

Al culmine dell'ennesima violenta lite con la moglie, l'ha uccisa tagliandole la gola con un coltello. Poi le si è ingoiato accanto, si è puntato la lama contro il ventre ma non è riuscito a togliersi la vita. Ora è ricoverato in gravissime condizioni al San Giovanni dove i medici stanno facendo di tutto per salvarlo nonostante le innumerevoli ferite profonde, inferte con disperazione anche sulle braccia e al collo e all'addome.

La tragedia provocata da un'improvvisa crisi di follia è esplosa ieri mattina poco prima di mezzogiorno al Tuscolano in un modesto ma decoroso condominio di via Tito Labieno. Al secondo piano dello stabile, in un appartamento di tre stanze, Antonio Quagliarella, 40 anni, impiegato dell'Esattoria

comunale, e la moglie Mariasole Mazzoni, di 35, avevano vissuto per anni, almeno in apparenza, in perfetto accordo. Una coppia giovane, affiatata, felice, dicono ora i vicini. Invece, al chiuso dell'abitazione, senza che nulla trapelasse all'esterno, un disagio confuso si era già fatto strada lentamente nelle menti dell'uomo fino a farlo cadere in sempre più frequenti crisi depressive.

Esaurimento nervoso aveva diagnosticato qualche tempo fa il medico di famiglia, consigliando all'impiegato un periodo di riposo. Antonio Quagliarella aveva rispettato le prescrizioni del sanitario: ad agosto, dopo aver fatto partire per il mare accompagnati da una zia e due figli Riccardo di dodici anni e Irene di otto, moglie e marito si erano presi un pe-

riodo di tranquillità restando a Roma. Ma la vacanza cittadina era servita a poco. Il malessere era ricomparso di nuovo proprio in questi ultimi giorni. Il disagio era acuito da una grave forma di nefrite che aveva colpito il Quagliarella. La malattia e le preoccupazioni per una casetta in campagna che l'impiegato aveva deciso di costruire ai Castelli hanno probabilmente fatto precipitare la situazione.



Antonio Quagliarella subito dopo l'operazione chirurgica

## Vetere: così ci muoveremo per l'abusivismo

La giunta comunale discute su un progetto per censire gli alloggi abusivi agibili e non ancora abitati e c'è chi parla di una sbrigativa acquisizione da parte delle case abusive sfitte. Il problema della casa e dell'abusivismo sono questioni troppo serie per lasciare che illusioni ed interpretazioni di comodo rendano ancora più confusa una situazione già di per sé drammatica. Il sindaco Vetere, impegnato a Rimini all'assemblea dell'ANCI, con una dichiarazione cerca di mettere le cose in chiaro sin da adesso in attesa di farlo al suo ritorno con una conferenza stampa.

Si tratta di una questione da studiare in maniera seria e approfondita - ha dichiarato Vetere -, comunque, per quanto riguarda il punto dell'acquisizione delle case abusive, bisognerebbe precisare che si tratta di un'eventualità ristretta a quei casi dove sarebbe prevista la demolizione dell'alloggio abusivo.

Il sindaco Vetere poi elenca quelli che sono i punti fondamentali dell'azione che il Comune intende portare avanti: 1) procedere con sollecitudine al rilascio delle concessioni in sanatoria sulla base della legge regionale; 2) evitare la procedura delle demolizioni; 3) andare avanti nel censimento delle case sfitte come avverrà in genere per tutta la città, distinguere le zone sanabili sulla base della legge regionale e delle deliberazioni comunali, mantenere ferma la distinzione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione. Impedire in modo attivo, dunque, lo sviluppo dell'abusivismo edilizio sin dal sorgere dei fenomeni di lottizzazione.

Oscar Mammi, ministro per i rapporti con il Parlamento, ha rinvocato come cittadino un diritto inalienabile: quello di esprimere sempre la solidarietà con un popolo che lotta contro il fascismo. Ha chiesto che Reagan non aiuti più il regime di Pinochet e che la chiesa cattolica avverta tutta la vergogna per questi nemici della libertà. Benjamin Teplizi, segretario esecutivo di Cile democratico, ha ringraziato tutti coloro che sono venuti in questa piazza «per sostenere una speranza».

r. la.

## Quindicenne prende il furgone e sbatte Rimproverato, s'uccide con un colpo di fucile

Un ragazzo di 15 anni, Giovanni Spuri, si è ucciso ieri sera sparandosi un colpo di fucile da caccia nella sua abitazione ad Albano. Giovanni, che lavorava presso la «Pork House» uno stabilimento per la lavorazione di carne suina sulla

via Nettunense, era stato rimproverato aspramente dal titolare della ditta perché in mattinata aveva preso di nascosto un furgoncino adibito al trasporto delle carni, provocando un incidente. Al volante dell'automez-

## C'era una volta... La storia di Lanuvio sull'album di foto delle sue famiglie

Si può scrivere la propria storia in modi molto diversi; Lanuvio, il piccolo comune dei Castelli, ha pensato di farlo mettendo insieme le fotografie delle «sue» famiglie, un collage di singole storie per rappresentare quella più grande e collettiva. Questo collage è ora una mostra: «L'album ritrovato», nell'archivio fotografico comunale 100 anni di foto di famiglia a Lanuvio, che si potrà visitare da oggi a Villa Sforza. L'insolita esposizione, che desta sorprese, curiosità, sorrisi e interesse, è stata curata da Mimmo Frassinetti ed Enrica Scalfari della Agf e organizzata dal Comune di Lanuvio con

la collaborazione della Provincia di Roma e della Regione. Dopo la mostra l'iniziativa sarà completata il prossimo febbraio dall'apertura al pubblico dell'archivio della biblioteca comunale di Villa Sforza. A Lanuvio l'amore per la fotografia è di antica data; altre mostre, infatti, sono state realizzate in questi anni, seguendo varie strade. Per la creazione dell'archivio si è invece deciso di fare le cose in grande. Chiamata a raccolta la gente del paese, si sono poi aperti gli album di famiglia, si è rovistato nelle vecchie scatole di scarpe, nei vecchi baui conservati nei solai. È saltato fuori un materiale immenso, diverso, ma sempre assai rappresentativo di questi cento anni in cui si è costruita la storia di Lanuvio. Punto focale, come discriminata tra due epoche precise, è la seconda guerra mondiale (a questo periodo appartiene la foto che pubblichiamo, fatta sul fronte africano da un soldato «per la sua mamma» in attesa a Lanuvio).

Durante il lavoro di ricerca è saltato fuori anche un archivio speciale, quello del grande fotografo americano Lan-gworth Powers, che per decenni lavorò in Italia, soprattutto a Firenze, archivio custodito dai discendenti che abitano ancora nella zona. Le foto di Powers, anche se non riguardano direttamente Lanuvio, sono state espone nella mostra perché in spirito con essa.

r. la.



Calcio

Vincono le tre squadre italiane nelle Coppe, ma i romani con difficoltà

Roma, Juve e Fiorentina promosse sul campo



GRAZIANI sta per mettere a segno il gol vincente



ROSSI mette a segno il primo gol bianconero

Bianconeri, solo un allenamento grazie al gol lampo di Rossi

Fin troppo facile per i campioni la trasferta in Finlandia - Tripletta del centravanti

Ilves-Juventus 0-4

ILVES: Malinen, Uimonen, Rasanen (62' Ojaca), Waklin, Kuuluvainen, Lemivaara, Vidgren, Pirinen (76' Heino), Hjelm, Belfield, Niinimäki. (12 Holly, 13 Kuusisto, 15 Linnusnaki). JUVENTUS: Tacconi, Favero, Cabrini, Bonini, Pioli, Scirea, Briaschi (82' Caricola), Tardelli (69' Lmldo), Rossi, Platini, Boniek. (12 Bodini, 14 Prandelli, 16 Vignola). ARBITRO: Harrysson (Svezia). RETI: 1' Rossi, 44' Platini su rigore, 82' e 89' Rossi.

davvero parecchia. Con quel gol fulmineo ha anche tolto alla gara l'unico vero motivo di interesse, cioè quello di capire se nella macchina juventina le ruggini si stiano dissolvendo in fretta o se per Trapattoni vi siano problemi più seri. Invece quel gol ha fatto sì che i bianconeri cominciarono subito a trottiare andandosi soprattutto in cerca di leziosità più che di affondi efficaci anche se dispendiosi. E di bel gioco se n'è visto proprio poco, anzi in campo è stata una gran confusione, anche perché l'avversario correva soprattutto in massicce al pallone, rinvitando alla meglio e correndo molto ma a sproposito. I bianconeri erano evidentemente preoccupati di non prender botte e di divertirsi cercando di costruire complicate e poco pratiche ragionate in mezzo ai baldanzosi finnici. Si vedeva poco Platini, pasticciava Briaschi e anche Boniek, molto dinamico, sbagliava spesso. Note positive da Cabrini, Pioli, Rossi e il solito Bonini, ma sono giudizi legati ad alcune azioni personali, alla buona volontà nello stare in campo; di gioco di squadra infatti se ne è visto poco. E dopo tutto questo alla fine del primo tempo alla Juve è anche toccato un bel rigore con Platini che non ha perso l'occasione per tornare al gol. Il Trap deve aver urlato parecchio nello spogliatoio perché tutti nella ripresa hanno giocato con più ordine, facendo vero allenamento di calcio. E i finnici hanno finito per chiudersi nella loro area difendendo alla meglio. Cabrini, Rossi e Briaschi sono comunque arrivati da soli davanti al portiere Malinen ma gli hanno sempre tirato addosso elevandolo così a eroe della serata. Poi nel finale i volenterosi dilettanti hanno anche dovuto alzare il barile per tentare di opporre resistenza fisica e per la Juve si è presentata l'occasione di fare un mucchio di gol. Rossi non si è lasciato scappare l'occasione segnando due volte ancora all'84' (bella rete davvero) e all'89'.

COPPA DEI CAMPIONI

Table with columns: SEDICESIMI DI FINALE, ANDATA, RITORNO. Lists matches between teams like Levasi S. Sofia, Lech Poznan, Aberdeen, etc.

COPPA DELLE COPPE

Table with columns: SEDICESIMI DI FINALE, ANDATA, RITORNO. Lists matches between teams like Bayern (RFT), Wrexham, Metz, etc.

COPPA UEFA

Table with columns: SEDICESIMI DI FINALE, ANDATA, RITORNO. Lists matches between teams like Glentworth, Sporting Braga, Sion, etc.

Tancredi fa miracoli e toglie dagli impicci i giallorossi

Roma-Steaua Bucarest 1-0

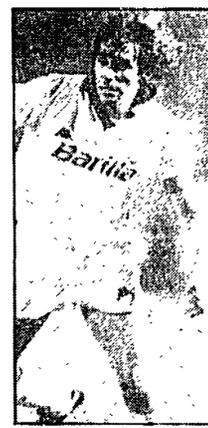
ROMA: Tancredi, Oddi, Righetti, Buriani, Nela, Maldera, Conti, Cerezo, Pruzzo (69' Iorio) Giannini (56' Chierico), Graziani, 12 Malgioglio, 13 Lucci, 15 Antonelli.

STEAU: Ducadanu, Laurentiu, Eduard, Bumbescu, Tataran, Iovan, Lacatus, Pectu (80' Balint), Puscas, Majuru, Fitzurca (86' Radu II), 12 Iordache, Belodedici, 16 Soare.

ARBITRO: Wurtz (Francia). MARCATORI: 73' Graziani.

ROMA - Paure motivate quelle di Ciaglia-Eriksson. La Steaua non scherza quanto a velocità e ruvidezza nei contrasti. Possiede anche una buona tenuta in campo, che avrebbe ampiamente meritato il gol se non la vittoria. L'1 a 0 per i giallorossi è come correre su un filo di rasoio nell'incontro di ritorno di Coppa delle Coppe che si giocherà il 3 ottobre. Una Roma che ci è persa ancora tutta da limare, da sveltire, ma fin d'ora un grande protagonista: Tancredi, il portiere che forse i responsabili giallorossi avevano in mente di far restare sulla corda (Malgioglio in agguato...). Si porta ancora troppo la palla, non si gioca al meglio senza pallone, il pressing lattico, la dinamicità della «zona» è ancora un sogno, non si arriva per di più al gol su azione manovrata. Comunque, non ci fossero state, e qui ci piace ripetere il concetto, le miracolose parate di Tancredi, la capitolazione sarebbe stata quasi certa.

Un primo tempo che si chiude sullo 0 a 0, ma se non ci fossero state le due prodigiose parate di Tancredi su tiri di Iovan e Lacatus, i romeni sarebbero passati meritatamente. Un gioco affannato quello dei giallorossi, con rari inserimenti dei terzini e dei centrocampisti. Un po' la ripetizione della partita di campionato ad Avellino. Ma è venuta fuori, di fronte a una squadra forte attivamente, un'altra pecca: la capacità di non saper reagire d'istinto. Certamente che dirigere nuovi schemi è difficile, che regalare un uomo come Falcao può diventare determinante, ma vivaddio, come è possibile sbagliare appoggi e continuare a non giocare senza palla. La mente al centrocampo che sa organizzare gioco in



BRUNO CONTI

grado di portare al tiro le punte, dov'è? Possibile che questa squadra ha bisogno di arrivare al quarto d'ora finale per esprimersi in maniera passabile? Il gol di Graziani è venuto proprio al 29', a dimostrazione di quanto abbiamo poc'anzi sostenuto. Ma non è un caso che il gol sia venuto sugli sviluppi di una punizione, battuta dall'inventivo Conti, corretta da Iorio per il piede di Graziani. Inutile le proteste dei romeni all'indirizzo del guardalinee di destra: se fuorigioco era, lo era per questione di millimetri. Ma come non capire su tutti Franco Tancredi che ha salvato il risultato, non solo nel primo tempo ma di più nella ripresa su due tiri consecutivi di Maluru e di Lacatus. Indubbiamente i romeni sono tosti, bene organizzati in campo, ma senza personalità di spicco, salvo quel Boloni che però non ha potuto essere schierato. Nella ripresa l'inetto in successione di Chierico e di Iorio ha conferito freschezza alla manovra. Ma lungi dall'estrinsecarsi il gioco che vogliono Ciaglia e Eriksson, anzi, noi siamo dell'avisso che un ragazzo come Giannini non si getta nella mischia in un incontro di simile portata. Graziani punta non lo è più ma sicuramente non di dieta di generosità e di tenacia, premiata con il suo gol. Cerezo, sul terreno pesante non si è ritrovato, forse anche costretto a coprire più del dovuto. Il povero Buriani se ha portato troppo palla non ha però mai rinunciato a combattere. Comunque l'affanno è stato parecchio, segno evidente di una condizione atletica ancora approssimativa, ma anche di ruggine nei nuovi meccanismi.

Giuliano Antognoli

Anche in Turchia Pecci regala ai viola un prezioso successo

Fenerbahce-Fiorentina 0-1

FENERBAHCE - Jasar, Ismail, Sedat, Abdülkerim, Cem, Onder, Pestic (al 73 Engin), Mujdat (al 61 Huseyin), Senol, Ilyas, Repic. FIORENTINA - Galli, Occhipinti, Gentile, Oriani, Moz, Passarella, Massaro, Socrates (89 Carobbi), Monelli (82 Pellegrini), Pecci, Iachini. ARBITRO - Juska (URSS). RETI: nel primo tempo al 18' Pecci.



Esultano i viola dopo il gol di PECCI

Dal nostro inviato ISTANBUL - I timori di Veselinovic, allenatore del Fenerbahce, si sono dimostrati fondati. La Fiorentina, nella prima partita dei trentaduesimi di finale della Coppa Uefa, ha battuto i giallo blu di Istanbul su calcio di punizione. Il tecnico jugoslavo, che guida da poco il Fenerbahce, alla vigilia di questo incontro internazionale, dopo aver ricordato che la sua squadra manca di esperienza e pratica un gioco troppo elementare, intuibile, aveva anche fatto presente il modo di concepire il regolamento: i miei giocatori - ci aveva detto l'ex CT della nazionale jugoslava - sono troppo fallaci e sicuramente l'arbitro, il sovietico Juska, a differenza dei direttori di gara turchi, vi concederà molte punizioni. La Fiorentina vanta dei veri specialisti nei tiri piazzati. Passarella e Socrates sono abilissimi nei calci di punizione. Il gol che doveva decidere questo primo incontro fra turchi e italiani è scaturito proprio da un calcio di punizione ma a realizzarlo non sono stati né l'argentino né il brasiliano ma quel furbo di Pecci. Il capitano, al 18', ha sfruttato appieno l'inesperienza dei turchi. Mentre i giocatori del Fenerbahce traccchiavano per sistemare la barriera e guardavano la posizione di Passarella e di Socrates, Pecci, con un perfetto giro di piatto destro ha mandato il pallone nel sacco. Il portiere turco, coperto dalla barriera, si è tuffato in ritardo ha toccato il pallone ma non è riuscito ad evitare il gol. Sbloccato il risultato i viola anziché insistere hanno badato più a controllare il gioco degli avversari che a cercare il raddoppio. Così ne è

scaturita una gara scialba e incolore, poco interessante, un incontro che non ha dato alcuna indicazione se non quella di un Pecci eccezionale e di un Massaro sempre disposto al contropiede. Gli altri, Socrates compreso, si sono limitati all'indispensabile anche perché i turchi solo una volta (80') con il centravanti Senol sono riusciti a battere a rete. Galli con un perfetto tiro Massaro (51) su perfetto lancio di Monelli aveva realizzato una bella rete ma l'arbitro, dopo averla convalidata, la annullata su segnalazione del guardalinee. Tutto sommato è stato meglio così poiché i turchi pur non apparendo mai pericolosi non si sarebbero meritati una punizione più pesante. Verso lo scadere della gara, per un fallaccio inutile di Gentile su Repic, per poco non si registrava una scazzottatura generale. Solo grazie all'abilità dell'arbitro e alla buona volontà di alcuni giocatori non si è arrivati alla rissa. Da ricordare che il direttore di gara ha ammonito Gentile, Moz, Pellegrini e Pecci. A fine partita Pellegrini, mentre stava uscendo dal campo, è stato colpito alla testa da una bottiglia ed ha riportato una leggera ferita lacero contusa alla tempia. La bottiglia come ben si intende è stata lanciata dai tifosi del Fenerbahce. Per l'incontro di ritorno, previsto per il 3 ottobre, i turchi non dovrebbero avere alcuna possibilità di battere la Fiorentina anche se quella di ieri è stata, come abbiamo detto, una partita molto modesta.

Loris Ciullini

L'Inter oggi contro lo Sportul decisa a non correre rischi

BUCAREST - Ancora un po' frastornata dal deludente esordio in campionato, l'Inter oggi scende in campo contro lo Sportul Studentesc, per il primo turno della Coppa UEFA, con il chiaro obiettivo di non rischiare, se poi viene la vittoria, dicono i nerazzurri, tanto meglio. La formazione romana, infatti, pur avendo al suo attivo solo due brevi apparizioni sul palcoscenico europeo, è una di quelle squadre che in casa menano il giusto e sanno farsi rispettare e quindi un po' di prudenza non guasta. La squadra di Castagner, come è noto, sarà priva di Rummenigge (lo sostituirà ancora Muraro), e in difesa è previsto un rimpasto con l'introduzione di Bini nel ruolo di libero al posto di Ferri. A far cilecca a Bergamo è stata soprattutto la difesa, chiaro quindi che Castagner abbia cercato di prendere dei provvedimenti. Comunque gli ordini di scuderia sono chiari: il brutto scivolone contro l'Atalanta, costi quel che costi, deve essere dimenticato. Per quanto riguarda Rummenigge, sembra che la sua guarigione proceda più in fretta del previsto e quindi sembra probabile un suo rientro in campionato contro l'Avellino. Pellegrini ha avuto parole dure verso Beppe Baresi per il suo fallaccio su Agostinelli e si parla di una multa di 2-3 milioni ai danni del giocatore. Contro lo Sportul l'Inter scenderà in campo con questa formazione: Zenga; Bergomi, Baresi; Mandorlini, Collovati, Bini; Casuso, Sabato, Altobelli, Brady, Muraro.

PROVINCIA DI MONTEVARCHI. AVVISO DI GARA. Il Comune di Monteverchi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria del P.E.E.P. comparto di Levanco, per un importo a base d'asta di lire 186.215.000.

MUNICIPIO DI RIMINI. AVVISO DI GARA. Il Comune di Rimini indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei seguenti lavori: 1) RISTRUTTURAZIONE DEL SEMINTERRATO DEL PALAZZO GAMBALUNGA. Importo a base d'asta: L. 168.285.500.

Libri di Base. Collana diretta da Tullio De Mauro. otto sezioni per ogni campo di interesse. avvisi economici. INTERESSANTE ATTIVITÀ indipendente da svolgere nella propria casa di residenza offresi a persone desiderose di aumentare i propri guadagni. Richiedete serietà, disponibilità di poche ore settimanali e capitale liquido minimo di lire 9.900.000.

La prima regata è stata vinta da «Freedom»

# Il vento tradisce Azzurra

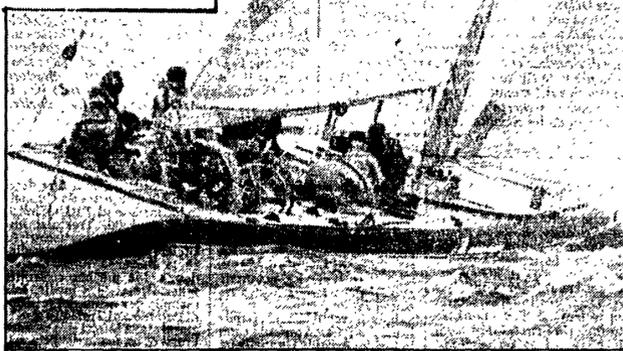
**Il nostro servizio**  
**PORTO CERVO** — Dopo una notte burrascosa trascorsa tra la disperazione ma anche la complicità degli organizzatori, si sa l'attesa e l'incertezza rendono il tutto più eccitante e sportivo, è ripreso ieri mattina il Campionato del Mondo dei 12 metri. Fortunatamente il cielo si è aperto e i colori meravigliosi della Costa Smeralda sono tornati a brillare sotto il sole. Il campionato, accennando alla bellezza delle vele spiegate che eleganti arabescano il vento. L'atmosfera è allegra e l'agitazione dei tifosi, ammassati nei motostadi al seguito delle otto regine, viene placato improvvisamente alle 11,15. Un colpo di cannone sparato da Corò, la barca giurista, ha rotto il campo immaginario che regna su l'impazienza degli equipaggi, e il via è stato dato alla prima regata mondiale italiana. Subito dopo il primo quarto d'ora l'ufficialità è stata data dal celebre Azzurra e in testa lottata da Challenge, acquisto ita-

liano '84, che l'anno scorso a Newport sfidò anche lei l'America's Cup. Ma ahimè la primavira di boa non spetta ad Azzurra bensì a Freedom, sempre italiana del consorzio Azzurra, che tra i suoi uomini conta un maestro di sci, Giuseppe Malotto, un medico, Franco Zamorani, e il campione di vela americano Dennis Cornet, vincitore dell'America's Cup '80.  
 Gino Ricci, skipper di Azzurra, si difende annunciando per radio che gli spettatori, non attenendosi alle regole, dovrebbero infatti essere 300 metri lontani dal triangolo di percorso, ostacolando l'avanzata della sprindonna.  
 Siamo già alle polemiche? E perché mai, se ben quattro delle concorrenti sono italiane o giuriste? Tra i motostadi, tra i dieci nodi si passa in arrivo ai quattro nodi: il verdetto è di nuovo in discussione.  
 Intanto per ingannare l'attesa dell'esito della prima regata di questo campionato, proviamo a trascorrere assieme una

giornata nel paradiso terrestre del principe Karim. Qui tutto è perfetto o nulla è fuori posto, così chic ed elegante che dire caro è superfluo. Attenzione però ad arrivare ad Olbia sprovvisti di auto, perché per preservare il regno dalla fastidiosa presenza di comuni mortali i mezzi di trasporto pubblici non esistono, il campeggio è vietato, e il primo dentista lo trovi ad Arzachena, trenta chilometri da Porto Cervo. Rischioso può essere anche avventurarsi in moto per la mancanza nell'area di meccanici.  
 Intanto alle 16,25 Freedom con l'equipaggio di Azzurra ha tagliato il traguardo seguita da France Troi secondo, Victory terzo, Azzurra quarta, Gretel 2 quinta, New Zealand sesta, Challenge settima, Canada ottava ed ultima. La prima regata del Campionato del Mondo si conclude con i brindisi di Cinzano e di Luca di Montezemolo, che con Freedom prima e Azzurra quarta, saluta tutti da Porto Cervo. **B.Z.**

giornata nel paradiso terrestre del principe Karim. Qui tutto è perfetto o nulla è fuori posto, così chic ed elegante che dire caro è superfluo. Attenzione però ad arrivare ad Olbia sprovvisti di auto, perché per preservare il regno dalla fastidiosa presenza di comuni mortali i mezzi di trasporto pubblici non esistono, il campeggio è vietato, e il primo dentista lo trovi ad Arzachena, trenta chilometri da Porto Cervo. Rischioso può essere anche avventurarsi in moto per la mancanza nell'area di meccanici.  
 Intanto alle 16,25 Freedom con l'equipaggio di Azzurra ha tagliato il traguardo seguita da France Troi secondo, Victory terzo, Azzurra quarta, Gretel 2 quinta, New Zealand sesta, Challenge settima, Canada ottava ed ultima. La prima regata del Campionato del Mondo si conclude con i brindisi di Cinzano e di Luca di Montezemolo, che con Freedom prima e Azzurra quarta, saluta tutti da Porto Cervo. **B.Z.**

Vela



«AZZURRA» in mare nella gara poi rimandata a ieri

Simac nei guai per gli americani

## «Bidone» di Byrnes e Walton è lontano

Basket

Si stringono i tempi per l'ingaggio dei giocatori stranieri (il 25 settembre è l'ultimo giorno utile, poi se ne riparerà a novembre) e la Simac è nei guai. Marty Byrnes, l'ala mancina già utilizzata nel recente Open d'Italia, ha detto «no» ai milanesi. O meglio, visto che l'americano non tornava dagli Stati Uniti, la società gli ha imposto un aut-nut mentre il legale del giocatore giocava al rialzo. S'è scoperto così che Marty Byrnes aveva praticamente firmato per una squadra della NBA. Ieri un quotidiano sportivo ha «sparato» la notizia del probabile arrivo a Milano di Bill Walton, favoloso centro del San Diego Clippers. Tony Cappellari ammorza gli entusiasmi: «All'inizio dell'estate siamo stati abbastanza vicini al suo ingaggio. Ora le nostre speranze sono ridotte al lumicino. Walton è in rotta con i San Diego ma sembra che i Los Angeles Lakers stiano a buon punto per assicurarselo». Dopo il «bidone» di Byrnes non c'è da stare allegri anche a voler considerare il riserbo delle società in queste circostanze e la proverbiale capacità di adattare di Cappellari. «Mi creda — aggiunge il general manager — la situazione è molto critica». Sono sempre due gli americani da cercare. Nel frattempo i milanesi provano Russell Schoene, bianco di 24 anni, alto 2,08 per 101 chilogrammi di peso. Schoene (ala) è stato seconda scelta di Philadelphia nel 1982; l'anno dopo è stato ceduto all'Indiana Pacers. Ottimo tiro, molto veloce ma abbastanza fragile, Schoene lo scorso anno è stato a lungo in panchina per un grave infortunio alla schiena. La Simac vuol vederlo chiaro.  
**LEGA-GIBA** — Ieri a Bologna prima riunione della commissione paritetica Lega-associazione giocatori (GIBA), sul fondo di fine carriera e altri problemi. La discussione andrà ancora per un po' di tempo ma c'è disponibilità a trattare.  
**BANCO** — Oggi il Banco Roma esordisce con il Sirio nella Coppa intercontinentale. Difficoltà logistiche per i romani e ridotta bella, avallata dalla Fiba: si gioca con le vecchie regole.

## Maenza dopo l'oro un posto in banca

**FAENZA** — Vincenzo Maenza, vincitore della medaglia d'oro alle recenti Olimpiadi nella lotta greco romana, categoria «48 chilogrammi» protagonista dell'intervista radiofonica nella quale chiedeva un posto di lavoro, ha risolto i suoi problemi occupazionali. Un istituto di credito faentino (la Banca Popolare) ha aderito alla sollecitazione della federazione atletica pesante impegnandosi ad assumere l'atleta (sembra come fattorino). Maenza tuttavia non prenderà servizio immediatamente ma solo dopo le prossime Olimpiadi di Seul.

● **GINEVRA** — Claudio Pannatta è stato battuto ieri dallo spagnolo Juan Aguilera, al torneo tennis internazionale di Ginevra, crollando clamorosamente nella seconda partita: 6-4 6-0 il punteggio dell'incontro.

## Un belga in volata vince a Bruxelles

**BRUXELLES** — Il belga Erik Vanderaerden (Panasonic) ha vinto in volata la Parigi-Bruxelles di ciclismo, battendo in volata il francese Charles Mottet, l'irlandese Sean Kelly ed il suo connazionale Eric Van Lancker. Per il quinto posto l'italiano Pierino Gavazzi ha battuto il resto del gruppo.  
 La corsa, conclusasi sotto la pioggia, è stata caratterizzata da una lunga fuga solitaria del francese Philippe Saude che il prossimo anno si troverà senza lavoro, poiché il suo attuale direttore sportivo, Cyrille Guimard, ha deciso di non rinnovargli il contratto. Dopo oltre 200 chilometri di fuga Saude è stato raggiunto da tutti i migliori guidati dal neocampione del mondo Claude Criquiellon. Durante il primo giro del circuito a Rhode Saint-Genes ha tentato la fuga Ludo Peters ma anche il suo attacco è stato sventato e all'inizio dell'ultimo giro è riuscito a prendere il largo Vanderaerden seguito da Kelly, Mottet e poi da Van Lancker. In volata Vanderaerden ha «bruciato» i compagni.

## David: una tragedia senza fine

(r.m.) È una storia che non finisce mai. È la storia di Leonardo David, il giovane sciatore che vive la vita di un vegetale dal 3 marzo 1979, quando fu vittima di una banale caduta, con esiti tragici, sulla pista olimpica di White Face Mountain. Da una parte la famiglia, punita al di là dell'immaginabile dal dramma. Dall'altra i presunti responsabili, colorati tecnici e medici — che avrebbero dovuto impedire al ragazzo di partecipare alla discesa preolimpica di quel tre marzo. La storia si trascina, seminando rancori, dolore, rabbia, da quasi sei anni. E ora è approdata al tribunale civile dopo che quello penale ha assolto alcuni degli accusati e amnistiato gli altri. La famiglia chiede molti miliardi ai Coni, alla Federsci, a Erich Demetz, a Bepi Messner, a Franco Arigoni, al dottor Massimo Paleari. La Fisi reagisce opponendo accuse alle accuse. E già si parla di una vettura che il ragazzo avrebbe fracassato in un incidente ritenuto la causa reale dell'ematoma al cervello che ha ucciso la coscienza di Leonardo David lasciando vivo, in elementari funzioni puramente biologiche, il corpo.  
 I rancori si sono stratificati, induriti, ingranditi. E così ora tra le parti è «muro contro muro», accusa contro accusa e ci si stupisce che gli anni non abbiano aperto nessuna breccia alla trattativa, alla soluzione se non amichevole almeno meno lacerante del terribile problema.  
 L'altro giorno il tribunale civile di Milano ha cominciato a sfogliare le pagine della drammatica storia. La seconda udienza è prevista per il 4 dicembre. E ci saranno quindi 74 giorni per parlare, per discutere, per ragionare, per evitare che il rancore diventi odio.

### Brevi

- Sabato la decisione sull'arbitro Lo Bello**  
Sabato mattina la commissione di disciplina nazionale dell'Aia esaminerà nel centro tecnico di Coviciano i provvedimenti di carattere disciplinare verso alcuni arbitri tra cui quello riguardante Rosario Lo Bello che in estate avrebbe rilasciato delle pesanti accuse al mondo delle pacchiette nere.
- Casale acquistato dall'Avellino**  
Il Napoli ha trasferito all'Avellino, a titolo definitivo, il ventiquenne centrocampista Pasquale Casale. L'accordo è stato raggiunto dal direttore generale della società partenopea Antonio Juliano e dal presidente dell'Avellino Antonio Pecorello, che era accompagnato dal general manager Pier Paolo Marino, dal direttore Antonio Di Somma e dal dirigente Brogna. Casale sarebbe stato pagato un miliardo e duecento milioni.
- Squalificati Bruscolotti e Bruno**  
Il giudice sportivo ha squalificato per due giornate il difensore del Napoli Bruscolotti e per una il centrocampista del Como Bruno. In serie B per due giornate è stato squalificato Lamagni (Cagliari). Il direttore sportivo del Bologna Recchia è stato inibito fino al 10 ottobre.
- All non ha il morbo di Parkinson**  
Secondo i sanitari del «Columbia Presbyterian Medical Center», Muhammad Ali non è affetto dal morbo di Parkinson. I medici dell'ospedale dove l'ex campione dei pesi massimi è stato ricoverato mercoledì sera escludono che possa trattarsi della grave malattia nonostante Ali presenti alcuni sintomi tipici come la difficoltà di parlare.
- Gli arbitri di domenica in serie A e B**  
Questi gli arbitri di domenica: Cremonese-Torino: Mattei; Fiorentina-Milan: Cusi; Inter-Avellino: Agnolin; Ascoli-Verona: Magni; Napoli-Sampdoria: Paresista; Udinese-Lazio: Lanese; Juventus-Atalanta: Pazzella; Roma-Como: Bellarini; Varese-D'Esa; Cesena e Spizzato: Sera B; Arezzo-Empoli: Lombardo; Catania-Samb: Boschi; Genoa-Taranto: Tubertini; Lecce-Varese: Pelicani; Monza-Padova: Testa; Pescara-Terestina: Gabbriellini; Biologna-Pisa: Esposito; Cagliari-Cesena: Frigerio; Campobasso-Bari: Da Pozzo; Parma-Pesuglia: Baldi; Ravenna: Luci e Vecchiarelli.

# PER FARVI PROVARE VISA DIESEL

## RESTIAMO APERTI VENERDI' 21 SABATO 22 DOMENICA 23 E LUNEDI' 24

Venite a vedere e a provare la nuova Visa Diesel dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate Citroën: approfittate dell'eccezionale apertura festiva. Per tutti coloro che proveranno Visa Diesel c'è in regalo una simpatica sorpresa.

# I CONCESSIONARI CITROËN

CITROËN FINANZIARIA RISPARIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN sceglie TOTAL

### Sud Africa

fatte alla popolazione nera nel quadro della cosiddetta riforma dell'apartheid voluta da P.W. Botha. Per essere «registrato», cioè riconosciuto legalmente, un sindacato non deve avere un minimo collegamento con un partito politico e soprattutto non deve impegnarsi in alcuna protesta politica. In altre parole finisce per poter contrattare col padronato solo i livelli salariali e per di più da una posizione di debolezza. Il NUM ha strappato all'Anglo-American Corporation un aumento salariale del 14%, che è in sé un buon risultato, ma tutto finisce qui. Per quanto sindacato legale, il NUM non può sostenere la lotta degli altri minatori, quelli non iscritti, o battersi contro il licenziamento dei 250 di Waterpan, né può discutere con la Chamber of Mines (la Camera delle miniere) di livelli occupazionali, di previdenza sociale totalmente inesistente, di garanzie del posto di lavoro e men che meno di reclutamento controllato e discriminato di manodopera.

Questa del reclutamento è l'arma più potente nelle mani dei padroni delle miniere che, tramite la Chamber of Mines — possono permettersi di fare il bello e il brutto tempo sul mercato del lavoro disponendo di un serbatoio di manodopera praticamente illimitata. Non bastasse la popolazione nera sudafricana, la Chamber recluta lavoratori da tutta l'Africa australe. Pretoria pattuisce coi governi dei paesi vicini contingenti di lavoratori da spedire nelle miniere sudafricane, il cui numero cambia di anno in anno, a seconda dell'esigenza, da parte della Chamber of Mines di penalizzare o meno la forza lavoro nera di origine sudafricana o di aumentare il numero dei reclutati dall'estero per mantenere bassi i livelli salariali. I contratti, nelle miniere poi hanno in genere una scadenza annuale; scaduto l'anno nessuno garantisce al lavoratore un nuovo impiego.

Il NUM, l'Unione nazionale dei minatori è nato due anni fa, ma ha aspettato fino ad oggi per scoppiare proprio perché cosciente dei rischi che uno sciopero comporta per i lavoratori. Ma il fatto che i minatori abbiano scoperto fuori da qualsiasi copertura legale sta a significare che quello per cui vogliono lottare non sono solo gli aumenti salariali, ma la fine del regime di apartheid che, continua a discriminarli in maniera brutale.

### Morucci

giudici Imposimato e Priore, che da anni aggiungono con pazienza tasselli di verità a questo mostruoso «affaire», fanno capire che la mole delle rivelazioni «politiche» è notevole e che il quadro è assai più complesso e sfumato di quanto non sia appreso dal documento fatto circolare due giorni fa dall'avvo-

### L'«Osservatore» cade a Copertino

L'«Osservatore Romano» ha ieri sentito il bisogno di dimostrare che «il culto della personalità di staliniana memoria, tra i comunisti è duro a morire». E, «tanto per fare un esempio», ha dedicato un corsivo alle vicende di Copertino, un paese della provincia di Lecce. Il giornale vaticano afferma che il sindaco comunista, Cristina Conchiglia Galasso, «facendo propria un'iniziativa del Pci locale» ha deciso di finanziare la costruzione di un monumento al marito defunto, Giuseppe Galasso. Si deve «solo all'iniziativa dell'opposizione» che se il caso è stato messo in discussione. Ma la sinistra che ha tagliato corto secondo lo stile tipicamente comunista. E appena il caso di ricordare che il compagno Galasso è una delle più note figure dell'antifascismo pugliese. L'iniziativa del monumento e il compito del finanziamento sono stati assunti da un Comitato composto da personalità delle più diverse ten-

### Il mistero di via Montalcini e delle indagini di polizia su quel covo, in realtà, non è stato affatto chiarito. Secondo testimonianze attendibili, ad esempio, la Braghetti aveva venduto nel febbraio del '78 l'appartamento alla signora Giuseppina Ciacci, moglie del segretario provinciale dell'epoca, il ministro Ruffini. Una circostanza assai singolare cui se ne aggiunge un'altra. Il covo era stato individuato già nell'estate del '78 tanto che era stata annunciata agli inquirenti del palazzo una possibile irruzione della Digos; invece, con tutta calma, gli inquirenti videro alcuni giorni dopo, e senza alcun intervento della polizia, la Braghetti traslocare indisturbata.

Il boss ebbe grandi funerali di Stato, con il seguito mezza Dc; lasciò un vuoto di potere che di lì a poco avrebbe generato la controffensiva delle cosche emergenti dell'area. La scomparsa di Scaduto diede via libera a tutti gli altri potentati politici del paese. I Mineo ne beneficiarono.

Ignazio, repubblicano, pupillo del gran patron repubblicano, Antonio Scaduto, si piazzò in testa a un feudo di principi; oltre centomila metri quadrati di verde da chiudere dentro il cemento. L'acapparramento delle aree in corso (cifre da capogiro: 250 mila lire al metro); decine di imprese edili premono per ottenere una fetta di quelle aree; per ottenere essa o parte di questo grosso affare.

Anche per questo in consiglio nessuno gli dimenticò gli interventi dell'ex senatore: tuonava per ottenere trasparenza nel piano regolatore. Ma ovviamente il documento era quello che lui stesso aveva contrattato, nelle sedi più disparate.

vedremo, nei prossimi giorni, se anche ad altri nodi insoluiti o poco chiari della vicenda Moro saranno date risposte più esaurienti. Intanto i legali Fausto Tarsitano e Giuseppe Zupo, già parti civili per le famiglie delle vittime di via Fani al processo Moro, hanno annunciato di volersi costituire parte civile nel procedimento contro Pace e Piperno (in cui si inseriscono le rivelazioni di Faranda e Morucci) per poter valutare al più presto le verità emerse.

### Bruno Misereandino

### Cosche

se, è violenza di importazione. Replica padre Stabile: sarà anche per simili orientamenti che «abbiamo avuto solo dichiarazioni di buona volontà per combattere la mafia: segnali concreti nessuno». E aggiunge: «Con i voti che raccoglie la Democrazia cristiana potrebbe garantire ben altra amministrazione alle ultime elezioni è stato riconfermato quasi per intero il vecchio consiglio. La Dc ha raggiunto quota 56%: lo ha fatto con tutti i mezzi».

VITE PARALLELE — Si scava nella personalità dell'ucciso, e l'intreccio affari-potere politico-gruppi di mafia, appare via via più nitido. A Bagheria i Mineo sono una grossa famiglia, abituata da sempre a comandare: non correva buon sangue fra loro — ricordano in paese — ed il loro parente adottivo «don» Masino Scaduto, morto misteriosamente nel '79,

### Il boss ebbe grandi funerali di Stato, con il seguito mezza Dc; lasciò un vuoto di potere che di lì a poco avrebbe generato la controffensiva delle cosche emergenti dell'area. La scomparsa di Scaduto diede via libera a tutti gli altri potentati politici del paese. I Mineo ne beneficiarono.

Il boss ebbe grandi funerali di Stato, con il seguito mezza Dc; lasciò un vuoto di potere che di lì a poco avrebbe generato la controffensiva delle cosche emergenti dell'area. La scomparsa di Scaduto diede via libera a tutti gli altri potentati politici del paese. I Mineo ne beneficiarono.

vedremo, nei prossimi giorni, se anche ad altri nodi insoluiti o poco chiari della vicenda Moro saranno date risposte più esaurienti. Intanto i legali Fausto Tarsitano e Giuseppe Zupo, già parti civili per le famiglie delle vittime di via Fani al processo Moro, hanno annunciato di volersi costituire parte civile nel procedimento contro Pace e Piperno (in cui si inseriscono le rivelazioni di Faranda e Morucci) per poter valutare al più presto le verità emerse.

### Bruno Misereandino

### Cosche

se, è violenza di importazione. Replica padre Stabile: sarà anche per simili orientamenti che «abbiamo avuto solo dichiarazioni di buona volontà per combattere la mafia: segnali concreti nessuno». E aggiunge: «Con i voti che raccoglie la Democrazia cristiana potrebbe garantire ben altra amministrazione alle ultime elezioni è stato riconfermato quasi per intero il vecchio consiglio. La Dc ha raggiunto quota 56%: lo ha fatto con tutti i mezzi».

VITE PARALLELE — Si scava nella personalità dell'ucciso, e l'intreccio affari-potere politico-gruppi di mafia, appare via via più nitido. A Bagheria i Mineo sono una grossa famiglia, abituata da sempre a comandare: non correva buon sangue fra loro — ricordano in paese — ed il loro parente adottivo «don» Masino Scaduto, morto misteriosamente nel '79,

### Marchais

so, una responsabilità capitale nel rovesciamento della tendenza al declino e alla sconfitta.

Prima di tutto si tratta di preparare bene il 25° Congresso su basi chiare, con una strategia collaudata e con obiettivi ben definiti. Il documento da sottoporre al dibattito pre-congressuale, suggerisce dunque il segretario generale, dovrebbe includere cinque temi: l'analisi della crisi, l'approfondimento degli orientamenti politici dei tre congressi precedenti, la definizione dell'idea di «rassemblement», il progetto di società socialista alla francese, il rafforzamento del partito.

E in questo contesto che Marchais ha risollevato i problemi del «ritardo storico e strategico» del partito nel suo rinnovamento.

Oggi, ha detto a questo punto Marchais, l'aggravamento della crisi e le dure esperienze fatte dalla gente dopo il 1981 possono aprire orizzonti nuovi al partito il cui obiettivo centrale deve essere ormai la costituzione di un nuovo «rassemblement» maggioritario capace di aprire una prospettiva credibile e unificante del movimento popolare e progressista.

Di che cosa si tratta, tenuto conto che «rassemblement» in questo senso di movimento popolare durevole non ha un equivalente italiano? Ricordiamo, per inciso, che l'attuale partito gollista di Chirac, il RPR, si chiama «Rassemblement pour la République» e che Fabius chiama al «rassemblement» i francesi, al di sopra delle divisioni politiche, per fronteggiare la crisi.

Spiega dal canto suo Marchais: «Un accordo di vertice che non sia appoggiato dall'intervento popolare è sempre fragile e, in ogni caso, la premessa non deve essere data agli accordi tra partiti politici. Il che non significa affatto abbandono dell'idea di unione di sinistra». Si deve fare in modo che «ad ogni momento siano gli interessi stessi e non gli etati maggiori dei partiti che decidano del perché e del come questo «rassemblement» e ciò presuppone forme nuove di animazione e di direzione».

Questo movimento di massa può e deve costituirsi naturalmente, attorno a due temi fondamentali: «i gravi problemi della situazione attuale francese da una parte, la nostra visione del socialismo alla francese dall'altra». Il Congresso deciderà.

### Saverio Lodato

testa del governo il problema dell'uscita dei comunisti si sarebbe posto ugualmente.

Perché, si domanda allora Marchais, il PCF non ha abbandonato il governo fin dal momento in cui è diventato il peggio, per tentare fino all'ultimo di invertire la rotta presa dai socialisti. Ma dopo due anni di proposte non ascoltate i comunisti «sono stati costretti a prendere quella che era la sola decisione possibile nelle condizioni create dai socialisti», sono stati costretti a dire «no» alla proposta di partecipazione fatta dal nuovo ministro, perché la sua politica di rigore-aggravava la crisi sul piano economico e porta alla disfatta sul piano politico.

A questo punto, che fare? Marchais è convinto che anche in questa situazione di radicalizzazione politica, di manovre centriste dei socialisti, di scoraggiamento popolare davanti alla crisi, all'aumento della disoccupazione e alla diminuzione del potere d'acquisto dei salari, la vittoria del centro nel 1986 non è ineluttabile: ed è qui che il PCF ha un ruolo immen-

### Augusto Pancaldi

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4552.

Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: - 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951281 - 4951282

Tipografia T.E.M.I. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

### La Sinistra indipendente della Camera dei Deputati partecipa comossa al cordoglio del Movimento operaio, della Sinistra, di tutti i democratici per la scomparsa di RICCARDO LOMBARDI

del quale la vita, la lotta, l'insegnamento costituiscono un patrimonio altissimo della democrazia italiana Roma, 20 settembre 1984

### RICCARDO LOMBARDI

Franco Bassanini, Gianni Ferrara, Paolo Leon e Stefano Rodotà comossi partecipano al dolore di tutti i militanti del Movimento operaio e della Sinistra italiana per la morte di RICCARDO LOMBARDI

### RICCARDO LOMBARDI

In omaggio all'onorevole RICCARDO LOMBARDI in segno di amicizia e riconoscenza per il sostegno da lui dato al popolo vietnamita come Presidente del Comitato Nazionale Italia-Vietnam. Ambasciata R.S. del Vietnam in Italia

### La Presidenza del Comitato Nazionale Italia-Vietnam annuncia con grande dolore la morte del suo Presidente onorevole RICCARDO LOMBARDI

ricorda ai democratici italiani il suo impegno intelligente e appassionato per sostenere fino alla vittoria la lotta del popolo vietnamita per la pace e l'indipendenza del proprio Paese.

### I lavoratori siciliani partecipano al cordoglio dei socialisti per la morte di RICCARDO LOMBARDI

combattente per la libertà, capo del FLM, fondatore della Repubblica, militante e dirigente democratico di esemplare rigore intellettuale e morale, difensore della pace, della giustizia sociale e della emancipazione dei popoli.

### La Federazione siciliana CGIL CISL UIL

Palermo, 20 settembre 1984

### La FISAC-CGIL Lombardia e il Territoriale di Milano esprimono il proprio dolore per la morte del compagno RICCARDO LOMBARDI

dirigente prestigioso del Movimento operaio, valoroso combattente antifascista. La Fisac-Cgil porge alla famiglia e alla Direzione del FSI le proprie condoglianze.

### Milano, 20 settembre 1984

### Con commozione partecipiamo al dolore per la scomparsa di RICCARDO LOMBARDI

che ha rappresentato per l'Arci e per quanti lottano per una società più giusta e umana un costante punto di riferimento. Perdiamo tutti un compagno, un amico, un maestro ed il vuoto che ci lascia è di quelli che difficilmente si potranno colmare.

### La Direzione Nazionale dell'ARCI

Il Coordinamento FLM dei lavoratori Fiat in Cassa integrazione esprime commosse condoglianze alla famiglia e al partito del compagno RICCARDO LOMBARDI

### Lo ricorderemo sempre come un compagno di lotta e uno dei più combattivi e sinceri dirigenti del movimento dei lavoratori.

Torino, 20 settembre 1984

### Il Presidente Tino Cassali, la Presidenza del Comitato Provinciale, i Partigiani, gli antifascisti milanesi delle Sezioni Cittadine e della Provincia dell'Anpi partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno RICCARDO LOMBARDI

luminosa figura di antifascista e di combattente per la libertà, dirigente tra i più attivi dell'Anpi e membro della Presidenza onoraria dell'Associazione. In suo onore l'ANPI Milanese esalterà la sua memoria con una solenne cerimonia in occasione del trigésimo della sua scomparsa. Milano, 20 settembre 1984

### Il Presidente, la Giunta esecutiva, il Consiglio generale della Cisl e i comitati di famiglia ed di impegno politico.

RICCARDO LOMBARDI 2° presidente, dopo la Liberazione, della nostra Confederazione.

### Sette anni fa ci lasciava il compagno EGIDIO CARMIGNANI

esemplare figura di combattente antifascista e di militante. Lo ricordiamo con rimpianto le figlie Lili, Marta e Vera, i generi, i nipoti.

### Pisa, 20 settembre 1984

### Per ricordare il marito scomparso 5 anni fa, compagno FERDINANDO PERSINI

della sezione di Pagnacco, la vedova signora Fortunata Candusso sottoscrive in sua memoria la somma di lire 50.000 per l'Unità.

Pagnacco, 20 settembre 1984

### Nell'anniversario della scomparsa del compagno GAETANO FERILLO

la sorella lo ricorda con affetto e sottoscrive in sua memoria 10.000 lire per l'Unità.

Genova, 20 settembre 1984

### Nel primo anniversario della scomparsa del compagno PIALEDE NERI

di Monteriggioni, la moglie, nel ricordarlo a quanti lo conobbero; sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Siena, 20 settembre 1984

### Nell'anniversario della morte del padre ANGELO ERMOLAO

il figlio, compagno Glauco, sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.

Mestre, 20 settembre 1984

### A due anni dalla scomparsa del compagno TOBIA CICCONE

la moglie lo ricorda a tutti.

Androsco, 20 settembre 1984

### A 5 anni dalla scomparsa di FERDINANDO BINELLO e a 25 dalla scomparsa di ROSA BINELLO

nata SOVRANO i figli, la nuora, i generi e i nipoti, con immutato dolore lo ricordano a compagni ed amici. In loro memoria sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.

Torino, 20 settembre 1984

Ra.Sa. s.r.l. - tel. 74.55.44

dai... stappa un

# CRODINO

l'analcolico biondo

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO